

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

(N. 934-A)

RELAZIONE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI)

(RELATORE BALDINI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Bilancio e ad interim del Tesoro

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 GENNAIO 1960

Comunicata alla Presidenza il 18 maggio 1960

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961

INDICE

PARTE I

PREMESSA	Pag.	3
ESAME DEL BILANCIO		4
LA SCUOLA E LA FORMAZIONE DEL GIOVANE		5
L'INSEGNANTE EDUCATORE, PROFESSORE, MAESTRO		6
IL BILANCIO E LA SCUOLA		7

PARTE II

LA SCUOLA MATERNA	Pag.	9
LA SCUOLA ELEMENTARE E L'ISTRUZIONE PRIMARIA		10
LA SCUOLA MEDIA E LA SCUOLA SECONDARIA DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE		33
ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA E MAGISTRALE		35
ISTRUZIONE TECNICA PROFESSIONALE		45
ISTRUZIONE ARTISTICA		57
ANTICHITA' E BELLE ARTI		59
ACCADEMIE E BIBLIOTECHE		64
ISTRUZIONE SUPERIORE E RICERCHE SCIENTIFICHE		66
EDUCAZIONE FISICA E SPORTIVA		68

PARTE III

EDUCAZIONE POPOLARE	Pag.	68
SCAMBI CULTURALI E ZONE DI CONFINE		73
UFFICIO PENSIONI E RISCATTI		74
AFFARI GENERALI E PERSONALE		77
EDILIZIA SCOLASTICA		79
SCUOLA PUBBLICA E SCUOLA PRIVATA		94
ORIENTAMENTO PROFESSIONALE		96
ASSISTENZA SCOLASTICA		97
DIDATTICA, AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE, INSEGNANTI E PERSONALE DELLA SCUOLA ITALIANA		100
CONCLUSIONE		101
DISEGNO DI LEGGE		103

ONOREVOLI SENATORI. — Il problema della scuola nella società contemporanea, nei suoi aspetti più vivi e più profondi, appare sempre più intimamente collegato con i problemi del rafforzamento delle strutture sociali ed economiche su cui si fonda il sistema democratico.

La scuola italiana deve trovare in se stessa e nella vita del paese le capacità di un profondo rinnovamento culturale, morale e sociale. Per questo siamo tutti animati dalla ferma intenzione di dare alla nostra scuola un assetto nuovo, più corrispondente alle necessità dei tempi e alle situazioni sociali determinanti nuove forme di vita.

Il compianto senatore Zoli, relatore sul disegno di legge riguardante il Piano per lo sviluppo della scuola italiana, in questa stessa Aula ebbe a dire che « ovunque si sono affermate le democrazie, contemporaneamente si è affermato il diritto dell'uomo ad una propria personalità.

« La costituzione della nostra Repubblica fra i suoi principi fondamentali stabilisce all'articolo 2 che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nella formazione sociale ove si svolge la sua personalità, e all'articolo 3 si impegna a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana.

« E la dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo, approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite poco tempo dopo ribadisce il concetto del diritto dell'uomo ad una propria dignità. Non vi ha possibilità di dubbio che sia fondamentale, per la formazione della personalità dell'uomo, l'istruzione ».

Ho ricordato con affetto e commozione il pensiero del Presidente Zoli perchè il punto di partenza di ogni discussione, l'impegno di ricerca e lo studio di una nuova vitalità della nostra scuola e con essa di tutta la società italiana, è proprio qui: la valorizzazione e lo sviluppo intellettuale e morale di ogni uomo per la conquista di un sereno equilibrio fra spirito e materia, fra umano e divino, fra teoretico e pratico, fra attivo e contemplativo, perchè l'uomo sia sempre più « persona » nella società contemporanea.

Tutti coloro che guardano le istituzioni scolastiche, principalmente, se non esclusivamente dal di dentro, come se si trattasse di una parentesi di vita, si allarmano ogni qualvolta si propone di rinnovare taluni aspetti strutturali della scuola italiana, confondendo il fatto educativo ed i valori perenni che servono a promuovere la educazione umana, con quelle strutture esteriori che sono la risultante di determinate condizioni e che recano in se stesse ben visibili le tracce particolari del corrispondente periodo storico.

I valori sono perenni, ma non possono ritenersi altrettanto perenni le strutture giuridiche e didattiche di un sistema scolastico impostato per trasmettere alle generazioni nuove tali valori; ogni sistema di educazione organizzata, essendo stato pensato ed attuato in un determinato tempo, reca i riflessi di una società e di una mentalità che possono essere tramutate e largamente sorpassate, come tutte le cose contingenti, ponendo l'esigenza di crearne di nuove, più perfette e più rispondenti alle forme ed agli aspetti della vita di oggi.

Il 13 novembre 1859 il ministro Casati nella sua Relazione sul riordinamento della pubblica istruzione scriveva: « ...se v'ha una parte della pubblica amministrazione che più urgesse assimilare nelle antiche e nelle nuove province del Regno, quella è certo che concerne l'organizzazione dell'istruzione. Perchè toccando essa i più delicati interessi delle famiglie e della Società, ed esercitando tanta influenza sulla coltura e sui costumi del paese, sarebbe stato men provvido consiglio il non conformare sollecitamente per tutto lo Stato gli Istituti in cui si impartisce, alle medesime norme ed al medesimo indirizzo ».

La scuola italiana, costituita secondo questi alti ideali, si sviluppò in strutture, tipi, ordini e forme che dovevano rispondere alle necessità culturali, tecniche e sociali dell'Italia del 1859. Successivamente, sotto la spinta di condizioni ed esigenze nuove, fu più volte ritoccata e rinnovata non giungendo però sempre a rispondere appieno alla necessità di adeguarsi ai bisogni di sviluppo, in senso personale e in senso societario dei gio-

vani cittadini, secondo gli ideali e le aspirazioni degli uomini più sensibili di fronte al problema della educazione dei giovani.

Le conquiste del passato costituiscono sempre un patrimonio che non può essere dimenticato quando ci si avvia a dare ad una istituzione nuove strutture e nuove vitalità: il passato è sempre un punto di partenza. « La valutazione di ogni fatto umano e storico viene fatta a seconda degli effetti che esso ha prodotto ». Così nel mondo delle scienze, della tecnica e della meccanica: il patrimonio e le conquiste di uomini del passato ci permettono la conquista di nuovi elementi per l'avvenire.

Una storia della Scuola italiana è ancora da scrivere anche se molti saggi e molti studi, sono già stati pubblicati: la storia della scuola è la storia della vita intellettuale, morale e civica di tutto un popolo.

L'esame del Bilancio del Ministero della pubblica istruzione è una pagina di questa storia nella quale ognuno di noi, onorevoli Senatori, vuole scrivere qualcosa che, tenuto presente quanto si è operato, ponga le ulteriori premesse per far progredire la scuola; e, soprattutto, per assicurare a tutti gli italiani forme di istruzione e di sviluppi educativi per cui, con lo studio, con la cultura, con la vita del pensiero essi sappiano ritrovare nel proprio cuore quel sereno affetto che rimane la prima virtù per realizzare la pace e la giustizia tra gli uomini ed i popoli.

Per far questo occorre una scuola che sappia suscitare nei giovani alti ideali e dischiudere ampi orizzonti nel civile progresso e sulle conquiste di libertà; orizzonti tanto più limpidi quanto è più profondo il senso del bene del prossimo nell'animo della persona umana.

PARTE PRIMA

ESAME DEL BILANCIO

Lo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1960-61 presenta spese effettive per milioni 487.131,5.

Il disegno di legge nella nota preliminare pone a raffronto la spesa di previsione dell'anno 1959-60 di 440.092,6 milioni, con lo stato di previsione per l'esercizio 1960-61; la differenza presenta una spesa superiore per milioni 47.038,9.

Quest'ultima cifra acquista un particolare significato perchè dimostra la considerevole e costante espansione degli investimenti di spesa nel campo scolastico.

Studiosi, industriali, commercianti, sindacalisti guardano alla scuola come allo strumento primo che assicura, oltre alla formazione umana e sociale, lo sviluppo tecnico, il progresso sulle attività di lavoro primarie, secondarie e terziarie, la qualificazione costante degli addetti alle attività lavorative. La loro azione deve esprimere valori interiori di mente e di cuore in un atto di volontà tendente a superare le forme empiriche e negative nel ritmo del mondo contemporaneo.

Il problema dell'educazione presenta oggi particolari difficoltà dovute al rapido accentuarsi dello sviluppo di nuove forme di lavoro di produzione, di industria e di commercio. La macchina è divenuta uno strumento tendente ad accelerare il ritmo del lavoro ma non sempre a diminuire l'elemento fatica. Aspetti di vita tradizionale ormai sono lontani e l'uomo si trova ad essere sempre più presente nella vita attiva e sociale. Scompaiono distanze fra paesi, si avvicinano i popoli e tra i contrasti nasce una speranza di maggiore comprensione dei valori umani ed eterni.

Ma gli individui e i popoli in questo ritmo di trasformazione e di vita non sempre possono ritrovare equilibrio e slancio verso una più cosciente responsabilità per la mancanza di una effettiva istruzione.

Lo sviluppo della tecnica non ha trovato un adeguato sviluppo morale e sociale, donde il pericolo di limitarsi alle conquiste meccaniche e materiali. Quando l'umanità vacilla nel ritmo del progresso, è perchè mancano gli elementi determinanti tale equilibrio: istruzione ed educazione.

LA SCUOLA E LA FORMAZIONE DEL GIOVANE

Ogni giorno capita di leggere, sui giornali, fatti di cronaca che, in tono ora scandalistico ora triste, presentano i problemi di una gioventù incapace di « adattamento ».

È un fatto che la educazione è divenuta difficile da qualche tempo a questa parte: gli sconvolgimenti sociali, il tono della vita, le difficoltà di ogni giorno non hanno certamente aiutato i genitori nel loro compito di primi maestri dei figli.

Si parla di insuccessi dell'educazione di oggi: essi sono dovuti alle influenze nefaste di un ambiente sociale non sempre moralmente tranquillo e formativo; ma bisogna riconoscerlo, non è minore la responsabilità di ogni cittadino aperto o meno agli aspetti di una educazione integrale. Troppo spesso la nostra ignoranza sulla natura e sui bisogni del giovane, la psicologia non curata, la mancanza della metodologia più adeguata ai vari momenti dell'educazione, la non felice conoscenza della natura psico-fisica del fanciullo, sono altrettanti elementi negativi per lo sviluppo educativo regolare del ragazzo.

Non sempre le Università preparano i docenti di ogni ordine di scuola per lo svolgimento di un compito tanto complesso e difficile.

Nel momento presente ancor più che nel passato, per varie ragioni, tra le quali non ultima la necessità di adeguare l'Università italiana alle forme migliori di programma di studio e di organizzazione delle altre nazioni, si sente impellente il bisogno di riordinare gli studi universitari in modo da conferire agli studenti, futuri insegnanti, la integrale preparazione culturale e professionale, della quale essi hanno bisogno per assolvere il loro compito educativo in maniera rispondente alle esigenze dei giovani, della civiltà e della società dei nostri tempi.

Non basta all'ingegnere conoscere le sue formule; deve conoscere anche gli operai che

impiega. Come il coltivatore conosce la sua terra, lo scultore la grana del marmo, come l'artigiano conosce non solo gli utensili ma la materia che lavora, così maestri e professori debbono conoscere non solo le tecniche e gli utensili da impiegare, ma il ragazzo, nella sua complessità e nella sua semplicità, riplasmando in se stessi un'anima di bimbo, per salire con lui la pienezza della vita dell'uomo. Occorre confrontare il fanciullo con l'adulto e il fanciullo con se stesso. La scuola può confrontare le tappe dello sviluppo del ragazzo e può controllare le funzioni della sua natura fisica, mentale, e sociale.

L'aspetto più doloroso della nostra società e la prima forma di disuguaglianza sociale è proprio nel fatto che, per il passato, la scuola non di tutti ha facilitato e sviluppato in alcuni una ricchezza morale ed intellettuale che è strumento indispensabile per la soluzione del problema della vita. Altri uomini, invece, per molteplici cause, sono rimasti lontani dalla scuola senza possibilità di sviluppo delle facoltà interiori e senza la gioia della intuizione, della riflessione, senza i valori del sapere, lontani dalle armonie dell'arte, del sentimento, della poesia e della scienza. Da queste mancanze di sviluppo di vita intellettuale si passa facilmente alle incongruenze morali e sociali.

Ma a che cosa mirano queste considerazioni preliminari, di introduzione al bilancio? Si vuole un trattato di filosofia o di pedagogia? Niente di tutto questo. Mi pare sia necessario sottolineare che il Ministero della Pubblica Istruzione è il Ministero più delicato e più importante della vita dello Stato.

È questo non per una priorità di presunta dignità o di retorica esaltazione, ma perchè attraverso la scuola si preparano gli uomini che svolgeranno tutte quelle attività di cui si occupano i bilanci degli altri Dicasteri.

È quindi, questo, il bilancio « umano » per eccellenza, quello che si occupa dell'uomo, del cittadino di domani, della sua formazione personale e professionale.

Nei tempi passati l'uomo, quando non era ancora giunto alla piena coscienza del proprio valore di uomo, poteva praticare il suo me-

stiere come un dovere pratico, come una imposizione dall'esterno, oggi l'uomo deve essere messo in grado di manifestare se stesso e di trovare nel suo lavoro il nutrimento del corpo e del pensiero; solo una scuola aperta, libera, serena, volenterosa di cercare il vero, può costituire l'elemento primo di trasformazione e di elevazione intellettuale e morale del ragazzo per una società più bella. La civiltà è la somma di quanto gli uomini sanno dare di pensiero e di azione al vivere civile: la società nel progresso può cogliere tale somma se la scuola educa, prepara il ragazzo ad una sua dignità.

L'INSEGNANTE EDUCATORE, PROFESSORE, MAESTRO

È vero che, secondo la moderna pedagogia, il ragazzo sta al centro della vita della scuola, ma per favorire lo sviluppo psicofisico del fanciullo occorre l'insegnante.

Abbiamo precedentemente accennato alla necessità di una preparazione professionale adeguata alle esigenze della vita; tale preparazione specifica, svolta con criteri scientifici, e sul piano tecnico e su quello pratico, completa la cultura e la rafforza in una unità superiore che è a vantaggio dell'educando. La pedagogia, la metodologia e la psicologia sono le scienze più idonee a dare all'insegnante una capacità di educazione e di studio, elemento fondamentale nel rapporto di maestro e scolaro.

All'inizio della professione, l'educatore non sempre possiede quella ricchezza e quella scienza pedagogica necessaria per svolgere ogni atto educativo.

La funzione di assistente presso un maestro o un professore di ruolo, di segnalato valore didattico, potrebbe costituire un esercizio di avviamento alla professione.

Nella auspicata ipotesi che la situazione di stabilità degli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado giunga a normalità e che il fenomeno del supplentato si riduca a meno del 10 per cento degli insegnanti, i capi di Istituto potrebbero diventare maestri nel seguire, nel consigliare e nell'accom-

pagnare i giovani che entrano nella scuola con cultura ed entusiasmo ma senza quella capacità educativa che nasce dalla osservazione e dalla esperienza. Una delle più grandi conquiste dell'epoca contemporanea è il nuovo significato del lavoro in tutto il vivere individuale e sociale. I mestieri si elevano a professioni e le professioni acquistano una nuova fisionomia: la fisionomia cioè di una concreta solidarietà e collaborazione sociale, e nello stesso esercizio professionale e nell'ordinamento politico, nazionale e internazionale.

Attraverso l'esercizio della sua professione ogni persona umana è chiamata a inserirsi, in forma attiva, in tutto il complesso corpo sociale degli uomini.

L'uomo deve imparare a comprendere tutta « la universalità dell'umano », se vuole compiere bene il proprio dovere per il bene di tutti.

La coscienza professionale diventa l'anima della scuola e come ogni anima tende a raggiungere la sua piena perfezione dando forma sempre più viva e più perfetta all'organismo sociale.

L'aggiornamento e il perfezionamento degli insegnanti si presenta di particolare importanza e perchè può permettere una maggiore efficienza educativa e culturale dello insegnamento, e perchè può determinare un più profondo rendimento della scuola in ordine a tutti i suoi scopi educativi, sociali, culturali e morali. Dalle conquiste interiori del professore e del maestro e dalla sperimentazione didattica possono scaturire nuova metodologia e il più profondo rinnovamento di vita e di strutture della scuola italiana. L'esercizio professionale è una attività umana in tutti i suoi momenti e in tutti i suoi aspetti.

Dalla preparazione della lezione alla correzione dei compiti, alle interrogazioni, agli scrutini, agli esami, al trattamento degli alunni, alla presenza nella vita sindacale, appare in tutta la sua responsabilità e in tutto il suo valore la figura dell'educatore.

La libertà d'insegnamento rimane un principio basilare di diritto naturale, libertà ri-

conosciuta dall'articolo 33 della Costituzione.

In virtù di tale libertà il singolo docente, nella sua azione didattica, è vincolato soltanto dalle leggi morali e dalle situazioni psico-fisiche inerenti al rapporto educativo.

La scuola ha il diritto di dare a se stessa una coscienza democratica e quella organizzazione che ritiene meglio ordinata al conseguimento del fine che si propone di raggiungere, per assicurare nel suo interno, la piena espressione della libertà di insegnamento.

Nei vari istituti scolastici il professore manifesta il principio dell'autogoverno nel Consiglio per discipline insegnate, nel Consiglio di classe, nel Collegio dei professori, nel Consiglio di Presidenza.

Tali organi esigono una revisione che li renda atti ad adempiere con continuità ed efficacia la loro funzione. Nel clima del processo educativo contemporaneo è opportuno integrare questi organi con la istituzione di un altro che ha saltuariamente funzionato presso qualche istituto, specialmente nei primi anni del nostro secolo e precisamente il « Consiglio dei genitori ». Questa opportunità nasce dal rapporto della scuola con la famiglia e dalla necessità che la famiglia stessa collabori con il Collegio dei professori per una più precisa azione educativa.

Sul piano nazionale sono organi dell'autogoverno della scuola: il Consiglio superiore della pubblica istruzione, i Centri didattici, l'Ispettorato tecnico.

Il primo può acquistare una particolare vitalità perchè rappresenta la forma più completa della coscienza democratica degli educatori.

Ai centri didattici deve essere riconosciuta una piena autonomia nell'ambito delle leggi che li riguardano.

L'Ispettorato tecnico deve essere giuridicamente costituito come organo alle dipendenze del Ministro, qualitativamente e quantitativamente potenziato e organicamente decentrato.

La conquista dell'autogoverno è un fatto interiore, di responsabilità, è una conquista quotidiana di sacrificio, di coscienza, di dedizione alla scuola.

La capacità all'autogoverno è, come l'educazione civica, un costume di vita educativa che si acquista attraverso la volontà e l'esercizio, e non per ordini trasmessi con le leggi o con la codificazione di atti da compiere.

IL BILANCIO E LA SCUOLA

Come si è detto precedentemente, lo stato di previsione del Bilancio della Pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1960-61 presenta uno stanziamento di spese superiore all'esercizio 1959-60, di milioni 47.038,9. Tale aumento di indubbia rilevanza, è indice molto significativo dello sviluppo normale della scuola italiana. Lasciatemi dire, onorevoli Colleghi, che, a mio giudizio, questo dovrebbe essere l'ultimo dei bilanci di tipo tradizionale: il prossimo dovrebbe essere un bilancio che sia espressione della nuova scuola, la scuola di tutti e per tutti gli italiani.

Ogni anno che passa, la vita della scuola implica nel bilancio una spesa sempre più considerevole; ciò testimonia il sorgere e lo affermarsi sempre maggiore di una coscienza autenticamente e concretamente democratica nel popolo italiano, il quale, perciò, dimostra esigenze e richieste di educazione e di istruzione, che forse, negli anni passati, potevano essere ritenute insospettabili.

Nel 1870 la spesa prevista nel bilancio della Pubblica istruzione rappresentava l'1,5 per cento del « bilancio passivo ». Lo si diceva passivo perchè si era molto lontani dal comprendere il più produttivo dei bilanci: avendo esso per oggetto non le cose ma gli uomini che formano la società. Oggi si supera il 14 per cento. Tale percentuale indica in senso molto evidente, anche se indiretto, che nella società italiana si sta rivelando, in maniera sempre maggiore, la coscienza di valori umani di fronte a quelli che possono definirsi strumentalmente beni della vita.

L'aumento di spesa negli ultimi 10 anni fa sperare in una profonda trasformazione della scuola italiana e quindi della società italiana, tenuto presente anche il Piano decennale che inciderà notevolmente nella

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

soluzione di un problema balzato ormai sul primo piano nella vita del Paese.

Va tenuto presente che altro elemento di giudizio — circa l'aumento della spesa per il bilancio della pubblica istruzione — è dato dal reddito nazionale, poichè trattasi di voci

interdipendenti: l'aumento del bilancio della pubblica istruzione può significare, come ha significato di fatti in questo ultimo decennio, un aumento del reddito nazionale, il che dimostra che le spese per la pubblica istruzione sono spese « produttive ».

ANNO SCOLASTICO	Spesa del Ministero della pubblica istruzione	Percentuali d'incidenza
1950-51	162.187,3	11,60
1951-52	185.996,7	10,19
1952-53	205.719,5	9,64
1953-54	239.156 -	11,10
1954-55	249.098,4	10,28
1955-56	258.774 -	9,49
1956-57	306.233,9	10,49
1957-58	379.641,9	12,43
1958-59	433.148,1	13,29
1959-60	440.092,6	14,1
1960-61	487.131,5	14,2

« Una democrazia esige, come afferma il Ministro della pubblica istruzione onorevole senatore Giuseppe Medici nel volume " Introduzione al Piano di sviluppo della scuola ", un alto livello di educazione in tutti i cittadini ».

Questo non solamente perchè il grado di produttività del lavoro e della ricchezza in genere dipende dallo sviluppo delle capacità intellettuali e morali di tutto il popolo, ma essenzialmente perchè la vita democratica trova la sua difesa proprio nella capacità dell'uomo di approfondire le questioni e i problemi della vita sociale.

Nella vita della Repubblica italiana si potrà realizzare una politica scolastica più completa, se si avrà una più ampia visione di politica di sviluppo economico.

È da sottolineare lo sforzo finanziario che l'Italia sta compiendo per la soluzione del

problema della scuola e c'è da augurarsi che si possa determinare attraverso queste spese la conquista da parte di tutti gli italiani di una più alta formazione civile e morale; dire di tutti gli italiani significa avvicinare tutti i ragazzi alle fonti del sapere e dare ai genitori la possibilità concreta di istruire i propri figli.

La scuola italiana si avvia ad una riforma vera e propria: pochi mesi or sono da questa Assemblea fu discusso e votato il Piano decennale della scuola; sul tavolo delle Commissioni vi sono numerosi disegni di legge d'iniziativa parlamentare e governativa che attendono l'esame e l'approvazione del Parlamento. Tra i più significativi troviamo:

- 1) Istituzione della scuola media;
- 2) Formazione professionale dei lavoratori;

3) Riordinamento del liceo classico, scientifico e dell'istituto magistrale;

4) Riordinamento dell'Istituto tecnico;

5) Disposizioni per l'istituzione delle scuole private e per la concessione della parità con le scuole statali.

All'altro ramo del Parlamento dovrà essere esaminato:

1) Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-1969;

2) Disegni di legge relativi allo stato giuridico del personale direttivo e insegnante dei vari ordini di scuola.

Ogni aspetto ed ogni affermazione che verrò a svolgere nella presente relazione acquista un particolare significato perchè, proprio partendo dalla necessità di dare al cittadino una coscienza della dignità della persona umana, è compito nostro che il discorso trovi le sue premesse nella Costituzione della giovane Repubblica italiana: quindi si tratta di attuare la scuola della nostra Costituzione.

Diremo più avanti che il lavoro, l'economia e la tecnica richiedono una adeguata preparazione intellettuale e morale dei giovani.

La nostra riflessione parte dalla Costituzione, ove si afferma, nell'articolo 1, che la sovranità appartiene al popolo che l'esercita nei modi e nei limiti fissati dalla Costituzione stessa, e subito dopo, nell'articolo 2, che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, richiamando lo adempimento da parte di tutti, e quindi dello Stato, dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale; nell'articolo 3 si ha l'affermazione dell'uguaglianza giuridica dei cittadini e del dovere di rimuovere gli ostacoli di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Nell'articolo 29 la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale, così negli articoli 30, 31, 33 e 34 si stabilisce il diritto e il dovere dei genitori di istruire ed educare i figli, il dovere dello Stato di agevolare il compito dei genitori e di proteggere l'infanzia e la gioventù, favorendo gli isti-

tuti necessari a tale scopo; il diritto di libertà dell'istruzione e di libertà d'insegnamento. Infine troviamo due punti che ci interessano in forma più concreta e precisamente il principio di obbligatorietà e gratuità della istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, il diritto dei capaci e dei meritevoli, anche se privi di mezzi, di raggiungere i gradi più elevati degli studi in modo particolare attraverso aiuti e provvidenze dello Stato.

In questo spirito e con queste considerazioni affrontiamo l'esame di questo bilancio perchè il Senato preso atto di quanto si è fatto per la scuola, possa affrontare coraggiosamente quanto la società italiana attende sia fatto per la educazione e per l'istruzione dei ragazzi.

PARTE II

LA SCUOLA MATERNA

All'inizio di tutto il sistema scolastico-educativo in Italia come presso i popoli civili del mondo si trova la scuola materna o come giardino d'infanzia o come asilo infantile, alla cui cura sono affidati i bambini in una età molto delicata e di particolare importanza. Basterebbe ricordare che vi sono aspetti, espressioni e impressioni che colpiscono fantasia e sentimento di quell'età e rimangono per tutta la vita.

Il bambino non entra nella vita con tutte le funzioni pronte o semplicemente addormentate. Egli dispone di « fattori di orientamento » che, nel processo di sviluppo, creano a poco a poco delle funzioni dapprima inesistenti: la nascita non è che una tappa nel continuo processo evolutivo dalla concezione all'età adulta. E ciò sia per l'aspetto fisico che per lo aspetto psichico.

I primi anni sono gli anni delle prime scoperte. A tre anni il bambino raggiunge il primo grado di autonomia; ma non si può conquistare un'autonomia anche parziale senza opporsi a coloro che hanno esercitato fino a quel momento la loro tutela.

In questo momento la scuola materna con la sua metodologia con le sue cure, con l'am-

biente che favorisce lo sviluppo del fanciullo, può intervenire non per sostituire la mamma, ma per continuare e completare l'educazione materna.

In questa Scuola il bambino si trova nella possibilità di acquistare una certa autonomia. Quando la sua mente lavora e le sue dita, i suoi occhi, le sue orecchie sono tesi, nulla è futile di ciò che gli può dare una idea nuova, una nuova capacità di agire. Sia che egli anatomizzi una foglia con le sue dita maldestre, o che butti un sasso su una pietra più dura, o che segua con gli occhi il volo della rondine o il fumo di una ciminiera, egli sta imparando delle cose che gli adulti fanno. Sta costruendo l'universo. La scuola materna ha questo compito: di incoraggiare ed orientare il bambino nella scoperta delle cose.

Durante la discussione su il « Piano decennale » si sono fatte affermazioni e osservazioni profonde sulla scuola materna; scuola che facilita il compito della istruzione elementare, sia perchè contribuisce a diffondere la coscienza dell'obbligo scolastico, sia perchè determina un più alto rendimento didattico della Scuola elementare.

Il Piano decennale, all'articolo 15, prevede esplicitamente un maggiore intervento dello Stato in favore della Scuola materna e all'articolo 27 fissa le somme stanziare per favorirne l'espansione.

Data la natura di tale scuola è logico che essa rimanga, quanto più è possibile, legata all'educazione dell'ambiente familiare e che rispecchi e determini quel processo educativo ricco di tradizioni e nello stesso tempo capace di cogliere gli aspetti più vivi nello svolgimento del fanciullo che si apre alla vita contemporanea.

Una scuola di questa delicata portata richiede una particolare preparazione degli insegnanti: la coltura costituisce la base per approfondire le conoscenze psicologiche medico-fisiologiche, sociali e morali, didattico-pedagogiche per esplicitare tale compito con ferma consapevolezza.

È da tenere presente che attualmente le maestre dei Giardini d'infanzia presso gli Istituti magistrali, sono in possesso dell'abilitazione magistrale e di un diploma di specializzazione, e vengono assunte con regio-

lare concorso. Vi sono inoltre le maestre delle scuole materne diplomate presso la scuola magistrale. Questa scuola attende un riordinamento vero e proprio. La riforma Gonella progettava la sua trasformazione in una scuola di magistero per l'infanzia di durata quadriennale con annessi corsi di perfezionamento per l'esercizio della funzione direttiva ed ispettiva nella scuola materna; corsi speciali per l'assistenza dell'infanzia e corsi di differenziazione didattica.

È questa una scuola che attende una sua precisa definizione giuridica, sia che se ne faccia una specializzazione dell'Istituto magistrale, sia che conservi la fisionomia di scuola autonoma, conveniente alla particolare funzione cui essa assolve.

Si auspica che, anche nel particolarmente delicato settore della Scuola materna, si possa stabilire una precisa espressione di vita, con programma ben definito, con compiti chiari perchè i bambini frequentanti questa scuola abbiano un corpo insegnante spiritualmente e didatticamente preparato.

Nel capitolo 55 del Bilancio si legge:

assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei Giardini di infanzia e relativa competenza in lire 1.226.000.000. Così al capitolo n. 56: Scuole magistrali per la formazione delle maestre delle scuole materne, lire 95.500.000.

Le cifre dimostrano quanta strada si debba percorrere ancora. Nè si possono dimenticare quelle scuole materne e quegli asili affidati soltanto alla carità e allo spirito di sacrificio di chi si dedica alla cura dei fanciulli, in contrade, borgate e paesi sperduti nelle campagne.

Lo Stato, che è l'espressione delle volontà di tutti i cittadini, non può dimenticare questi umili ma tanto significativi sacrifici nel processo delle conquiste educative.

LA SCUOLA ELEMENTARE E L'ISTRUZIONE PRIMARIA

La scuola elementare ha un grande significato educativo e trova il ragazzo dai 6 agli 11 anni in pieno sviluppo fisico, intellettuale

e morale. È il momento in cui la scuola può dare una regola di condotta, che non deve essere il frutto delle nostre ingiunzioni ma delle sue esperienze personali. La scuola deve economizzare prudentemente il grande potere che ha su di lui. Il rapporto maestro-scolaro costituisce un punto fondamentale del processo educativo: non si tratta di forme empiriche ma di cuore, di mente, di studio di lavoro e di sacrificio. La lezione della vita è la più bella la più aperta la più soave tra tutto lo scibile umano. E quando la vita si incarica di dare una lezione, senza di noi, lasciamo fare alla vita.

Per questo l'esame del bilancio non è una lettura di cifre, nè soltanto una discussione su la organizzazione e le strutture della scuola, ma una analisi del fatto educativo acquisito o meno dalla nostra gente.

La spesa complessiva preventivata per la istruzione elementare ammonta a lire 222 miliardi e 843.137.000, con un aumento, rispetto all'esercizio precedente, di 15.036.509.000 lire pari a circa il 50 per cento della spesa totale per la Pubblica istruzione contro il 9,4 per cento del 1901-02.

L'aumento rispetto al passato esercizio, deriva in parte, dalla applicazione della legge 27 maggio 1959, n. 324, concernente miglioramenti economici al personale statale e in attività di servizio ed in quiescenza e, in parte, è dovuto pure a maggiore esigenza delle scuole elementari parificate e a spese d'investimento per l'acquisto di materiale didattico.

Questa scuola per l'istruzione elementare fa sentire la sua vitalità e la sua incidenza nel totale delle spese per la istruzione in Italia, richiedendone la quota maggiore.

Essa, per l'impegno dei maestri, per la faticosa azione degli ispettori e dei direttori didattici, si avvia a rispondere sempre più e sempre meglio alle esigenze dell'istruzione e della educazione nello Stato italiano.

Con l'attuazione del Piano decennale, il problema del personale e dell'edilizia scolastica sarà il coronamento di questo programma della istruzione elementare.

Dalle tabelle seguenti risulta il quadro complessivo dello sviluppo della scuola elementare italiana.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

INCREMENTI DI BILANCIO PER ALCUNI CAPITOLI RIGUARDANTI

DENOMINAZIONE	Cap.	Esercizio 1954-55	Cap.	Esercizio 1955-56	Cap.	Esercizio 1956-57
		Importo		Importo		Importo
Stipendi personale ispettivo e direttivo . . .	30	1.423.782.000	46	2.492.823.416	50	3.664.352.640
Stipendi maestri	43	113.667.000.000	50	131.055.500.000	52	177.515.000.000
Indennità missione e vigilanza	42	140.000.000	49	155.000.000	56	161.000.000
Sussidi personale ispettivo e direttivo . . .	56	3.500.000	55	3.500.000	62	3.600.000
Sussidi maestri	55	45.000.000	56	45.000.000	63	45.500.000
Accertamenti sanitari maestri	57	2.000.000	61	2.000.000	64	12.000.000
Contributi scuole parificate	48	1.060.000.000	62	1.171.000.000	65	1.400.000.000
Arredamenti scuole elementari (Comuni) . .	59	60.000.000	64	100.000.000	67	100.000.000
Sussidi scuole materne	60	1.100.000.000	65	1.100.000.000	68	1.131.000.000
Sussidi opere integrative	68	25.000.000	74	49.000.000	76	58.000.000
Conferenze, corsi magistrali, ecc.	69	15.000.000	75	30.000.000	77	35.000.000
Scuole rurali	73	36.000.000	79	200.000.000	80	330.000.000
Sussidi Istituti sordomuti	118	85.000.000	126	85.000.000	128	86.000.000
Sussidi Istituti Ciechi	119	85.000.000	127	85.000.000	129	90.000.000
Patronati scolastici	256	700.000.000	268	700.000.000	283	845.000.000

(a) Con particolari note di variazioni.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA N. A-1

LA SCUOLA ELEMENTARE DALL'ESERCIZIO 1954-55 AL 1960-61

Cap.	Esercizio 1957-58	Cap.	Esercizio 1958-59	Cap.	Esercizio 1959-60	Cap.	Esercizio 1960-61
	Importo		Importo		Importo		Importo
47	3.906.000.000	41	5.344.670.000	41	5.541.951.000	40	6.700.000.000
49	181.802.611.000	42	192.579.000.000	42	206.739.000.000	41	210.500.000.000
51	162.000.000	43	162.000.000	44	162.000.000	43	190.000.000
57	3.600.000	49	3.600.000	50	3.600.000	49	10.800.000
58	45.500.000	50	48.000.000	51	58.000.000	50	87.000.000
59	12.500.000	51	40.000.000	52	40.000.000	51	40.000.000
60	1.500.000.000	52	1.750.000.000	53	1.890.762.360	52	2.000.000.000
62	125.000.000	54	125.000.000	55	125.000.000	54	125.000.000
63	1.246.000.000	55	(a) 2.223.000.000	56	1.226.000.000	55	1.226.000.000
71	88.000.000	61	100.000.000	62	100.000.000	61	100.000.000
72	35.000.000	62	50.000.000	63	50.000.000	62	50.000.000
75	550.000.000	65	(a) 1.065.000.000	66	700.000.000	65	700.000.000
124	100.000.000	104	100.000.000	107	100.000.000	106	125.000.000
125	90.000.000	105	90.000.000	108	90.000.000	107	120.000.000
233	1.000.000.000	252	1.300.000.000	251	1.100.000.000	265	1.100.000.000

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA A-2

NUOVE SCUOLE⁽¹⁾ ASSEGNATE
NEGLI ANNI 1955-56, 1956-57, 1957-58, 1958-59, 1959-60

N. d'ordine	PROVINCIE	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	TOTALE
1	Agrigento	12	20	4	12	25	73
2	Alessandria	2	—	2	—	10	14
3	Ancona	5	10	7	3	29	54
4	Aosta	—	—	—	—	—	—
5	Arezzo	6	7	100	20	40	173
6	Ascoli Piceno	15	40	22	10	30	117
7	Asti	—	—	—	—	—	—
8	Avellino	19	61	25	44	40	189
9	Bari	88	72	200	145	127	632
10	Belluno	8	32	12	20	36	108
11	Benevento	43	48	28	24	43	186
12	Bergamo	20	40	50	25	90	225
13	Bologna	11	25	40	32	81	189
14	Bolzano	10	10	12	5	17	54
15	Brescia	4	30	35	25	103	197
16	Brindisi	70	85	56	42	110	363
17	Cagliari	21	162	59	132	210	584
18	Caltanissetta	2	20	4	6	21	53
19	Campobasso	12	40	53	42	41	188
20	Caserta	20	21	38	100	85	264
21	Catania	19	20	12	26	42	119
22	Catanzaro	183	191	106	30	143	653
23	Chieti	20	30	25	10	40	125
24	Como	2	5	10	20	31	68
25	Cosenza	65	108	55	32	120	380
26	Cremona	2	3	2	2	18	27
27	Cuneo	1	14	10	4	16	45
28	Enna	3	2	1	2	14	22
29	Ferrara	7	15	30	5	36	93
30	Firenze	14	24	120	35	60	253
31	Foggia	110	116	101	110	120	557
32	Forlì	19	10	9	5	37	80
33	Frosinone	25	116	23	50	100	314

(1) Scuola qui va intesa come classe (o pluriclasse).

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-2

N. d'ordine	PROVINCIE	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	TOTALE
34	Genova	75	49	10	—	12	146
35	Gorizia	2	12	9	5	8	36
36	Grosseto	61	65	33	23	50	232
37	Imperia	5	18	11	5	24	63
38	L'Aquila	6	30	42	17	22	117
39	La Spezia	10	15	4	—	21	50
40	Latina	20	15	25	11	39	110
41	Lecce	22	32	42	52	104	252
42	Livorno	13	7	3	5	18	46
43	Lucca	2	3	9	5	34	53
44	Macerata	10	8	6	10	17	51
45	Mantova	1	—	10	—	35	46
46	Massa	1	14	30	10	19	74
47	Matera	80	37	30	25	65	237
48	Messina	17	24	12	8	36	97
49	Milano	10	45	110	100	230	495
50	Modena	3	5	6	5	35	54
51	Napoli	150	160	186	229	226	951
52	Novara	5	10	8	10	37	70
53	Nuoro	35	75	25	—	100	235
54	Padova	1	5	3	5	60	74
55	Palermo	56	56	30	22	65	229
56	Parma	5	5	16	1	29	56
57	Pavia	2	—	10	—	22	34
58	Perugia	15	45	11	13	62	146
59	Pesaro	11	7	5	5	20	48
60	Pescara	5	30	19	—	29	83
61	Piacenza	4	3	4	—	5	16
62	Pisa	8	13	8	19	37	85
63	Pistoia	5	—	11	5	31	52
64	Potenza	30	79	55	54	75	293
65	Ragusa	8	8	10	16	24	66
66	Ravenna	9	5	7	6	25	52
67	Reggio Calabria	36	60	60	40	138	334
68	Reggio Emilia	7	3	3	1	40	54
69	Rieti	35	22	15	2	63	137
70	Roma	97	115	300	77	181	770

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-2

N. d'ordine	PROVINCIE	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	TOTALE
71	Rovigo	5	45	30	4	13	97
72	Salerno	60	145	171	46	205	627
73	Sassari	104	98	45	20	130	397
74	Savona	5	11	12	—	17	45
75	Siena	9	7	7	10	24	57
76	Siracusa	12	32	15	10	23	92
77	Sondrio	—	30	7	7	8	52
78	Taranto	38	74	51	74	91	328
79	Teramo	7	30	22	20	20	99
80	Terni	7	—	10	13	33	63
81	Torino	30	55	60	60	75	280
82	Trapani	8	5	15	4	28	60
83	Trento	2	5	20	5	20	52
84	Treviso	5	5	26	13	35	84
85	Trieste	—	—	—	114	—	114
86	Udine	2	—	7	—	—	9
87	Varese	6	8	15	25	48	102
88	Venezia	8	15	18	1	50	92
89	Vercelli	1	2	10	6	29	48
90	Verona	2	10	10	15	46	83
91	Vicenza	4	15	5	15	60	99
92	Viterbo	14	4	10	14	25	67
	TOTALE	2.029	3.053	2.995	2.280	4.933	15.290

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA A-3

SCUOLE ELEMENTARI SUSSIDIATE

N. d'ordine	PROVINCE	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	Aumento	Percentuale
1	Agrigento	—	—	—	—	—	—	—
2	Alessandria	11	15	17	19	19	8	—
3	Ancona	8	7	9	13	18	10	—
4	Aosta	60	57	60	54	54	— 6	—
5	Arezzo	62	138	141	141	141	69	—
6	Ascoli Piceno	27	45	55	60	85	58	—
7	Asti	7	13	11	16	17	10	—
8	Avellino	117	50	54	147	147	30	—
9	Bari	72	50	118	95	81	9	—
10	Belluno	6	7	5	7	7	1	—
11	Benevento	90	74	104	151	265	175	—
12	Bergamo	9	10	10	14	14	5	—
13	Bologna	5	1	13	9	16	9	—
14	Bolzano	—	—	—	—	—	—	—
15	Brescia	—	—	5	5	7	7	—
16	Brindisi	37	62	96	95	96	59	—
17	Cagliari	3	23	7	7	7	4	—
18	Caltanissetta	—	—	—	—	—	—	—
19	Campobasso	85	88	104	100	90	5	—
20	Caserta	131	151	213	263	382	251	—
21	Catania	—	—	—	—	—	—	—
22	Catanzaro	134	170	244	244	233	99	—
23	Chieti	24	46	103	109	110	86	—
24	Como	4	4	4	4	4	—	—
25	Cosenza	84	136	169	200	210	126	—
26	Cremona	4	5	5	6	5	1	—
27	Cuneo	55	50	54	55	55	—	—
28	Enna	—	—	—	—	—	—	—
29	Ferrara	13	8	11	28	35	22	—
30	Firenze	15	16	17	20	20	5	—
31	Foggia	98	123	174	195	285	187	—
32	Forlì	13	15	19	19	19	6	—
33	Frosinone	2	4	8	17	17	15	—
34	Genova	—	38	50	10	53	—	—

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-3

N. d'ordine	PROVINCE	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	Aumento	Percentuale
35	Gorizia	—	—	—	1	1	1	—
36	Grosseto	79	95	95	95	107	28	—
37	Imperia	11	11	12	18	18	7	—
38	L'Aquila	3	8	8	4	4	1	—
39	La Spezia	14	18	18	18	14	—	—
40	Latina	6	13	23	12	70	64	—
41	Lecce	66	92	150	182	219	153	—
42	Livorno	13	15	17	19	21	8	—
43	Lucca	15	23	18	18	18	3	—
44	Macerata	59	60	70	67	67	8	—
45	Mantova	—	—	2	4	73	73	—
46	Massa	16	16	16	16	16	—	—
47	Matera	43	53	68	58	58	15	—
48	Messina	—	—	—	—	—	—	—
49	Milano	—	—	—	—	—	—	—
50	Modena	28	39	25	62	73	45	—
51	Napoli	82	88	69	121	144	62	—
52	Novara	23	24	18	25	25	2	—
53	Nuoro	—	3	2	2	2	2	—
54	Padova	5	—	10	10	10	5	—
55	Palermo	—	—	—	—	—	—	—
56	Parma	—	—	2	24	28	28	—
57	Pavia	14	17	17	10	20	6	—
58	Perugia	79	77	88	101	110	31	—
59	Pesaro	47	55	38	65	56	9	—
60	Pescara	15	8	16	24	21	6	—
61	Piacenza	16	28	24	41	40	24	—
62	Pisa	24	28	39	54	54	30	—
63	Pistoia	9	16	20	28	24	15	—
64	Potenza	31	48	53	67	104	73	—
65	Ragusa	—	—	—	—	—	—	—
66	Ravenna	11	7	8	8	8	— 3	—
67	Reggio Calabria	103	74	72	101	155	52	—
68	Reggio Emilia	1	8	2	10	10	9	—
69	Rieti	2	2	5	11	6	4	—
70	Roma	—	—	—	1	6	6	—
71	Rovigo	—	—	—	72	72	72	—

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-3

N. d'ordine	PROVINCE	1955-56	1956-57	1957-58	1958-59	1959-60	Aumento	Percentuale
72	Salerno	150	163	215	335	470	320	—
73	Sassari	—	—	—	—	—	—	—
74	Savona	3	3	2	2	2	— 1	—
75	Siena	63	67	79	89	80	17	—
76	Siracusa	—	—	—	—	—	—	—
77	Sondrio	6	10	9	9	9	3	—
78	Taranto	52	45	53	54	82	30	—
79	Teramo	30	55	79	79	88	58	—
80	Terni	3	7	9	12	21	18	—
81	Torino	44	43	33	45	40	— 4	—
82	Trapani	—	—	—	—	—	—	—
83	Trento	20	24	19	36	39	19	—
84	Treviso	2	2	1	1	1	— 1	—
85	Trieste	—	—	—	—	—	—	—
86	Udine	1	2	1	5	5	4	—
87	Varese	—	1	1	2	1	1	—
88	Venezia	—	—	—	—	—	—	—
89	Vercelli	18	17	18	18	15	— 3	—
90	Verona	29	32	24	41	47	18	—
91	Vicenza	1	—	—	1	11	10	—
92	Viterbo	—	—	3	43	57	57	—
	TOTALE	2.413	2.810	2.431	4.224	5.114	2.701	52,8

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA A-4

ISTITUZIONE DI NUOVE DIREZIONI DIDATTICHE (CIRCOLI DIDATTICI)

	Circ. 1956-57	Nuove istituz.	Circ. 1959-60	Classi 1956-57	Classi 1959-60	Media 1956-57	Media 1959-60
Alessandria	30	1	31	1.616	1.628	53,53	52,51
Asti	15	1	16	798	798	55,40	49,87
Cuneo	41	3	44	2.425	2.455	59,14	55,79
Novara	21	2	23	1.259	1.314	59,95	57,13
Torino	68	5	73	3.487	3.672	51,279	50,30
Vercelli	16	3	19	995	1.040	62,18	54,73
PIEMONTE	191	15	206	10.580	10.907	55,39	52,94
VALLE D'AOSTA	7	—	7	—	—	—	—
Bergamo	26	14	40	2.560	2.725	98,46	68 —
Brescia	31	13	44	3.333	3.495	107,51	79,43
Como	19	10	29	1.569	1.630	82,57	56,20
Cremona	18	5	23	1.354	1.376	75,22	59,82
Mantova	18	4	22	1.522	1.567	84,55	71,22
Milano	112	8	120	5.937	6.376	53	53,13
Pavia	23	3	26	1.427	1.459	62,04	56,11
Sondrio	10	3	13	756	773	75,60	59,46
Varese	18	5	23	1.281	1.365	71,16	59,34
LOMBARDIA	275	65	340	19.739	20.766	71,77	61,07
Bolzano	32	4	36	2.147	2.181	67,09	60,50
Trento	32	3	35	1.824	1.839	57	53,40
TRENTINO-ALTO ADIGE	64	7	71	3.971	4.050	62,04	57,04
Belluno	14	6	20	936	1.004	66,85	50,20
Padova	24	8	32	2.457	2.525	102,37	78,90
Rovigo	12	6	18	1.320	1.367	120	75,94
Treviso	21	10	31	2.199	2.273	104,71	73,32
Venezia	27	15	42	2.733	2.795	101,22	66,54
Verona	26	8	34	2.166	2.237	83,30	65,78
Vicenza	24	10	34	2.459	2.539	102,45	74,67
VENETO	148	63	211	14.270	14.740	96,41	69,58

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-4

	Circ. 1956-57	Nuove istituz.	Circ. 1959-60	Classi 1956-57	Classi 1959-60	Media 1956-57	Media 1959-60
Gorizia	7	1	8	549	571	78,42	71,37
Trieste	15	3	18	759	873	50,60	48,50
Udine	41	14	55	3.367	3.370	82,12	61,27
FRIULI-VENEZIA GIULIA . . .	63	18	81	4.675	4.814	74,20	59,43
Genova	48	8	56	2.878	2.900	51,62	51,78
Imperia	9	2	11	548	588	60,88	53,52
La Spezia	13	1	14	711	736	54,69	52,57
Savona	12	2	14	779	808	64,91	57,71
LIGURIA	82	13	95	4.916	5.032	59,95	52,96
Bologna	32	8	40	2.295	2.444	71,71	61,10
Ferrara	16	4	20	1.380	1.451	86,25	72,55
Forlì	21	7	28	2.177	2.225	103,66	79,82
Modena	21	6	27	1.973	2.019	93,95	74,77
Parma	20	5	25	1.408	1.453	70,40	58,12
Piacenza	16	2	18	1.047	1.054	65,43	58,55
Ravenna	15	2	17	1.109	1.147	73,93	67,35
Reggio Emilia	18	7	25	1.506	1.550	83,66	62
EMILIA-ROMAGNA	159	41	200	12.895	13.343	81,10	66,71
Arezzo	15	7	22	1.121	1.281	74,73	58,22
Firenze	48	9	57	2.861	3.076	61,68	53,09
Grosseto	9	5	14	896	1.002	99,55	71,57
Livorno	15	1	16	856	882	57,06	55,12
Lucca	16	3	19	1.309	1.357	81,81	71,42
Massa-Carrara	9	4	14	855	914	95	65,20
Pisa	14	3	17	1.063	1.127	75,92	66,29
Pistoia	9	4	13	732	779	81,33	59,15
Siena	12	5	17	974	1.015	81,16	59,70
TOSCANA	147	42	189	10.667	11.433	72,56	60,49

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-4

	Circ. 1956-57	Nuove istituz.	Circ. 1959-60	Classi 1956-57	Classi 1959-60	Media 1956-57	Media 1959-60
Perugia	28	8	36	2.432	2.518	86,85	69,94
Terni	12	3	15	1.018	1.067	84,83	71,13
UMBRIA	40	11	51	3.450	3.585	86,25	70,29
Ancona	19	2	21	1.421	1.460	73,21	69,52
Ascoli Piceno	18	6	24	1.375	1.437	70,83	59,87
Macerata	15	4	19	1.332	1.365	88,80	71,84
Pesaro e Urbino	18	4	22	1.399	1.429	77,72	64,95
MARCHE	70	16	86	5.527	5.691	78,95	66,17
Frosinone	18	18	36	2.136	2.329	118,66	64,69
Latina	11	9	20	1.222	1.297	111,09	64,85
Rieti	13	8	21	996	1.076	76,61	51,24
Roma	100	29	129	7.488	8.046	74,88	62,37
Viterbo	14	4	18	1.041	1.090	74,35	60,55
LAZIO	156	68	224	12.883	13.838	82,58	61,77
Campobasso	23	12	35	1.797	1.933	78,12	55,21
Chieti	19	9	28	1.659	1.734	87,31	61,92
L'Aquila	24	10	34	1.578	1.659	65,75	48,79
Pescara	11	6	17	1.125	1.173	102,27	69 —
Teramo	12	6	18	1.283	1.335	106,91	74,16
ABRUZZI E MOLISE	89	43	132	7.442	7.834	83,61	59,34
Avellino	23	15	38	2.269	2.378	98,65	62,57
Benevento	15	10	25	1.509	1.604	100,60	64,16
Caserta	18	9	27	2.141	2.364	118,94	87,55
Napoli	82	25	107	6.732	7.383	82,09	69 —
Salerno	27	20	47	3.354	3.776	123,48	80,34
CAMPANIA	165	79	244	16.005	17.505	97 —	71,74

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA A-4

	Circ. 1956-57	Nuove istituz.	Circ. 1959-60	Classi 1956-57	Classi 1959-60	Media 1956-57	Media 1959-60
Bari	37	25	62	3.390	3.862	91,62	62,29
Brindisi	9	10	19	1.116	1.324	124 —	69,68
Foggia	20	18	38	2.156	2.492	107,80	65,57
Lecce	20	14	34	1.881	2.081	94,05	61,20
Taranto	13	12	25	1.408	1.624	108,30	64,96
PUGLIE . . .	99	79	178	9.951	11.383	100,51	63,94
Matera	8	10	18	822	942	102,75	52,32
Potenza	22	12	34	1.833	2.017	83,31	59,32
BASILICATA . . .	30	22	52	2.655	2.959	88,50	56,90
Catanzaro	29	21	50	2.891	3.170	99,68	63,40
Cosenza	33	19	52	3.263	3.470	98,87	66,75
Reggio Calabria	26	14	40	2.620	2.858	100,76	71,45
CALABRIA . . .	88	54	142	8.774	9.498	99,70	66,88
Agrigento	20	8	28	1.628	1.669	81,40	59,60
Caltanissetta	10	5	15	980	1.011	98 —	67,40
Catania	35	12	47	2.557	2.637	73,05	56,10
Enna	10	4	14	834	851	83,40	60,78
Messina	31	13	44	2.797	2.853	90,22	64,84
Palermo	40	17	57	3.326	3.443	83,15	60,40
Ragusa	9	2	11	778	828	86,44	75,27
Siracusa	13	6	19	1.006	1.054	77,38	55,47
Trapani	17	7	24	1.445	1.489	85 —	62 —
SICILIA . . .	185	74	259	15.351	15.835	82,97	61,13
Cagliari	27	15	42	2.688	3.089	99,55	73,54
Nuoro	16	10	26	1.296	1.446	81 —	55,61
Sassari	18	15	33	1.772	1.967	98,44	59,60
SARDEGNA . . .	61	40	101	5.756	6.502	94,36	64,37
TOTALE GENERALE . . .	2.119	750	2.869	169.507	179.715	80,25	62,79

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Gli scolari dell'istruzione elementare che nel 1901 erano 2,7 milioni, sono oggi 4,6 milioni. Da queste cifre si nota lo sforzo di sviluppo della scuola elementare, non solo in rapporto all'aumento della popolazione dello Stato italiano, ma all'aumento della scolarità nel periodo 6-11 anni.

È necessario ricordare che il numero degli alunni iscritti delle scuole elementari varia da un anno all'altro per le stesse variazioni nel processo di natalità, per il problema dei ripetenti e per l'accentuarsi dell'esigenza di una istruzione nell'animo delle popolazioni delle zone depresse.

ALUNNI ISCRITTI NELLE SCUOLE ELEMENTARI STATALI E NON STATALI

(comprese le sussidiate)

A N N I	Italia	Italia setten- trionale	Italia centrale	Italia meri- dionale	Italia insulare	Centro Nord	Mezzo- giorno
1901-02	2.733.349	1.576.297	423.540	478.829	254.683	1.999.837	733.512
1907-08	3.150.249	1.748.407	496.674	571.346	333.822	2.245.081	905.168
1926-27	3.634.556	1.887.117	594.744	770.152	382.543	2.481.861	1.152.695
1936-37	5.186.781	2.472.884	953.656	1.188.692	571.549	3.426.540	1.760.241
1946-47	4.703.228	2.045.706	866.870	1.226.065	564.587	2.912.576	1.790.652
1951-52	4.443.168	1.807.815	772.330	1.264.781	598.242	2.580.145	1.863.023
1956-57	4.827.634	1.850.602	830.580	1.461.227	685.225	2.681.182	2.146.455
1958-59	4.680.855	1.784.519	793.961	1.429.499	672.876	2.578.480	2.102.372
Indice 1958-59 posto = 100 l'indice 1901-1902	171	113	187	299	264	129	287

Accanto alle scuole elementari di Stato vi sono le scuole non statali, con una percentuale di alunni che oscilla tra il 6 per cento e il 7 per cento rispetto a quelli della scuola statale.

Per il problema del personale nell'allegato n. 8 si legge:

insegnanti elementari di ruolo: 179.478;

insegnanti elementari in soprannumero: 17.947;

insegnanti elementari di materie speciali: 251;

insegnanti elementari non di ruolo:

supplenti: 2.835;

in scuole speciali: 295;

insegnanti di scuole sussidiarie: 4.209.

A completare il quadro del personale si aggiungono 281 Ispettori scolastici e 2.871 direttori didattici. Si tratta di una grande officina di ordine intellettuale ed educativo in una economia culturale e morale destinata a migliorare le coscienze degli uomini e i rapporti civili e umani tra i popoli.

È da sottolineare l'importanza dei programmi didattici della scuola elementare del 1955 ispirati fundamentalmente al metodo attivo.

Per la migliore applicazione dei programmi stessi, la Direzione nazionale dell'istruzione elementare svolge con continuità e regolarità convegni di studio, incoraggia pubblicazioni autorizza e promuove corsi in collaborazione con il Centro didattico per la scuola elementare. Questa nuova concezione del metodo attivo penetra nella coscienza degli insegnanti in modo tale che la scuola elementare va orientandosi sensibilmente verso queste nuove conquiste pedagogiche. I programmi della scuola primaria sono stati migliorati e trasformati nel 1945 e 1955, superando, nello spirito dell'attivismo pedagogico, i programmi del 1923. La legge sui cicli didattici ha compiuto una riforma di struttura all'interno della scuola elementare e la efficacia del nuovo metodo è data dall'esame delle seguenti tabelle dove il numero dei frequentanti non promossi dell'anno scolastico 1958-59 è posto in relazione coi dati degli alunni ripetenti dell'anno scolastico 1955-56.

In 5 anni il numero dei ripetenti è ridotto quasi alla metà.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CLASSE PRIMA

	1955-56 Alunni ripetenti		1958-59 Alunni iscritti non promossi	
	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti
Piemonte	8.596	16,51	3.515	8,47
Val d'Aosta	409	21,53	180	12,34
Lombardia	19.252	15,72	7.903	8,31
Trentino-Alto Adige	2.983	18,09	1.550	11,12
Veneto	16.239	19,26	5.296	8,59
Friuli-Venezia Giulia	3.857	18,79	1.252	8,12
Liguria	2.737	12,79	1.040	6,44
Emilia-Romagna	11.355	18,18	3.795	8,11
Toscana	9.853	18,17	3.089	7,91
Umbria	3.241	19,57	868	7,52
Marche	4.892	18,46	1.660	7,36
Lazio	15.983	19,95	6.271	11,21
Abruzzi-Molise	11.147	26,19	3.318	11,72
Campania	36.536	25,58	15.820	15,22
Puglie	24.271	24,45	6.294	9,21
Basilicata	5.862	27,11	1.995	12,77
Calabria	25.192	31,91	9.719	16,17
Sicilia	39.591	28,63	16.058	16,49
Sardegna	14.491	31,37	6.791	18,82
Territorio nazionale	256.487	22,72	96.414	11,76

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CLASSE SECONDA

	1955-56 Alunni ripetenti		1958-59 Alunni iscritti non promossi	
	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti
Piemonte	6.121	11,69	4.554	10,49
Val d'Aosta	260	15,06	198	13,35
Lombardia	14.025	11,54	10.152	10,04
Trentino-Alto Adige	2.917	15,63	2.046	13,29
Veneto	12.650	14,98	7.871	11,73
Friuli-Venezia Giulia	3.254	15,05	1.988	12,07
Liguria	1.924	8,39	1.243	7,62
Emilia-Romagna	8.244	12,83	4.793	9,63
Toscana	6.776	11,95	3.685	9,03
Umbria	2.611	15,31	1.708	12,95
Marche	4.126	15,26	2.467	10,97
Lazio	10.375	13,05	7.562	11,07
Abruzzi-Molise	7.489	18,94	4.785	15,40
Campania	21.073	17,12	15.896	16,52
Puglie	13.610	15,13	8.650	13,22
Basilicata	3.042	17,22	880	5,35
Calabria	13.794	21,84	9.871	19,17
Sicilia	19.446	17,25	12.065	14,26
Sardegna	9.144	23,33	6.595	18,08
Territorio nazionale	160.881	15,28	107.009	12,75

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CLASSE TERZA

	1955-56 Alunni ripetenti		1958-59 Alunni iscritti non promossi	
	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti
Piemonte	7.457	13,56	3.251	6,76
Val d'Aosta	406	20,93	211	11,28
Lombardia	16.411	13,11	6.728	6,10
Trentino-Alto Adige	3.405	19,38	1.795	11,54
Veneto	12.945	14,87	4.200	5,61
Friuli-Venezia Giulia	3.838	16,62	1.463	7,82
Liguria	2.610	10,56	940	5,17
Emilia-Romagna	9.475	14,01	3.030	5,52
Toscana	6.271	10,88	2.309	5,09
Umbria	2.461	15,17	880	6,02
Marche	3.847	14,43	1.510	6,03
Lazio	9.640	12,40	3.825	6,12
Abruzzi-Molise	6.219	17,13	2.396	7—
Campania	15.976	14,60	8.151	6,24
Puglie	9.587	12,11	3.549	4,78
Basilicata	2.208	14,90	1.112	6,31
Calabria	9.635	18,90	5.158	9,71
Sicilia	15.114	14,91	8.005	8,22
Sardegna	8.326	22,54	4.667	12,37
Territorio nazionale	145.831	14,45	63.180	6,26

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CLASSE QUARTA

	1955-56 Alunni ripetenti		1958-59 Alunni iscritti non promossi	
	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti	Numeri assoluti	Percentuali rispetto al totale degli iscritti
Piemonte	4.573	9,41	2.158	4,81
Val d'Aosta	271	16,08	126	7,39
Lombardia	10.357	8,99	4.922	4,77
Trentino-Alto Adige	2.977	16,16	1.516	9,52
Veneto	8.558	10,85	4.114	5,96
Friuli-Venezia Giulia	2.694	12,61	1.059	5,88
Liguria	1.719	7,24	602	3,32
Emilia-Romagna	5.696	9,44	2.163	4,00
Toscana	4.859	9,22	1.960	4,21
Umbria	1.739	12,35	719	5,06
Marche	2.628	10,95	1.346	5,76
Lazio	6.146	9,34	2.614	4,53
Abruzzi-Molise	3.971	13,52	1.703	5,47
Campania	9.363	10,93	5.695	6,52
Puglie	4.970	7,90	2.406	3,64
Basilicata	1.192	10,94	641	4,42
Calabria	4.997	13,93	3.242	7,56
Sicilia	8.484	11,27	5.079	6,42
Sardegna	4.693	16,35	2.961	9,90
Territorio nazionale	89.887	10,53	45.026	5,51
Dati complessivi per le quattro classi sul territorio nazionale	653.086	16,14	311.629	9,24

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PREVISIONI DELLA POPOLAZIONE ITALIANA IN ETA' SCOLASTICA DAL 1959
AL 1969 (AL 1° GENNAIO DI CIASCUNO DEGLI ANNI INDICATI)

(migliaia)

ANNI	Classi di età						Totale		
	6° - 11°			11° - 14°			M	F	M F
	M	F	M F	M	F	M F			
1959	2.124	2.027	4.151	1.284	1.228	2.512	3.408	3.255	6.663
1960	2.071	1.978	4.049	1.375	1.315	2.690	3.446	3.293	6.739
1961	2.059	1.970	4.029	1.347	1.286	2.633	3.406	3.256	6.662
1962	2.057	1.972	4.029	1.312	1.250	2.562	3.369	3.222	6.591
1963	2.077	1.993	4.070	1.254	1.195	2.449	3.331	3.188	6.519
1964	2.099	2.012	4.111	1.228	1.174	2.402	3.327	3.186	6.513
1965	2.113	2.027	4.140	1.214	1.163	2.377	3.327	3.190	6.517
1966	2.122	2.033	4.155	1.229	1.181	2.410	3.351	3.214	6.565
1967	2.131	2.039	4.170	1.245	1.195	2.440	3.376	3.234	6.610
1968	2.135	2.044	4.179	1.259	1.211	2.470	3.394	3.255	6.649
1969	2.140	2.189	4.189	1.267	1.216	2.483	3.407	3.265	6.672

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI · DOCUMENTI

VALUTAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ETA' DA 6 A 11 ANNI ALLA FINE
DEL 1951, 1957, 1960 (cifre in migliaia)

(Dati tratti dall'Introduzione al piano di sviluppo della Scuola pubblicata dal Ministero della pubblica istruzione)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1951	1957	1960
Piemonte	200,9	208,9	190,4
Val d'Aosta	6,8	7,3	6,7
Liguria	92,9	90 -	79 -
Lombardia	463,9	501,5	465,3
Trentino-Alto Adige	65,7	65,4	63,4
Veneto	342,4	347,1	320,4
Friuli-Venezia Giulia	88 -	81,3	69,7
Emilia Romagna	248,5	257,1	228,7
Toscana	212,1	220,8	192,4
Umbria	62,2	66,4	59,2
Marche	103,8	110,1	102,2
Lazio	271,2	305,5	291,5
Abruzzi e Molise	131,3	155,3	140,8
Campania	413,5	503,2	488 -
Puglia	316 -	378,6	359,6
Basilicata	52,6	72,6	70,9
Calabria	191,4	243,4	230,6
Sicilia	392,6	468,7	449,3
Sardegna	132,6	149,8	151,7
ITALIA SETTENTRIONALE	1.509,1	1.558,6	1.423,6
ITALIA CENTRALE	649,3	702,8	645,3
ITALIA MERIDIONALE	1.353,8	1.353,1	1.289,3
ITALIA INSULARE	525,2	618,5	600,5
ITALIA	3.788,4	4.233 -	3.958,7

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

VALUTAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ETA' DA 11 A 14 ANNI ALLA FINE
DEL 1951, 1957, 1960

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1951	1957	1960
Piemonte	151,3	120,2	134,5
Val d'Aosta	4,6	3,7	4,5
Liguria	66,6	56,2	58-
Lombardia	334,5	281,1	310,2
Trentino-Alto Adige	39,2	37,9	39,4
Veneto	229,4	197,9	210,7
Friuli-Venezia Giulia	60,9	48,5	50,6
Emilia Romagna	179-	150-	162-
Toscana	152,1	132-	142,9
Umbria	44,9	36,8	41,3
Marche	78-	61,5	67,3
Lazio	187,8	164,2	189,1
Abruzzi e Molise	97,5	75-	94,3
Campania	267,1	262,8	301,6
Puglia	200,4	199,8	229,7
Basilicata	39,7	31,8	43-
Calabria	128,7	114-	147-
Sicilia	263,9	241,1	289,9
Sardegna	80,7	79,7	89,2
ITALIA SETTENTRIONALE	1.065,5	895,5	969,9
ITALIA CENTRALE	462,8	394,5	440,6
ITALIA MERIDIONALE	733,4	683,4	815,6
ITALIA INSULARE	344,6	320,8	379,1
ITALIA	2.606,3	2.294,2	2.605,2

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

PERCENTUALE ALUNNI DI SCUOLE MEDIE PER ABITANTI

1861-70	20.471	0,8
1871-80	28.970	1,0
1881-90	44.835	1,6
1891-900	85.905	2,7
1901-10	121.226	3,5
1911-20	330.962	9,2
1921-30	343.392	8,7
1931-40	644.036	14,9
1941-50	954.305	20,9
1951-55	1.341.387	28,0

**LA SCUOLA MEDIA
E LA SCUOLA SECONDARIA
DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE**

La Scuola media, sorta nel 1939, doveva essere un atto fondamentale della riforma della Scuola italiana. Essa veniva ad inserirsi sul preesistente Ginnasio inferiore, sugli Istituti tecnici e magistrali inferiori, in un tentativo di unificazione dell'istruzione inferiore che non andò oltre... le buone intenzioni. Infatti la guerra tanto dolorosa distolse l'attenzione dei governanti dalla scuola, impegnati in avvenimenti più forti e più duri di ogni aspetto od ogni possibilità di interesse dell'educazione e dell'istruzione.

Rimasero però funzionanti — e con risultati indubbiamente validi — i vari tipi o indirizzi di Scuole secondarie di avviamento professionale (commerciali, agrario, industriale, marinaro, eccetera) sui quali non giunse tempestiva la mano del riformatore del tempo.

Il problema della scuola media — intesa nel senso di scuola che si inserisce tra la scuola elementare e la scuola secondaria superiore — è oggi oggetto di studio e di commento da parte di studiosi, pedagogisti, mae-

stri e professori e della stessa opinione pubblica: è un problema di fondo della vita politica e sociale del Paese.

Detto problema deve essere affrontato e studiato con queste riflessioni: il clima sociale-morale dei popoli è profondamente mutato da 30 anni a questa parte; l'uomo partecipa più attivamente e più direttamente alla vita politica, economica e sociale, ha bisogno di sapere, di conoscere per agire; il leggere e lo scrivere non è forma strumentale, ma elemento di istruzione e di educazione. L'operaio qualificato trova lavoro perchè porta un elemento positivo di intelligenza nella produzione e nel commercio, il lavoratore non dotato di qualificazione è destinato ad aumentare il numero dei disoccupati con l'aggravante della umiliazione e della sofferenza interiore e la non capacità di essere utile alla società con tutte le conseguenze morali e sociali; vi sono pertanto possibilità intellettuali e fisiche che inaridiscono rimanendo ai margini della vita sociale ed umana.

Questo vale per tutti gli uomini; e, perchè l'educazione sia di tutti, lo Stato ha il compito di determinare le condizioni favorevoli allo sviluppo di una scuola media che sia

scuola d'obbligo fino ai 14 anni, sia perchè la vita contemporanea lo richiede, sia perchè il patrimonio di cultura, di arte e di poesia, di scienza e di tecnica dei nostri grandi del passato sia vivo e operante nel più sereno presente.

La Scuola media attuale risponde con le sue strutture ed i suoi programmi alle esigenze educative del ragazzo dagli 11 ai 14 anni. Si potrà discutere sul programma e sul pericolo del nozionismo, ma la capacità formativa e la possibilità di coordinare lo sviluppo psico-fisico del fanciullo appare evidente, prova ne sia che negli istituti professionali si orientano con maggiore capacità i ragazzi provenienti dalla scuola media e meno i provenienti dai corsi di avviamento.

La scuola secondaria di avviamento professionale, la cui crescita « quantitativa » costituisce la prova più evidente della sua vitalità — anche se qualche volta la quantità è andata a detrimento della qualità — ha indubbiamente giovato a risolvere il grave problema della preparazione pre-professionale in un mondo quale quello italiano passato da pochi decenni dall'attività artigianale a quella industriale vera e propria. La scuola secondaria di avviamento, quindi, pur con i numerosi e gravi difetti congeniti che l'hanno sempre caratterizzata (complessità dei programmi, eccessivo numero di materie, professionalità precoce, eccetera), ha contribuito, e in forma notevole, allo sviluppo della cultura di base. Nel nuovo mondo sociale, il cui progresso continuo richiede, non tanto giovani professionalmente qualificati, ma giovani colti facilmente qualificabili, la scuola secondaria di avviamento, pur con le sue indubbe benemeritenze, è però una scuola superata.

Funzionano pure in Italia, da vari anni, le classi post-elementari mediante le quali molti ragazzi possono completare l'istruzione fino al 14° anno di età. Ma qui il discorso cambia e rischia di farsi difficile e ... complesso. È vero che sono stati scelti maestri di ruolo di felice preparazione didattica, ma il tipo di scuola non risponde alle esigenze educative e per il programma di insegnamento e per la posizione giuridica dell'insegnante,

chiamato a svolgere problemi di istruzione secondaria, e infine perchè la scuola non qualifica il ragazzo, il quale esce con una cultura che è inferiore a quella di grado « secondario » vera e propria; la direi più esattamente una scuola di transizione del momento storico-educativo che stiamo attraversando, in attesa che vi siano possibilità di risolvere in forma socialmente più aperta il problema della istruzione della scuola di obbligo dagli 11 ai 14 anni.

Al Senato della Repubblica, e, più precisamente presso la VI Commissione, sono oggetto di discussione due progetti di legge, uno d'iniziativa governativa presentato dal Ministro della pubblica istruzione senatore Giuseppe Medici, e l'altro di iniziativa parlamentare del senatore Donini.

La discussione, già iniziata con la relazione del senatore Moneti, sospesa per la scomparsa del Presidente della Commissione senatore Zoli, dovrà al più presto essere ripresa dalla Commissione anche perchè il tempo perduto, sia pure per forza maggiore, allontana l'attuazione della scuola d'obbligo così che milioni di ragazzi non possono avere quella preparazione necessaria alla vita, in una fase di sviluppo psicofisico e in un clima sociale che richiede uomini di ricca istruzione e di profonda educazione.

« La trasformazione cui noi assistiamo, scrive il Ministro nella premessa al disegno di legge, mostra come il prolungamento della scolarità non avvenga su una élite di giovani, comunque selezionata, ma sul totale degli adolescenti: questo porta ad un intenso ritmo di sviluppo delle istituzioni destinate alla formazione tecnica e professionale dei giovani ».

Il problema è veramente di non facile soluzione se si tien conto della situazione della scuola secondaria italiana. Nel settore 11-14 abbiamo, infatti, la scuola media, la scuola di avviamento professionale, la scuola d'arte e le classi post-elementari. Sono scuole con una funzione specifica ma non rispondono appieno alle esigenze culturali e di « capillarità » della scuola d'obbligo.

Pur considerando che in questi ultimi tempi sono state istituite nuove scuole, su 7.994

Comuni italiani, soltanto 2.338 hanno almeno uno dei quattro tipi di scuola esistenti, mentre ben 5.756, alcuni dei quali anche con cinque-sei mila abitanti e più, ne sono sprovvisti: è chiara dunque la vastità del problema. Occorre non soltanto istituire la « nuova scuola », ma esaminare la posizione delle scuole già esistenti rispetto ad essa con i problemi dell'edilizia, del personale insegnante e non insegnante, e dei programmi, senza che il tono della Scuola media esistente abbia a subire una diminuzione di valore formativo: il che sarebbe un grave danno per la cultura e la formazione della persona umana.

Il punto di maggiore discussione è dato dall'interrogativo se si debba istituire una scuola unica come propone il progetto Donini, od una scuola media unitaria.

È necessario tener presente che la scuola media, proprio perchè scuola media d'obbligo, deve essere frequentata da tutti i ragazzi che abbiano compiuto il corso elementare in un periodo di sviluppo, durante il quale non emergono chiaramente gli orientamenti tecnici o scientifici o letterari, appena albeggianti, ma si debbono tenere presenti i momenti, le crisi, i contrasti e le possibilità di sviluppo che sono propri di quell'età.

Il disegno di legge sarà discusso con impegno, perchè si tratta di dare alla scuola una nuova struttura, che sarà, teniamolo ben presente, la scuola dell'adulto del « duemila ». È vero che vi sono tanti valori del passato da custodire ma ogni giorno il nostro popolo deve pur competere con la capacità e la genialità di altri popoli, in una espressione di pensiero, per questo ha bisogno di assicurare ai giovani una « cultura di base » viva, efficace e aderente alla realtà della vita, perchè ognuno prenda coscienza delle proprie capacità e delle proprie attitudini.

La discussione non può naufragare di fronte al problema della scelta dell'insegnante che dovrà vivere in questa scuola; prima si veda la scuola su misura del ragazzo — che è il vero utente della scuola — poi si potrà esaminare il problema degli educatori e si troverà certamente una linea di collaborazione fra i docenti, senza chiedere alcun sa-

crificio ad una scuola veramente impegnativa per lo sviluppo e la preparazione degli adolescenti del nostro Paese.

Nè si può concepire che il latino, benchè ricco di tradizioni e indubbiamente formativo, diventi la disciplina « capestro ». Sarebbe assurdo pensare che tutti i ragazzi dagli 11 ai 14 anni debbano essere sottoposti allo studio del latino. La lingua latina rappresenta un patrimonio di ricchezza intellettuale e morale ed esprime il mondo umanistico con i valori di una tradizione di civiltà che, unita alla greca, servì da base storica per la diffusione e lo sviluppo del cristianesimo. Essa, però, non può essere imposta a chi non ha attitudini per le discipline umanistiche.

La nuova Scuola media dovrà dare al ragazzo questa formazione « umana », con o senza l'insegnamento del latino: e qui sta il punto difficile di questa scuola. Sarà pertanto necessario preparare buoni insegnanti e stabilire le discipline d'insegnamento in modo tale da fare cogliere i valori umani che Virgilio ed Omero esprimevano nei testi classici; valori non tramontati perchè espressione di vita naturale e umana e che mediante lo studio delle lingue moderne, delle scienze e della matematica, della poesia e dell'educazione civica possono essere presentati ai ragazzi i quali si accostano sempre alle cose « con animo perturbato e commosso », con fantasia, poi arrivano alla intuizione e al ripensamento, come afferma il Vico, « con mente pura ».

ISTRUZIONE CLASSICA, SCIENTIFICA, MAGISTRALE

Un triplice ordine di studi segue la scuola media: il classico, il tecnico, il professionale. Siamo di fronte alla storia della cultura italiana e dell'istruzione classica. Le antiche scuole del trivio e del quadrivio, le scuole di grammatica e di dialettica e retorica rappresentano il cammino dei nostri studi fino ad un vero e proprio ordinamento dato dalla legge Casati.

La legge Casati prevedeva gli « stabilimenti » Nella nostra legislazione il concetto di « stabilimento » si identifica con quello di tipo di scuola; si ha così che per ogni tipo di scuola (spesso per ogni specializzazione tecnica) si prevedono con un distinto stabilimento tutti i servizi e tutti gli organi necessari a dar vita a un complesso scolastico; vi sono pochi casi di scuole annesse, che peraltro vanno scomparendo con il dissolversi dell'attuale scuola di avviamento e con la soppressione della Scuola tecnica. Ora, se in una data città, ad esempio di 20 mila abitanti si volesse dare ai giovani la possibilità, come sarebbe logico, in un processo educativo profondo, di scegliere gli studi che preferiscono, vi si dovrebbero istituire una quindicina di stabilimenti scolastici, che evidentemente, tranne alcuni, avrebbero scarsa consistenza e impegnerebbero un costo-alunno non possibile per la economia del nostro Paese.

Si può trovare un rimedio nella distinzione tra stabilimento scolastico e tipi di scuola e nell'attribuire una funzione circoscrizionale ad ogni stabilimento scolastico. Lo stabilimento dovrebbe costituire un'unità amministrativa, più che didattica, comprendente vari servizi generali e una serie di sezioni, cioè tipi di scuola, ciascuna con proprio preside e corpo insegnante. In tal modo potrebbero trovare normalizzazione le così dette sezioni staccate.

Al capo II del titolo III della legge Casati si parla degli stabilimenti in cui è data la istruzione secondaria: l'istruzione del primo grado è data in stabilimenti particolari sotto il nome di ginnasi in tutte le città capoluoghi di provincia od anche nelle città capoluoghi di circondario.

Al capo I si legge: L'istruzione secondaria ha per fine di ammaestrare i giovani in quegli studi, mediante i quali si acquista una cultura letteraria e filosofica che apre l'adito agli studi speciali che menano al conseguimento dei gradi accademici nelle Università di Stato.

Essa è di due gradi e vien data in stabilimenti separati per il primo grado nello spazio di cinque anni; per il secondo in quello di tre anni.

La legge quindi prevedeva cinque anni per il ginnasio e tre per il liceo.

Nella discussione sul disegno di legge numero 377, riordinamento del Liceo classico del Liceo scientifico e dell'Istituto magistrale, si potrà rifare la storia delle vicende di questa scuola, dalla legge Casati, alla riforma Gentile e alla istituzione della scuola media di Bottai che ridusse il ginnasio a due classi 4° e 5° ginnasio.

Gli studi di queste scuole sono prevalentemente classici ed umanistici: i giovani fanno conoscenza con gli autori e la lingua greca, con gli autori e la lingua latina. Si dice che si trascurano le discipline scientifiche ma non è esatto perchè non c'è nello studio scientifico la possibilità di dimezzare la conoscenza delle scoperte e l'esame delle cose; se mai vi sono difficoltà di insegnamento e l'insegnante di queste discipline deve essere didatticamente preparato: fatto è che all'Università i giovani provenienti dal liceo classico si orientano, dopo pochi mesi, facilmente nelle discipline scientifiche al contrario di altri che abbiano studiato più formule matematiche o nozioni di scienze. Questo dimostra che il liceo classico sviluppa nei giovani una *forma mentis* tale da permettere loro di affrontare con possibilità gli studi superiori.

Siamo di fronte a un grave problema che investe tutta la nostra tradizione culturale, filosofica e storica. Pare che gli studi matematici e scientifici siano meno accessibili alla nostra mentalità portata più facilmente nei grandi spazi della fantasia, del sentimento e della bellezza artistica; forse non ci accorgiamo che tale bellezza in forma armonica si trova nelle formule matematiche e scientifiche.

Come Virgilio con il ritmo della sua poesia sapeva cogliere l'armonia dei fenomeni naturali, così Galileo con la matematica e la fisica ha potuto spaziare e approfondire la conoscenza di tali fenomeni.

È da osservare purtroppo che la scuola molte volte si è perduta in una concezione di erudizione, cadendo nel formalismo, anche per quanto riguarda lo studio delle lingue classiche.

La nuova civiltà umanistica e scientifica coglie di sorpresa la nostra scuola che vive

un momento di duro travaglio non soltanto di organizzazione, ma spirituale e interiore.

La riforma della scuola comincia veramente da questo aspetto interiore e ancora una volta la civiltà italiana deve compiere uno sforzo per conciliare l'umanesimo e la tecnica.

La scuola è chiamata quindi ad avvicinare il ragazzo al mondo delle cose perchè in esse possa attuare una completa educazione umana.

Biagio Pascal ebbe come maestro il proprio padre e nella sua vita si legge che questi: « Non lo lasciava disoccupato, perchè, discorreva con lui di tutte le cose di cui lo vedeva capace...! Gli parlava spesso degli effetti mirabili della natura come della polvere di cannone e di altre cose che sorprendono quando si pensa ad esse ».

Il ragazzo pigliava grande gusto in queste conversazioni, ma voleva sapere di tutto.

In che consisteva dunque la massima di Stefano Pascal?

Nel non presentare mai una cognizione al figlio prima che questi non fosse capace di dominarla, possederla, assimilarla, diciamo di più: prima che il ragazzo non fosse stato svegliato ed eccitato, prima che non avesse cercato da solo.

Il problema ci porta evidentemente in una profonda discussione e si pone un argomento che costituisce l'elemento primo per una più sicura trasformazione della nostra scuola.

NUMERO E ORGANICO DELLE SCUOLE - POPOLAZIONE SCOLASTICA

La Direzione generale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale amministra 695 istituti con un totale di 9.077 classi e 235 mila 599 alunni e precisamente:

Licei ginnasi n. 366 con 4.599 classi e 119.516 alunni;

Licei scientifici n. 154 con 1.969 classi e 48.405 alunni;

Istituti magistrali n. 175 con 2.509 classi e 68.161 alunni.

Il tasso d'incremento generale della popolazione scolastica degli Istituti d'istruzione classica scientifica e magistrale è stato quest'anno del 3,4 per cento. In particolare nei singoli tipi di istituti si è avuto il seguente sviluppo:

Licei classi 4,3 per cento di incremento;

Licei scientifici 12 per cento di incremento;

Istituti magistrali 3,1 per cento di diminuzione.

I rapporti tra gli anni scolastici 1958-59 e 1959-60 riferiti ad alunni, classi, istituti e la densità della popolazione scolastica sono illustrati nelle seguenti tabelle:

LICEI GINNASI E GINNASI ISOLATI

Anno scolastico	Licei ginnasi	Ginnasi isolati	Totali istituti	Numero classi	Numero alunni	Densità per classi
1945-46	243	109	352	3.797	106.659	28 -
1946-47	244	108	352	3.904	105.705	27 -
1947-48	245	97	342	4.030	101.141	25 -
1948-49	247	96	343	3.719	97.564	26,2
1949-50	247	96	343	3.994	92.707	23,2
1950-51	249	95	344	3.893	87.451	22,4
1951-52	249	87	346	3.945	89.105	22,5
1952-53	300	56	356	4.017	94.257	23,4
1953-54	302	53	355	4.105	98.968	24,1
1954-55	312	47	359	4.220	106.328	25,1
1955-56	313	47	360	4.344	111.511	25,6
1956-57	313	47	360	4.430	114.297	25,8
1957-58	314	47	361	4.457	114.353	25,6
1958-59	315	45	360	4.523	114.315	25,2
1959-60	326	40	366	4.519	119.153	26,3

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ISTITUTI MAGISTRALI

Anno scolastico	N. Istituti	N. Classi	N. Alunni	Densità per classe
1945-46	153	1.658	37.980	22,1
1946-47	153	1.629	34.983	21,4
1947-48	147	1.661	32.519	19,5
1948-49	147	1.663	33.373	20
1949-50	147	1.722	36.208	21
1950-51	148	1.759	44.512	25,3
1951-52	149	1.910	51.396	26,9
1952-53	167	2.140	60.855	28,4
1953-54	170	2.320	67.991	29,3
1954-55	175	2.499	72.963	29,1
1955-56	175	2.512	73.881	29
1956-57	175	2.554	74.044	28,9
1957-58	175	2.550	72.471	28,4
1958-59	175	2.532	70.365	27,7
1959-60	175	2.526	68.161	26,9

LICEI SCIENTIFICI

Anno scolastico	N. Istituti	N. Classi	N. Alunni	Densità per classe
1945-46	81	1.101	31.114	28,2
1946-47	85	1.294	34.862	26
1947-48	89	1.404	35.757	25,4
1948-49	89	1.424	34.499	24,2
1949-50	89	1.418	32.483	22,1
1950-51	92	1.412	30.790	21,8
1951-52	98	1.399	30.340	21,6
1952-53	129	1.436	31.707	22
1953-54	129	1.452	32.724	22,5
1954-55	137	1.529	35.076	22,9
1955-56	138	1.551	36.771	23,7
1956-57	138	1.570	37.773	24
1957-58	138	1.636	40.306	24,6
1958-59	138	1.687	43.129	25,5
1959-60	154	1.878	48.405	25,6

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

DISTRIBUZIONE REGIONALE (ANNO 1959-60)

	Licei ginnasi	Istituti magistrali	Licei scientifici	TOTALE
Piemonte	27	9	11	47
Lombardia	26	13	20	59
Veneto	19	8	12	39
Venezia Tridentina	11	4	3	18
Venezia Giulia	6	7	6	19
Liguria	11	5	5	21
Emilia	18	12	19	49
Toscana	25	19	20	64
Umbria	9	6	4	19
Marche	17	9	6	32
Lazio	31	17	6	54
Abruzzi	14	11	9	34
Campania	38	12	7	57
Puglia	30	11	11	52
Lucania	2	3	1	6
Calabria	16	5	3	24
Sicilia	54	21	7	82
Sardegna	12	3	4	19

Nell'anno scolastico 1959-60 l'aumento delle classi nelle scuole preesistenti è stato di 81. Per il 1960-61, confermando il criterio di non favorire l'espansione dell'istruzione classica e magistrale, è stata progettata l'istituzione di 2 licei ginnasi e 8 licei scientifici derivati in parte da istituti superaffollati, nonché di 2 sezioni staccate di ginnasio e 2 di liceo scientifico.

Nel capitolo 78 (79 nell'esercizio 1959-60) dello stato di previsione della spesa risulta stanziata la somma di L. 100 milioni per nuove classi e corsi, somma che deve essere destinata alle nuove classi che dovranno funzionare negli istituti già esistenti e che si prevedono in numero di 130 (prudente calcolo che tiene conto della ripresa delle nascite dopo il periodo bellico).

Personale direttivo e insegnante

Il personale direttivo e docente di ruolo che presta servizio negli istituti dipendenti dalla Direzione generale è così suddiviso:

Licei ginnasi:

Presidi	297
Docenti	4.337

Licei scientifici:

Presidi	96
Docenti	1.546

Istituti magistrali:

Presidi	159
Docenti	2.510

Nell'anno scolastico 1959-60 nuovi elementi sono entrati a far parte dei ruoli dei professori degli istituti di istruzione classica. Espletati alcuni concorsi banditi con decreto ministeriale 26 agosto 1957, si è proceduto alla nomina dei vincitori, a decorrere dal 1° ottobre 1959 (oltre 200 unità).

Un ulteriore aumento del contingente del personale docente si è avuto con il collocamento in ruolo, in applicazione della legge 23 maggio 1956, n. 505, tuttora operante, di

professori che in precedenti concorsi avevano raggiunto l'idoneità (oltre 100 elementi).

Altri concorsi sono tuttora in corso di espletamento; è imminente l'immissione in ruolo di circa 500 docenti.

Prosegue, con successo, l'attività tendente ad ottenere una sempre maggiore preparazione professionale del corpo insegnante. A tale scopo hanno avuto luogo corsi residenziali di perfezionamento, congressi, convegni di studio. È da ricordare il corso di perfezionamento e di aggiornamento per professori di fisica svoltosi nel mese di febbraio a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnica. Ha avuto luogo inoltre, sempre nel mese di febbraio, il 1° corso residenziale per capi di istituto presso il Centro Europeo dell'educazione a Frascati, con circa 40 partecipanti.

Personale non insegnante

Il personale non insegnante di ruolo, segretari, applicati di segreteria e bidelli, in servizio nei licei ginnasi e negli Istituti magistrali nell'anno scolastico 1959-60, raggiunge complessivamente il numero di 960.

A questo sono da aggiungere gli aiutanti tecnici di ruolo dei licei ginnasi in numero di 126, di cui 122 nella carriera esecutiva e 4 rimasti in un ruolo ad esaurimento della carriera ausiliaria.

Il personale non insegnante di ruolo aggiunto e non di ruolo è costituito complessivamente di 1.200 unità.

Materiale didattico, scientifico e bibliografico

La somma di lire 80.000.000 stanziata per l'esercizio 1959-60 e confermata per l'esercizio 1960-61 permette di concedere un contributo medio annuo, per istituto, di lire 100.000 (cifra assai modesta, per la verità!). Inoltre su questo capitolo gravano le spese relative all'acquisto diretto, da parte del Ministero, delle riviste e pubblicazioni da inviare alle scuole dipendenti. Nell'attuale esercizio sono state spese per l'acquisto di libri e riviste circa lire 17.000.000 che, tradotte in medie statistiche, corrispondono a meno di

tre volumi e a non più di 5-6 riviste culturali per biblioteca.

Si spera di poter disporre, nel più breve tempo possibile, degli stanziamenti previsti dal Piano decennale, che consentirebbero di risolvere, in parte, il grave problema della mancanza di attrezzature scientifiche e bibliografiche. Rimane sempre il problema di una scelta dei volumi adeguata alle esigenze della scuola.

Spese di ufficio e cancelleria, mobili e suppellettili

Lo stanziamento del capitolo 84 (85 nello esercizio 1959-60), lire 11.540.000, è rimasto invariato rispetto all'attuale esercizio finanziario. Con tale somma sono stati concessi, come già per il passato, n. 144 contributi di lire 80.000 ciascuno ad altrettanti istituti, per l'intervento straordinario dello Stato (come è noto, l'onere di queste spese è a carico degli enti locali).

Borse di studio

Le borse di studio in favore degli alunni di tutte le scuole secondarie statali o legalmente riconosciute, capaci e meritevoli che appartengono a famiglie bisognose, sono previste dalla legge 9 agosto 1954, n. 645.

Istituti di Educazione (Convitti nazionali, Educandati femminili statali e altri Istituti di educazione)

Gli istituti di educazione e principalmente gli Educandati e i Convitti versano da anni in una difficile situazione finanziaria. Molti di essi risentono ancora dei gravissimi danni provocati dagli eventi bellici.

Negli ultimi anni si è verificato un sensibile aumento di convittori e semi-convittori, il cui numero potrebbe ulteriormente aumentare se si provvedesse ad opere di restauro e rinnovamento che, nella maggioranza dei casi, appaiono indilazionabili.

La situazione numerica degli alunni dei Convitti nazionali e degli Educandati femminili statali relativa all'anno scolastico 1959-60 è la seguente:

Convitti nazionali:

Convittori	n.	3.545
Semi-convittori	»	1.104

Educandati femminili:

Convittrici	n.	346
Semi-convittrici	»	158

Dei 3.891 alunni (3.545 + 346) 1.226 sono in posti gratuiti a carico del bilancio dello Stato e 353 a carico di altri Enti.

Con la somma iscritta nel capitolo oltre che all'erogazione di assegni fissi si è provveduto alla concessione di sussidi agli Istituti più bisognosi, a titolo di contributo alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici e a quelle non meno rilevanti di ammodernamento degli impianti di riscaldamento e dei servizi igienici, di cucina, ecc.

Tali aiuti finanziari hanno consentito alle Amministrazioni dei Convitti nazionali di utilizzare una parte dei propri fondi di bilancio (i Convitti vivono, per la maggior parte, con le sole entrate derivanti dalle rette e dalle quote fisse dei convittori e semi-convittori) per il miglioramento del trattamento economico del personale subalterno, che, fino a pochi anni or sono, fruiva di retribuzioni e salari molto modesti.

Molto resta ancora da fare in favore di alcuni Istituti che, danneggiati dagli eventi bellici, sono tuttora in fase di ripresa.

Lavori di ricostruzione sono in corso per i Convitti di Tivoli, Torino, Avellino e Nocera.

Un vasto piano di lavori di restauro è stato già predisposto per l'edificio del Convitto di Prato. Nell'anno in corso verrà, inoltre, iniziata la ricostruzione del Convitto Nazionale di Aosta al quale sarà concesso un contributo straordinario di lire 46.1000.000 in dieci esercizi finanziari, a decorrere dal 1960-1961, per l'estinzione di un mutuo di lire 300.000.000 che il Convitto contrarrà con lo Istituto di credito per il finanziamento dei lavori. L'apposito disegno di legge, predisposto di concerto con il Ministero del tesoro, sarà quanto prima inviato al Consiglio dei ministri per l'approvazione.

Dal bilancio della Pubblica istruzione e dalle statistiche, appare che i ginnasi siano in una posizione statica di fronte al notevole aumento di altri tipi di scuola.

Le ragioni sono molteplici, ma ricordiamo purtroppo un solo motivo: nel dinamismo e nelle difficoltà della vita moderna, si cerca disperatamente una più sicura posizione sociale e si evita un lungo corso di studi spesso per mancanza di mezzi, ma molto più perchè si vuole arrivare al massimo rendimento con minor fatica. Laureati in legge o in chimica che cercano un impiego presso istituti bancari sono la testimonianza di un fenomeno che va considerato ed esaminato nel rapporto scuola e società.

Il liceo scientifico ha pure una sua funzione, profondamente educativa che porta i giovani agli studi superiori. Questa scuola — di cui si ebbe un non inutile tentativo nel « Liceo moderno », poi tramontato — ebbe vita con la riforma « Gentile » e si è affermata in modo considerevole nella vita della scuola italiana.

Qualcuno sostiene che bisogna renderlo più scientifico: si tratta piuttosto non di ordinamento, ma di programmi, e quindi di autogoverno dei professori, capaci di dare una forma e una precisa caratteristica a questa scuola proprio attraverso i programmi.

Un grande fatto pedagogico, non sempre tenuto presente, trattato ampiamente da Antonio Rosmini, è la unità della educazione.

In altre parole occorre il coordinamento fra le varie materie, quindi un accordo fra gli insegnanti, per evitare che i ragazzi sappiano trattare, ad esempio, il romanticismo in filosofia, senza conoscerne gli aspetti di questo movimento presentati dalla storia e dalla letteratura.

A questo punto occorre sottolineare la importanza del Capo d'Istituto e la sua funzione educativa. Il Capo d'Istituto assume la figura di dirigente istituzionale, con un patrimonio particolare di scienza e di metodologia.

Come dirigente, esso è perciò guida in quanto è consapevole del valore della scuola che egli impersona.

Il suo compito non è di sorvegliare, ma è di coordinamento, di esortazione, di senso di responsabilità, capace di dare vita alla scuola.

Egli deve conoscere gli alunni e conoscere i professori, e svolgere una azione unitaria e armonica per la vita del suo istituto.

Per questo il Preside compie un lavoro di coordinamento perchè nella sua scuola le singole materie costituiscano un piano di lavoro organico-collettivo. Questa azione del Preside sarà a vantaggio degli alunni, della scuola, degli insegnanti e di tutta la didattica scolastica.

L'Istituto magistrale deriva dalla scuola normale ed ha il compito di preparare i futuri maestri dell'istruzione elementare; compito di particolare delicatezza perchè si tratta, come dice Goethe, di « imparare a fare la cosa più piccola nella maniera più grande »; si tratta di saper misurare l'atto educativo con il cuore e la mente del fanciullo che entra nella vita.

Questo istituto è molto frequentato e ogni anno più di 20 mila giovani ne escono diplomati. Anche per questo tipo di scuola si attende una riforma, si chiede che le lezioni di tirocinio e di didattica abbiano un significato più vivo e più scientifico nel corso degli studi.

La 6^a Commissione ha all'ordine del giorno il disegno di legge riguardante il riordinamento dell'Istituto magistrale.

Occorre misurare le esigenze pedagogiche, didattico-educative che richiede la scuola elementare con il grado di preparazione degli insegnanti. Accanto allo studio delle discipline letterarie e scientifiche occorre un più vivo esame della pedagogia perchè i giovani educatori sappiano riflettere sul pensiero dei filosofi e dei pedagogisti del mondo passato; uno studio della didattica e della psicologia: conoscere l'animo del fanciullo per poi scegliere la via più sicura e più adatta per portare a termine l'azione educativa.

Un procedere più rapido dei concorsi per i giovani maestri e l'approvazione del disegno di legge n. 605, di cui è iniziata la discussione con la relazione Moneti presso la 6^a Commissione (« Attribuzione di posti di insegnante elementare ai vincitori di concorso

magistrale autorizzato con ordinanza ministeriale del 27 settembre 1958, n. 2580/69 ») può impegnare i giovani educatori ad affrontare l'esercizio e la preparazione professionale.

Particolare attenzione si dovrà dedicare, nel più ampio quadro del riordinamento degli studi superiori, all'ammissione alle Università dei giovani provenienti da questo Istituto, che c'è da augurarsi diventi presto quinquennale.

ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

La cultura riservata a pochi è divenuta lievito e causa determinante di tecnica e di progresso. Nel concetto della vita contemporanea non può sussistere il contrasto tra la scuola del sapere astratto e quella della esecutività tecnica e manuale. Questa opposizione tra cultura generale e istruzione professionale va scomparendo perchè già nella coscienza degli studiosi, degli uomini di scuola e dei genitori si pone l'istruzione professionale come punto di partenza in armonia con la cultura umanistica per la formazione dell'uomo moderno.

Superato tale contrasto che, in fondo era assurdo, perchè bastava riferirsi al pensiero dei nostri scienziati e dei nostri matematici per scoprire come essi avevano saputo servirsi dei valori umani per studiare scientificamente le cose, è evidente che il problema fondamentale della Repubblica è di articolare le strutture delle scuole attuali adeguandole nell'ordinamento dei programmi, alle esigenze del mondo del lavoro.

Si è parlato di una educazione concreta per una società concreta, educazione e istruzione che sarà attuata in questo momento dalla scuola italiana. Siamo naturalmente molto lontani dal clima incontrato da Giovanni Battista de la Salles, quando, in Francia, volle istituire una scuola senza il latino per addestrare professionalmente i giovani. Fu detta la scuola degli « ignorantelli » perchè non vi si insegnava il latino e i ragazzi

erano avviati ad un mestiere. Il grande problema del rapporto fra cultura e lavoro, appare in tutta la sua importanza in un mondo dove industria, commercio e agricoltura richiedono una più precisa qualificazione dei giovani.

Pochi anni or sono sembrava un'utopia parlare di una istruzione generale comune e fondamentale fino al 14° anno, come è avvenuto presso altri paesi, già scolasticamente progrediti. La legge riguardante la scuola d'obbligo in esame presso il Parlamento è una viva realtà; non solo, ma il disegno di legge n. 740, riguardante la formazione professionale dei lavoratori, già presentato per la discussione e l'esame dal 10 ottobre 1959, costituisce una grande conquista nella vita della scuola e della società italiana.

Oggi siamo tutti impegnati a stabilire e a suscitare una cooperazione fra scuola e azienda, fra cultura e lavoro, fra formazione professionale e formazione intellettuale. Il Ministro della pubblica istruzione, nella premessa al disegno di legge n. 740, afferma: « È chiaro che una istruzione professionale delle giovani leve, la quale voglia essere anche formazione umana e civica, non può non rientrare nei compiti istituzionali del Ministero della pubblica istruzione così come una vasta azione di recupero delle leve adulte ed un addestramento al mestiere di larghi strati della popolazione, già in età di lavoro, non possono non costituire il compito del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nella competenza del quale rientra la cura della moltitudine degli inoccupati, dei sottoccupati, dei disoccupati, dei lavoratori da riqualificare ». Questo disegno di legge già allo studio, come relatore, del senatore Bellisario, che va raccogliendo, presso gli Istituti esistenti in Italia, dati e impressioni da riferire alla 6ª Commissione del Senato, sarà indubbiamente un grande problema da risolvere per la cultura e il lavoro in Italia.

L'istruzione tecnica in Italia va considerata in due momenti e precisamente l'istruzione tecnica vera e propria, ormai tradizionale, e l'istruzione professionale.

L'istruzione tecnica è impartita negli istituti tecnici in cinque anni e vi si accede dopo i tre anni di scuola media. Un tempo esisteva l'istituto tecnico inferiore e l'istituto tecnico superiore.

Dalla scuola di avviamento professionale si può arrivare all'istituto tecnico con un esame generale o integrativo. I tipi di istituti tecnici in Italia sono 5: commerciale, agrario, per geometri, nautico, industriale.

Questi istituti sono passati attraverso difficoltà, incomprensioni, e finalmente hanno acquistato possibilità di sviluppo e importanza educativa e pratica.

Gli istituti professionali sono di recente istituzione.

In virtù di una sia pur dubbia interpretazione della legge 15 giugno 1931, n. 889, sul riordinamento dell'istruzione tecnica e del regio decreto-legge 21 settembre 1938,

n. 2038, convertito nella legge 2 giugno 1939, n. 739, hanno avuto in Italia, dal 1950, vita e sviluppo gli istituti professionali.

Attualmente funzionano 99 istituti professionali, con 250 scuole coordinate e così suddivisi: n. 26 istituti professionali per l'agricoltura; n. 53 istituti professionali per l'industria e l'artigianato di cui 2 per le attività marinare e 2 per i ciechi; n. 4 istituti professionali per il commercio; n. 1 istituto professionale per l'industria alberghiera; n. 10 istituti professionali femminili. Gli alunni frequentanti nel corrente anno scolastico sono 33.835 ai quali occorre aggiungere i 46.546 delle scuole tecniche e delle scuole professionali femminili, che sono destinate a trasformarsi in istituti professionali. Il seguente quadro pone alla nostra riflessione la consistenza regionale dell'istruzione tecnica.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CONSISTENZA REGIONALE DELL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE
(Comprese le nuove istituzioni 1959-60)

REGIONI	ISTITUTI		TOTALI	Sezioni staccate	Sc. tecniche prof. femm.li	ISTITUTI		TOTALI	Sezioni staccate
	tecnici	prof.li				tecnici	prof.li		
1. Lombardia	47	15	62	4	30	4	4	8	3
2. Sicilia	40	8	48	8	20	5	4	9	6
3. Toscana	33	14	47	8	27	4	4	8	3
4. Lazio	33	11	44	5	30	4	2	6	4
5. Piemonte	30	12	42	6	26	3	3	6	3
6. Emilia	23	18	41	6	15	1	7	8	6
7. Campania	27	10	37	14	23	3	1	4	13
8. Puglie	30	7	37	8	12	6	2	8	6
9. Veneto	23	11	34	10	24	1	1	2	6
10. Abruzzi	23	4	27	5	11	9	2	11	3
11. Marche	19	3	22	5	13	—	1	1	4
12. Calabria	16	6	22	10	6	2	4	6	6
13. Sardegna	14	6	20	6	4	2	3	5	4
14. Liguria	16	4	20	2	16	1	—	1	1
15. Umbria	9	5	14	2	4	1	5	6	1
16. Friuli-Venezia Giulia	8	3	11	2	10	1	1	2	—
17. Basilicata	5	5	10	2	—	2	3	5	2
18. Trentino-Alto Adige	8	—	8	—	8	1	—	1	—
	404	142	546	103	279	50	47	97	71
ITALIA SETTENTRIONALE	155	63	218	30	129	12	16	28	19
ITALIA MERIDIONALE E INSULARE	155	46	201	53	76	29	19	48	40
ITALIA CENTRALE	94	33	127	20	74	9	12	21	12
	404	142	546	103	279	50	47	97	71

L'istruzione professionale riguarda come si è detto tutto il mondo del lavoro, della qualificazione e della professione. Lo schema Vanoni, che attende di essere trasformato in piano di sviluppo, non avrebbe alcun significato se non si risolvesse questo problema della formazione professionale dei lavoratori.

L'istruzione professionale varia da Paese a Paese per evidenti ragioni storiche, economiche e sociali e non sempre è distinta dalla istruzione tecnica. I paesi però che hanno raggiunto un alto sviluppo industriale presentano un preciso ordinamento nel settore tecnico professionale, mentre è meno diffusa l'istruzione classica e la cultura umanistica.

Nel Belgio, ad esempio, l'istruzione professionale è complessa; prende il nome di istruzione tecnica ma comprende numerose scuole, destinate a tale preparazione professionale nei settori dell'industria, del commercio, dell'artigianato, dell'arte, dell'agricoltura, dei lavori femminili e di servizio sociale.

L'insegnamento tecnico professionale è suddiviso in due periodi, l'inferiore (12-15 anni) e il superiore (15-18). Dal secondo corso si passa alle scuole tecniche superiori.

Nella struttura scolastica belga c'è pure una scuola normale tecnica, destinata alla formazione degli insegnanti delle scuole tecnico-professionali.

L'obbligo scolastico in senso stretto si conclude al 15° anno; ma è da sottolineare che i giovani che non frequentano scuole tecnico-professionali complete sono tenuti alla frequenza dei corsi serali o festivi di carattere professionale.

Per completare lo studio e sottolineare la importanza di questo tipo di istruzione prendiamo in esame un altro paese: il Canada.

Nel settembre del 1946 furono raggruppate sotto l'unica denominazione di « Scuole per l'insegnamento professionale specializzato », le scuole esistenti in quel paese di formazione tecnico-professionale, con il proposito di procedere ad un rinnovamento dei metodi d'insegnamento e dei programmi. Queste scuole comprendono: le scuole tecniche, corrispondenti ai nostri Istituti tecnici industriali; le

scuole tecniche specializzate, che hanno il compito di preparare i tecnici speciali per l'ebanisteria, le arti grafiche, la carta e i tessuti; infine vi sono le scuole di arti e mestieri, dette scuole professionali, e che permettono ai giovani operai di seguire sul posto un corso per ottenere la qualifica di mestiere o per accedere al primo anno di corso di scuola tecnica. Alcune di queste scuole « d'arte e mestieri » sono anche dette « scuole preparatorie all'artigianato » per le discipline che vi sono insegnate.

Tutte queste scuole sono pure impegnate a organizzare corsi diurni e serali frequentati dai giovani in base al grado di preparazione che essi posseggono.

La società italiana chiede alla scuola un giovane preparato allo studio, al lavoro, all'industria, al commercio, ai servizi, un giovane che con la specializzazione e la moralità sappia manifestare una sua personalità, vivace ed attiva. Abbiamo inoltre bisogno, di fronte ad un mercato vario ed in evoluzione continua, ad una industria sempre più scientificamente perfetta, ad una agricoltura in completa trasformazione, di spingere l'insegnamento professionale a saper rispondere in forma originale a ciò che la vita economica e sociale richiede: e ciò è compito di una scuola che, nel rispetto degli ordinamenti giuridici e dei principi etici che una nazione ha scelto, sappia però muoversi con coraggiosa iniziativa.

L'istruzione tecnico-professionale può determinare un'ottima scuola, ricca di cultura e di tecnica capace di operare una autentica trasformazione dell'economia del Paese: è una felice mediazione tra decentramento scolastico e pur necessario ordinamento unitario della scuola italiana.

Ma la preparazione tecnico-professionale dei nostri giovani può richiamare l'attenzione allo sviluppo del Mercato Comune e della economia del mondo di questi ultimi anni, travagliati da avvenimenti sociali e politici ma che denotano un movimento verso nuove forme di vita di tutti i popoli.

Il bisogno di soddisfare in modo sempre più perfetto ed esteso alle esigenze continuamente nuove ed incessantemente ampliate della società contemporanea determina

ovunque quello straordinario sviluppo delle applicazioni tecniche che investe ormai ogni aspetto della vita civile.

I paesi sottosviluppati, persino le nuove nazioni emerse in tempi recentissimi da condizioni di vita assolutamente primordiali, tendono con ogni sforzo ad una progressiva industrializzazione, che rappresenta l'unica via possibile per adeguare la loro economia alle odierne condizioni di vita. Ma anche i paesi di più antica e consolidata struttura industriale si rendono conto della necessità di difendere attraverso un continuo potenziamento della tecnica le posizioni da tempo conquistate; si presenta altresì per questi paesi l'impellente dovere di aiutare le aree depresse col fornire a quelle prodotti e mezzi di produzione; sia per conseguire un allargamento dei mercati che concorra alla prosperità universale, sia per vitali ragioni di tranquillità e di pacifica convivenza nei rapporti internazionali. È ormai principio acquisito alla coscienza di tutte le nazioni che la prosperità non si raggiunge con guerre di conquista, ma attraverso un ordinato potenziamento dei mezzi di produzione in un mondo di pacifiche relazioni tra i popoli più diversi.

Nel modo più categorico ed urgente si pone pertanto da tutti i paesi il problema della preparazione tecnica e professionale dei giovani. Macchinari e materiali possono acquistarsi da un giorno all'altro, ma la preparazione degli uomini non si improvvisa. Tecnici competenti ed abili maestranze scarseggiano ovunque, in Svizzera, come nel Belgio, in Inghilterra e persino in Germania, per non parlare dei nuovi paesi afrosiatici, della Oceania, dell'America centro-meridionale. Non meno urgente si presenta nella nostra nazione l'incremento della istruzione tecnica e professionale. Per troppi lunghi anni solo gli studi umanistici hanno attratto le menti più aperte, le più vivaci intelligenze dei nostri giovani. Oggi la situazione è profondamente cambiata. Se dopo i disastri della guerra la brillante ripresa della nostra economia in ogni settore ha stupefatto il mondo e noi stessi, ciò è dovuto all'incremento ed al miglioramento della produzione conseguenti ad un intenso ed intelligente sviluppo dei mezzi tecnici. Per mantenere e consolidare le nostre posizioni nel Mercato Comune, per

elevare le nostre zone depresse al livello delle regioni più progredite occorre essenzialmente far leva sulla preparazione tecnica e professionale della nostra gioventù. Questo chiedono pressantemente i giovani che si affollano all'ingresso dei nostri istituti tecnici e professionali e che l'insufficienza delle attuali strutture scolastiche di fronte ai nuovi bisogni non permette di soddisfare adeguatamente.

Taluno ha definito il dualismo tra umanesimo e tecnica come il dramma del mondo moderno. Ma questa antitesi esiste realmente? È ben vero che i valori della tecnica non sono assoluti: la tecnica non è che un mezzo, uno strumento al servizio dell'umanità. Dedicare particolari cure allo sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale non deve peraltro significare negazione delle tradizioni umanistiche della nostra gente, ove non si confonda l'umanesimo con vuota retorica. L'umanesimo ispira i suoi ideali ad una visione integrale dell'uomo e tende a sviluppare e ad esaltare tutte le sue facoltà per elevarlo ad un piano superiore. A questa esaltazione della personalità umana non soltanto non contrasta, ma strettamente appartiene quell'ampliamento delle conoscenze, quell'affinamento delle capacità intellettive ed esecutive che lo rendono maggiormente atto a dominare la natura ed a potenziarne le risorse. In tale assunto si sintetizzano le finalità ultime del nostro programma di sviluppo della istruzione tecnica e professionale.

Da alcuni anni, infatti, si va sempre più imponendo alla attenzione di vasti settori dell'opinione pubblica il problema dello sviluppo di tale tipo di istruzione.

Tale interessamento è suscitato essenzialmente dalla necessità di soddisfare a due fondamentali esigenze dell'economia del Paese: quella della diminuzione del numero dei disoccupati e quella dell'incremento della produzione, per cui quello dell'istruzione tecnica e professionale può considerarsi uno dei principali problemi della scuola di oggi accanto a quello dell'istruzione obbligatoria e dell'educazione di base.

Nella relazione Franceschini del 1958-59, nella relazione dei senatori Moneti e Ponti e in quella Badaloni sul bilancio 1959-60 sono

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

state indicate le linee di sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale.

Anche in questa sede occorre sottolineare l'insufficienza, anzi la pratica inesistenza di stanziamenti ordinari destinati alle nuove istituzioni e alle attrezzature, per affermare — non potendosi in tal modo far fronte alle esigenze di sviluppo come sopra prospettate — la necessità di mettere a disposizione del Ministero della pubblica istruzione, al più presto, i mezzi straordinari previsti dal Piano decennale.

Poichè, come è noto, il Piano ha inizio dall'anno 1959-60, il Ministero ne ha già predisposta l'attuazione fino dal 1° ottobre scorso, attraverso la formulazione di Piani provinciali da parte dei Provveditori agli Studi, con la collaborazione dei Consorzi provinciali dell'istruzione tecnica e dei rappresentanti del mondo del lavoro e della produzione.

L'elaborazione del programma così effettuato ha dato modo di constatare che, nel primo anno di attuazione, le nuove istituzioni decise in base a criteri di necessità e di urgenza superano largamente le previ-

sioni del disegno di legge, cosicchè si delinea la necessità di aumentare gli stanziamenti destinati all'incremento degli organici, almeno per il primo biennio.

Parallelamente alle istituzioni il Ministero ha inoltre predisposto un programma di distribuzione dei fondi previsti dal Piano, nel primo anno 1959-60, per le attrezzature. Ed anche tali fondi non sarebbero sufficienti se si volessero sanare del tutto le gravi carenze accertate dagli Istituti già funzionanti (specie nel settore industriale e commerciale) e si volesse assegnare la completa dotazione alle nuove istituzioni.

Per quanto concerne il riordinamento degli istituti tecnici, di cui è stata già data notizia nella relazione al bilancio 1959-60, si avverte che il relativo disegno di legge è ancora all'esame della 6^a Commissione del Senato. Relatore di questo disegno di legge è il senatore Tirabassi.

La consistenza attuale dell'istruzione tecnica e professionale, con l'indicazione dello incremento delle scuole, delle classi e degli alunni nel decennio 1950-51 - 1959-60 appare evidente dalle seguenti tabelle:

ISTITUTI TECNICI AGRARI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti di ruolo, non di ruolo, tecnico pratici
1950-51	33	230	5.090	518
1951-52	34	240	5.401	581
1952-53	36	260	5.750	593
1953-54	36	263	6.301	591
1954-55	36	284	7.100	623
1955-56	36	284	7.586	664
1956-57	35	334	7.869	687
1957-58	38	341	8.588	853
1958-59	41	378	9.475	1.069
1959-60 (1)	51	424	12.014	1.109

(1) Dati provvisori.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ISTITUTI TECNICI COMMERCIALI E PER GEOMETRI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti di ruolo, non di ruolo, tecnico pratici
1950-51	158	2.715	69.090	5.662
1951-52	159	2.905	74.927	6.129
1952-53	168	3.123	82.925	6.434
1953-54	178	3.426	94.647	6.828
1954-55	183	3.853	108.653	7.476
1955-56	184	4.402	123.819	8.066
1956-57	186	5.327	137.652	8.998
1957-58	182	5.214	146.945	9.644
1958-59	198	4.312	156.199	10.416
1959-60 (1)	227	5.556	161.617	10.278

(1) Dati provvisori.

ISTITUTI TECNICI INDUSTRIALI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti di ruolo, non di ruolo, tecnico pratici
1950-51	66	872	20.284	1.775
1951-52	65	899	21.378	1.804
1952-53	67	993	24.432	1.937
1953-54	66	1.068	27.152	2.062
1954-55	69	1.069	30.936	2.286
1955-56	69	1.296	35.121	2.450
1956-57	69	1.346	39.918	2.649
1957-58	69	1.546	44.318	2.819
1958-59	73	1.821	53.193	3.611
1959-60 (1)	84	2.211	63.635	4.704

(1) Dati provvisori.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ISTITUTI TECNICI NAUTICI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti di ruolo, non di ruolo, tecnico pratici
1950-51	17	190	3.775	444
1951-52	17	207	4.117	477
1952-53	20	241	5.175	559
1953-54	21	280	6.360	622
1954-55	21	280	6.707	633
1955-56	21	322	7.171	675
1956-57	21	358	7.704	385
1957-58	21	351	9.143	738
1958-59	23	344	9.579	799
1959-60 (1)	26	360	9.271	811

(1) Dati provvisori.

ISTITUTI TECNICI FEMMINILI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni
1954-55	20	209	5.327
1955-56	20	209	5.376
1956-57	20	210	5.804
1957-58	20	256	5.936
1958-59	20	228	6.142
1959-60 (1)	20	215	5.209

(1) Dati provvisori.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SCUOLE TECNICHE INDUSTRIALI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1950-51	159	—	—	—
1951-52	182	—	—	—
1952-53	141	—	10.673	—
1953-54	137	—	11.891	—
1954-55	165	570	13.846	1.427
1955-56	165	568	13.633	1.419
1956-57	129	457	10.939	—
1957-58	120	455	10.997	834
1958-59	120	446	10.674	1.330
1959-60 (1)	104	334	7.618	892

(1) Dati provvisori.

SCUOLE TECNICHE AGRARIE

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1950-51	20	—	—	—
1951-52	22	—	—	—
1952-53	18	—	650	—
1953-54	18	—	676	—
1954-55	31	68	1.071	214
1955-56	30	63	1.005	228
1956-57	17	42	584	—
1957-58	16	21	424	84
1958-59	15	29	319	100
1959-60 (1)	9	13	153	38

(1) Dati provvisori.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

SCUOLE TECNICHE COMMERCIALI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1950-51	161	—	25.561	—
1951-52	161	—	34.625	—
1952-53	164	—	19.352	—
1953-54	166	—	22.851	—
1954-55	209	1.014	28.521	3.036
1955-56	210	1.085	31.095	3.147
1956-57	166	1.039	28.801	—
1957-58	163	1.009	29.039	1.372
1958-59	163	1.022	28.780	2.711
1959-60 (1)	150	871	25.077	1.844

(1) Dati provvisori.

SCUOLE PROFESSIONALI FEMMINILI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni
1950-51	34	—	1.366
1951-52	37	—	1.629
1952-53	27	—	2.148
1953-54	25	—	2.458
1954-55	24	118	2.774
1955-56	23	126	3.012
1956-57	23	129	3.076
1957-58	22	122	3.056
1958-59	22	107	2.785
1959-60 (1)	17	101	2.748

(1) Dati provvisori.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ISTITUTI PROFESSIONALI PER L'AGRICOLTURA

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1952-53	5	—	2.017	—
1953-54	8	—	1.962	—
1954-55	13	162	3.043	276
1955-56	20	260	4.775	407
1956-57	22	428	5.426	—
1957-58	26	378	6.718	586
1958-59	26	413	7.762	826
1959-60 (1)	34	512	8.493	927

(1) Dati provvisori.

ISTITUTI PROFESSIONALI ALBERGHIERI,
PER IL TURISMO E IL COMMERCIO

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni
1952-53	3	—	183
1953-54	4	—	498
1954-55	5	53	939
1955-56	5	54	1.325
1956-57	8	139	1.848
1957-58	10	143	2.779
1958-59	10	186	3.689
1959-60 (1)	23	247	5.323

(1) Dati provvisori.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ISTITUTI PROFESSIONALI PER L'INDUSTRIA E ARTIGIANATO

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1952-53	30	—	7.632	—
1953-54	31	—	10.072	—
1954-55	33	533	10.557	—
1955-56	41	650	11.678	—
1956-57	55	914	14.283	—
1957-58	53	1.034	16.449	931
1958-59	53	1.078	18.095	2.125
1959-60 (1)	73	1.181	20.740	2.403

(1) Dati provvisori.

ISTITUTI PROFESSIONALI PER LE ATTIVITA' MARINARE

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1958-59	1	14	234	31
1959-60 (1)	1	15	254	31

(1) Dati provvisori.

ISTITUTI PROFESSIONALI FEMMINILI

Anno scolastico	Scuole	Classi	Alunni	Insegnanti
1952-53	9	—	2.313	—
1953-54	9	—	2.951	—
1954-55	9	192	3.684	352
1955-56	9	218	3.858	389
1956-57	10	211	3.163	—
1957-58	10	199	2.792	56
1958-59	10	246	3.072	471
1959-60 (1)	11	227	3.357	383

(1) Dati provvisori.

Quanto alla distribuzione regionale, molto significativa risulta la graduatoria del prospetto allegato, graduatoria redatta sulla base delle istituzioni già perfezionate con decreto, mentre a parte sono indicate le sezioni staccate, le scuole tecniche e quelle professionali femminili destinate ad una graduale trasformazione, rispettivamente in Istituti professionali, e in Istituti tecnici femminili.

Nel prospetto di cui sopra appare infatti evidente come per il numero delle istituzioni alcune regioni dell'Italia Centro-Meridionale, come la Sicilia, il Lazio, già si trovano ai primi posti della graduatoria, seguiti dalla Campania al settimo posto; e si ha quindi conferma della tendenza, accentuatasi negli ultimi anni, all'espansione dell'istruzione nel settore tecnico e professionale anche in regioni che per tradizione erano una volta orientate verso gli studi classici.

A tale sviluppo non corrisponde, purtroppo, come sarebbe necessario, un incremento nelle dotazioni di edifici e di attrezzature; come risulta infatti dai più recenti dati pubblicati nel volume « Introduzione al Piano di sviluppo della Scuola » dell'onorevole ministro Medici, (tab. IV, pag. 188), la carenza di aule scolastiche nel settore dell'istruzione tecnica e professionale al 1° gennaio 1958 era nell'Italia Meridionale del 41 per cento, nell'Italia insulare del 36,4 per cento, in confronto alle percentuali dell'Italia Centrale e Settentrionale, rispettivamente del 28,2 per cento e del 32,8 per cento.

Le provvidenze straordinarie contenute nel Piano decennale per le spese destinate agli organici dovranno quindi essere attuate in concomitanza con quelle per l'edilizia e per le attrezzature.

Dopo quanto esposto in ordine alla situazione dell'istruzione tecnica e professionale, quale si presenta, nelle sue linee essenziali, all'atto della presentazione al Senato del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, si deve concludere che gli ordinari stanziamenti del bilancio non possono essere ritenuti sufficienti, nonchè a far fronte alla previsione di spesa per uno sviluppo dell'istruzione tecnica e professionale corrispondente al progresso in atto nelle strutture economi-

co-sociali del Paese, neppure a fornire i mezzi necessari per il normale incremento delle istituzioni già esistenti. E, pertanto, appare indilazionabile la definitiva approvazione delle provvidenze destinate ad assicurare, fino dal corrente anno scolastico, l'attuazione del Piano di sviluppo già predisposto dal Ministero.

Gli Italiani debbono scegliere: o la povertà e l'ignoranza sia pure con una cultura letteraria e sentimenti, non sempre nel cuore di tutti, o l'attivismo economico e il lavoro, con una preparazione tecnico-professionale, tale che tutto un popolo possa partecipare, con laboriosa intelligenza, al progresso morale, sociale e tecnico del mondo.

ISTRUZIONE ARTISTICA

È un settore della istruzione che non ha trovato ancora nella vita della scuola un programma ed un compito molto preciso perchè si oscilla tra una formazione alla tecnica dell'arte e la scoperta della genialità. Il Ministro della pubblica istruzione ha creato un Ispettorato generale autonomo per l'istruzione artistica perchè sia svolta un'azione sistematica in questo campo della scuola. La pittura, la scultura, l'architettura, la musica sono le arti che esprimono affetti, sofferenze, stati d'animo, desideri e fantasie del cuore umano.

L'Italia, che può vantare nella sua storia artistica Giotto, Leonardo, Michelangelo, Raffaello ed altri insigni scultori e pittori, musicisti come Palestrina e Verdi, può trovare nella scuola la possibilità di continuare una tradizione di forma, di pensiero e di armonia, di educazione all'arte e al gusto estetico.

Siamo di fronte a difficoltà culturali, metodologiche, spirituali e tecniche. Il rapporto alunno-maestro entra in una fase di altissimi valori morali non sostituibili dal tecnicismo o dal modo di tenere in mano il pennello o dalla maniera di scorrere la mano sulle note dello strumento musicale.

L'istruzione artistica, come la scuola di musica, non possono certamente determinare la

ispirazione, l'intuizione artistica o la genialità, ma possono educare al gusto del bello del vero e del bene, al ripensamento, al sentimento, alla tecnica.

Nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61, per le spese per le antichità e belle arti troviamo una particolare modifica: al fine di determinare una migliore classificazione delle spese è stata posta una nuova rubrica: « Spese per l'istruzione artistica ».

Per le antichità e belle arti si prevede una spesa di lire 5.833.920.000 e 5.246.190.000 per l'istruzione artistica.

La lettura di questi capitoli presenta difficoltà perchè l'istruzione artistica sarà aperta e completa quando a queste cifre saranno aggiunte le spese previste nel Piano decennale della scuola e quando sarà votata la legge della scuola media 11-14; in quella discussione si dovrà pure affrontare il problema se la scuola d'arte dovrà ricevere i ragazzi dalla scuola d'obbligo, oppure, se si dovrà mantenere l'attuale corso inferiore, nel quale già si preparano i ragazzi all'avviamento artistico; inteso naturalmente come corso propedeutico necessario per affrontare gli studi superiori compresi l'esercizio delle arti applicate.

Nel bilancio di previsione 1960-61 della spesa per il Ministero della pubblica istruzione appaiono per la prima volta stanziamenti specifici per l'istruzione artistica, enucleati da quelli che negli anni precedenti erano compresi nella parte relativa alla Direzione generale delle Antichità e Belle arti.

I nuovi capitoli di bilancio sono esattamente 19 (dal n. 218 al 236). Per molti capitoli, già comuni con la Direzione generale delle Antichità e Belle arti, la ripartizione dei fondi in relazione alle rispettive particolari esigenze appare come indice di un lavoro non indifferente per accertare le esigenze didattiche a cui occorreva far fronte; esigenze che hanno assunto un carattere particolarmente impegnativo in quanto con la creazione dell'Ispettorato per l'istruzione artistica come servizio autonomo dell'Amministrazione centrale della Pubblica istruzione, il Ministro ha voluto dare grande rilievo e maggiore impulso allo sviluppo dell'istruzione artistica

nel quadro generale dell'istruzione pubblica. Occorre infatti fornire maggiori mezzi agli Istituti già esistenti e provvedere anche al funzionamento degli Istituti; e ciò sia nei riguardi del personale (insegnante, amministrativo e di custodia, eccetera), sia per le attrezzature didattiche come per quelle tecniche e di laboratori.

Premesso quanto sopra, occorre rilevare che gli stanziamenti del bilancio 1960-61 non corrispondono, sotto certi aspetti, alle necessità funzionali dei predetti istituti, come già a suo tempo fatto presente dall'Ispettorato dell'istruzione artistica al Ministero del tesoro.

Nella relazione del senatore Russo del 1958-1959 si pone in evidenza l'urgente necessità di intervenire in un settore ove trovasi un patrimonio di una ricchezza inestimabile.

In particolare, sarebbero necessari maggiori stanziamenti nei seguenti capitoli di bilancio:

a) capitoli 225 e 227, concernenti le spese generali per il funzionamento delle Accademie di belle arti e licei artistici e dei Conservatori di musica.

Si tratta di stanziamenti sui quali grava il vero funzionamento dei predetti Istituti, che va dalla manutenzione vera e propria allo acquisto e alla conservazione dei mobili, di strumenti musicali e di materiale didattico, artistico e librario. Anche lo svolgimento dei saggi scolastici richiede larghezza di mezzi — specie per quelli orchestrali e corali — e poichè tali saggi gravano su detti stanziamenti di bilancio, ciò ancor più fa risaltare la necessità che i capitoli stessi siano migliorati nelle cifre sopra indicate;

b) insufficienti appaiono anche gli stanziamenti per le spese di funzionamento della Accademia nazionale d'arte drammatica e per quelle relative al funzionamento dell'Accademia nazionale di danza (capp. 230 e 231).

c) l'intensificazione dei rapporti culturali, anche nel settore didattico, renderebbe necessaria la maggiorazione dello stanziamento del capitolo 234, destinato alle spese per viaggi didattici di insegnanti e alunni di Istituti di istruzione artistica in Italia e all'estero.

d) per una efficace assistenza scolastica degli alunni, quasi tutti provenienti da famiglie di disagiata condizione economica, lo stanziamento di 11.000.000 (anche esso rimasto invariato rispetto a quello del decorso esercizio) è assolutamente insufficiente.

e) inadeguato appare anche lo stanziamento del capitolo 232 in relazione all'accresciuto numero degli Istituti e scuole d'Arte, determinato dalle nuove istituzioni e trasformazioni degli Istituti a decorrere dal 1° ottobre 1959. Infatti la somma di lire 2 miliardi e 662.190.000 è identica a quella stanziata nel precedente esercizio finanziario per un numero di Istituti e Scuole d'arte che invece è notevolmente aumentato. A ciò va aggiunta la considerazione che nell'esercizio 1960-61 si prevedono notevolissime spese per l'istituzione di altri Istituti e Scuole d'arte per trasformazione di Scuole in Istituti, nonchè per la revisione delle piante organiche.

f) accanto alle attività scolastiche vere e proprie l'Ispettorato per l'Istruzione artistica ha dato anche notevole impulso alle attività parascolastiche.

Nel settore musicale è da segnalare quella realizzata dall'Associazione Giovanile Musicale (AGIMUS), che venne promossa nel 1949 dal Ministero della pubblica istruzione e regolata da norme statutarie che ne disciplinano il funzionamento quale istituzione musicale parascolastica. L'azione educativa musicale che svolge tale Ente si attua non solo con l'effettuazione, su piano nazionale, di centinaia di concerti (orchestrali, corali, da camera e solistici) riservati agli studenti, ma anche con l'organizzazione ed il funzionamento di corsi di storia della musica nei licei (integrando così l'insegnamento della storia dell'arte, nei cui programmi di studio non si fa cenno all'arte musicale) nonchè corsi di esercitazioni orchestrali e di canto corale. Ora, tale attività parascolastica dell'AGIMUS, veramente utile ai fini della cultura musicale degli studenti, sarebbe opportuno che ancor più venisse intensificata mediante un apposito stanziamento nel capitolo 235, destinato ad assegni fissi e contributi ad Enti ed Associazioni aventi per fine l'in-

cremento e l'insegnamento delle belle arti e della musica.

Premesso quanto sopra, non si può non far presente che il Ministero della pubblica istruzione, attraverso l'Ispettorato per l'Istruzione artistica ha dedicato ogni possibile cura all'incremento di tale branca di attività educativa. Costituisce infatti un doveroso impegno d'onore e di fede il compito di potenziare le gloriose tradizioni d'Italia nel campo della formazione artistica, per rafforzare quel primato che le altre nazioni tuttora ci invidiano e che, pertanto, è necessario difendere quale luminosa realtà, ricca fonte di fattori educativi e che acquistano valore se possono diventare strumento di educazione e di istruzione per tutti i cittadini italiani.

ANTICHITA' E BELLE ARTI

Uno dei più delicati settori di competenza del Ministero è senza dubbio quello relativo all'Amministrazione delle Antichità e Belle arti soprattutto per le inesauribili esigenze del patrimonio artistico che non possono essere a lungo trascurate senza che ne risenta un danno, a volte irreparabile, non tanto lo Erario pubblico quanto la cultura e il patrimonio artistico, sempre viva espressione di alti valori morali.

Il problema degli organici del personale, già sottolineato dal relatore Russo nella sua relazione del 1958, la cui insufficienza ha determinato una situazione difficile, specie di fronte ai compiti sempre maggiori che il Ministero della pubblica istruzione deve affrontare, dovrà essere coraggiosamente risolto.

Se da una parte le opere di restauro e quelle di scavo, nonchè la tutela delle bellezze naturali e del paesaggio impegnano sempre più la responsabilità e il senso del dovere dell'Amministrazione, dall'altra l'apertura al pubblico di nuovi importanti musei e gallerie e l'ampliamento di quelli esistenti, dimostrano la necessità di adeguare a tutte queste maggiori esigenze il numero dei dipendenti che sono chiamati a realizzare la più efficace azione di tutela del patrimonio artistico.

Nel febbraio di quest'anno, è stato approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge che, tra l'altro, provvede a riordinare le Soprintendenze alle Antichità e Belle arti e ad adeguare gli organici, attualmente ancora inferiori a quelli del 1907, alle nuove e maggiori esigenze dei servizi.

Il provvedimento fa parte, sotto il titolo III, di un disegno di legge concernente il riordinamento dell'Amministrazione centrale e degli uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e la revisione dei ruoli organici. Esso attualmente si trova all'esame del Senato della Repubblica ed il relativo atto porta il n. 992.

Se, come è da augurarsi, questo provvedimento diverrà al più presto legge dello Stato, gli uffici preposti alla tutela del patrimonio artistico potranno svolgere indubbiamente, nel miglior modo i gravosi compiti a loro affidati dalla legge.

Per quanto riguarda il capitolo 178, relativo alle indennità di missioni per il personale delle Soprintendenze alle Antichità e Belle arti, si osserva che lo stanziamento di lire 30 milioni, anche se risulta aumentato di un terzo rispetto a quello dell'anno precedente, è sempre insufficiente data la vastità delle giurisdizioni degli Istituti anzidetti, per cui si rendono necessari spostamenti di funzionari ed impiegati per ispezioni e sopralluoghi che, molte volte, si prolungano per più giorni.

Se si considera che attualmente il numero delle Soprintendenze ammonta a 60 e che ciascuna di esse ha giurisdizione su non meno di tre provincie, la somma che può essere assegnata in media ad ognuna per l'ordinaria amministrazione raggiunge la misura di lire 500.000 annue lorde, che, a mala pena, sono sufficienti per un semestre. Come minimo, quindi, sarebbe necessario elevare lo stanziamento da 30 a 60 milioni.

Il nuovo bilancio, invece, apporta un maggiore stanziamento di fondi sui capitoli relativi ai compensi per lavoro straordinario e ai sussidi al personale (capitoli 176, 177 e 179 dell'esercizio finanziario 1960-61). Tale maggiorazione è in relazione alle effettive necessità che, specie per quanto riguarda il lavoro straordinario, trovano riscontro nel-

l'attuale esiguo numero del personale in servizio, che è costretto a svolgere una maggiore attività anche oltre il normale orario di ufficio.

ATTIVITÀ ARCHEOLOGICA

Uno dei problemi più rilevanti che l'Amministrazione delle Antichità e Belle arti ha impostato ed avviato a soluzione in questo campo, è quello relativo alla rimessa in luce del compendio della cosiddetta Grotta di Tiberio a Sperlonga, di cui il noto ritrovamento di cospicui elementi scultorei ha posto in rilievo l'eccezionale interesse archeologico, la cui importanza è ormai a tutti conosciuta.

Altra notevole attività tuttora in corso, è quella intesa a riportare alla luce l'antica città di Pyrgi, a S. Severa, ove gli scavi, sono stati e vengono condotti con il prezioso ausilio dell'Istituto di Etruscologia dell'Università di Roma, e altri piani di lavoro hanno interessato la prosecuzione degli scavi di Spina (Comacchio), ove si va rimettendo in luce l'antico aggregato urbano, la sistemazione graduale della zona archeologica attorno al Tempio della Fortuna Primigenia di Palestrina; la sistemazione e la valorizzazione di Villa Adriana a Tivoli e dei centri etruschi di Cerveteri e Vulci, oltre quello importantissimo di Paestum.

Larga risonanza ha avuto, come è noto, l'attività di scavo svolta nella zona archeologica di S. Croce di Gerusalemme a Roma, ove sono state rimesse in luce le sovrastrutture del grandioso Circo Sessoriano e del Palazzo imperiale di Costantino. È in programma, ora, il proseguimento delle indagini archeologiche e una degna sistemazione della zona a parco archeologico da destinare al pubblico godimento.

Con l'avvenuta approvazione del Piano Territoriale Paesistico dell'Appia Antica sono state dettate norme intese alla salvaguardia e alla valorizzazione della importantissima zona ricca di resti antichi e di vedute panoramiche.

Con la creazione poi dell'annunciato Parco archeologico si è reso necessario non solo eseguire restauri a monumenti insigni esistenti, ma procedere ad una sistematica cam-

pagna di scavi archeologici e relative sistemazioni, essendo alcune parti della zona non ancora esplorate.

Per tali imprescindibili necessità sono state chieste maggiori assegnazioni sul capitolo 205 del bilancio e capitoli corrispondenti per una somma di 50 milioni annui per un quinquennio, per cui nell'esercizio 1960-61 lo stanziamento di detto capitolo dovrebbe non essere inferiore ai 300 milioni.

Accanto all'attività di scavo si è andata affermando nel 1959 l'attività delle esplorazioni subacquee, intesa a rintracciare e rinvenire, nelle acque dei mari territoriali, relitti di antiche imbarcazioni e resti di antiche strutture sommerse. Allo scopo di dare a tale attività un'organizzazione dotata di mezzi tecnici adeguati e di elementi specializzati qualificati, è stato creato, presso la Sezione Ingauna, ad Albenga, dell'Istituto internazionale di Studi Liguri, un Centro sperimentale di archeologia sottomarina, che agisce per conto del Ministero della pubblica istruzione, con l'ausilio della Corvetta « Daino », concessa temporaneamente dal Ministero della difesa - marina, e allestita con attrezzatura idonea allo scopo.

Gli oneri per tale settore di ricerche si prevedono particolarmente rilevanti in rapporto alle difficoltà tecniche inerenti tale genere di esplorazioni.

MONUMENTI

L'attività di tutela e conservazione del patrimonio monumentale italiano costituisce indubbiamente il settore di maggiore difficoltà e complessità per l'Amministrazione delle Antichità e Belle arti, sia per l'entità numerica dei monumenti da conservare, sia per l'insufficienza delle disponibilità finanziarie in rapporto alle necessità.

Per l'esecuzione dei restauri monumentali il Ministero della pubblica istruzione dispone di tre distinti capitoli, uno straordinario e due ordinari.

Il capitolo straordinario (268 per l'esercizio 1959-60; 278 per l'esercizio 1960-61) consente l'erogazione di una quota-parte del fondo di 18 miliardi, ripartiti in dieci annualità, concesso dalla legge 13 dicembre

1957, n. 1227 per le esigenze di carattere eccezionale inerenti alla conservazione del patrimonio storico-artistico e bibliografico nazionale.

Con tale capitolo l'Amministrazione ha realizzato e sta realizzando programmi di una certa ampiezza, nei quali, per l'esercizio 1959-60, possono annoverarsi lavori cospicui di restauro quale ad esempio quelli al Palazzo Ducale di Sassuolo (Modena), alla Chiesa S. Agostino di Piacenza, al Teatro Farnese di Parma, al Palazzo Giardino di Sabbioneta, al Duomo di Verona, al Duomo di Siena, a numerose chiese di Catania e di Pistoia, al complesso monumentale dell'Isola di San Giorgio in Venezia, alla Basilica di S. Lorenzo in Roma, al Forte del Sangallo in Civitacastellana, alla Cattedrale di Sarsina e altri monumenti.

In realtà tale capitolo, pur se consente una certa larghezza di disponibilità, non permette di avvicinarsi a quella entità di interventi che sono necessari e che non possono purtroppo trovare, soddisfazione con le normali assegnazioni di bilancio. Difatti il capitolo ordinario destinato alla manutenzione degli edifici monumentali (capitolo 208 esercizio finanziario 1959-60 e capitolo 194 esercizio finanziario 1960-61) dispone di un fondo di 450 milioni, portati, nell'esercizio 1960-61 a lire 500 milioni.

Dovendosi tener conto delle esigenze normali e delle condizioni di decadenza di molta parte del patrimonio storico-artistico, il fondo di detto capitolo appare del tutto insufficiente. Esso dovrebbe essere, pertanto, integrato di almeno altri 200 milioni, come minimo indispensabile per fronteggiare talune esigenze immediate.

Il terzo capitolo (capitolo 107 nell'esercizio 1959-60 e 193 nell'esercizio 1960-61), si riferisce al fondo di dotazione annuale che viene assegnato a taluni monumenti. Tale capitolo, per esigenze inerenti a storni di bilancio, ha subito una riduzione di lire 45 milioni per l'esercizio 1959-60, riduzione che si ripete anche per il 1960-61.

Indispensabile pertanto appare anche l'integrazione di detto capitolo per riportarlo alla cifra ordinaria di lire 110 milioni, necessari per far fronte alle necessità di ma-

nutenzione ordinaria di tanti insigni monumenti.

Le difficoltà sopra delineate che il Ministero della pubblica istruzione incontra nel fronteggiare i numerosi e sostanziali bisogni del patrimonio storico-artistico e nazionale si presentano ora più ardue ove si tenga presente che l'Amministrazione dei lavori pubblici — la quale con vivo senso di collaborazione è sinora intervenuta con propri fondi per l'esecuzione di opere di restauro più direttamente connesse con le esigenze strutturali dei monumenti — ha ormai limitato i propri interventi in misura tale che l'onere spettante al Ministero della pubblica istruzione è divenuto veramente assai grave.

MUSEI, GALLERIE E OPERE D'ARTE MOBILI

Il capitolo 185, relativo al funzionamento degli Istituti dei musei statali, prevede uno stanziamento di lire 400 milioni, con un aumento quindi di lire 100 milioni. È questa la maggiorazione più sensibile apportata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61, per questi servizi.

Peraltro, due ordini di considerazione limitano il beneficio che ne potrebbe derivare. Occorre difatti considerare che i fondi per restauri e riparazioni di danni in dipendenza di offese belliche sono stati ulteriormente ridotti, ed in conseguenza l'aliquota utilizzabile per i lavori di riparazione di Musei e Gallerie è sensibilmente modesta.

L'altro elemento che attenua il vantaggio inerente allo stanziamento in previsione su detto capitolo 185, è costituito dal rilevante impegno che grava sull'Amministrazione delle Antichità e Belle arti in connessione alla prosecuzione dell'attività di riordinamento in campo museografico.

E mentre si fa osservare che le sole spese di funzionamento ordinario degli Istituti museali dello Stato comportano la cifra di circa 150 milioni, il prosieguo dell'attività di cui sopra, oltrepassa la disponibilità consentita dal nuovo stanziamento. A tale proposito si menzionano: il riordinamento della Pinacoteca di Bologna, il rinnovamento del Museo Nazionale di Parma, la definitiva sistemazione della Galleria degli Uffizi e di altre raccolte fiorentine, il completamento della co-

struzione del Museo di Luni, la istituzione della Galleria di donazione Spinola a Genova, i relevantissimi lavori ormai improrogabili al Palazzo Ducale di Mantova, il rinnovamento di alcune importanti strutture della Galleria Estense di Modena, la sistemazione con moderni criteri di significative collezioni del Museo Nazionale di Napoli, gli impegni di conservazione di preziose collezioni donate allo Stato e per esso alla Soprintendenza alle Gallerie di Napoli, l'impegnativo riordinamento del Museo Nazionale Romano, la costruzione di un complesso di locali ove raccogliere il materiale continuamente reperito nella zona degli scavi di Ostia Antica, la costruzione di un Antiquarium a Tuscania, l'ampliamento del Museo di Paestum, la partecipazione con fondi di questa Amministrazione alla costruzione della nuova sede del Museo Nazionale di Messina finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione Siciliana, la erogazione di fondi per la realizzazione del primo lotto di lavori della città della cultura a Cagliari che comprenderà anche gli Istituti museali.

Con il capitolo 186 sono state unificate le spese per le mostre d'arte, effettuando in tal modo una chiarificazione in materia. Però, va messo in evidenza il maggior onere che subentra a carico del capitolo 185 per le spese per mostre ed attività didattiche.

Lo stato attuale dei contratti di locazione di immobili da adibire a sede di Musei e Gallerie rende sufficiente lo stanziamento sul capitolo 187.

Il capitolo che al contrario manifesta pienamente la propria deficienza è il capitolo 188 per le spese di acquisto ed esercizio del diritto di prelazione di cose mobili e immobili di interesse artistico.

Lo stesso può dirsi per il capitolo 190 col quale si provvede a sovvenzionare i Musei e le Pinacoteche non governative, che richiedono, anche in conseguenza del nuovo aspetto che il problema della conservazione del patrimonio artistico nazionale viene ad assumere con la legge 13 dicembre 1957, numero 1227, un più sensibile interessamento dello Stato, e per il capitolo 202, col quale si provvede alla redazione dei cataloghi e del relativo materiale scientifico.

Il carattere tecnico dell'Istituto centrale del restauro, del Gabinetto fotografico nazionale, della Calcografia nazionale e dello Opificio delle pietre dure in Firenze condiziona sostanzialmente l'attività di essi in rapporto alle disponibilità finanziarie.

I limiti di tale disponibilità si rivelano particolarmente evidenti soprattutto per quanto riguarda l'Istituto centrale del restauro, la cui attività ha ormai rilievo non più soltanto nazionale, ma europeo. L'aumento di lire 3.500.000 sul capitolo 198 del bilancio per l'esercizio finanziario 1960-61, in base alla legge 27 gennaio 1959, n. 37, ha arrecato un miglioramento, che, tuttavia, non risponde alle complesse funzioni dell'Istituto.

Pari difficoltà si devono rilevare in merito alla disponibilità del capitolo 196 in relazione alle esigenze del Gabinetto fotografico nazionale, presso cui è stato istituito, con il nome di Aerofototeca, l'importantissimo servizio della fotografia aerea che costituisce uno dei più moderni ed efficaci mezzi di indagine nel campo della ricerca archeologica.

ARTE CONTEMPORANEA

Per quanto si riferisce all'arte contemporanea merita particolare rilievo l'azione svolta nel settore dell'acquisto di opere d'arte destinate ad arricchire le raccolte statali, nonostante la esiguità dei fondi disponibili. Si ricorda, a titolo di esempio, che presso la ultima Quadriennale sono stati effettuati acquisti per un importo di lire 3 milioni. Sono state inoltre assicurate allo Stato opere di artisti altamente rappresentativi come Marcello Mastroianni, Roberto Melli ed Ercole Drei. Nella erogazione degli aiuti finanziari ad artisti e studiosi d'arte si è cercato di venire incontro, come di consueto, sia pure in misura modesta, alla maggiore quantità possibile dei casi meritevoli di considerazione.

Lo scorso anno è stato svolto il concorso a premi di incoraggiamento per la pittura, la scultura e l'incisione dotato di premi per un'ammontare complessivo di lire 1.200.000. Per tali aiuti e per tali premi è stanziata in bilancio, capitolo 184 dell'esercizio 1960-61 sul quale gravano anche le spese per acqui-

sto di pubblicazioni sull'arte contemporanea, una somma di lire 10 milioni e mezzo. Ma è in corso una integrazione di lire 15 milioni per far fronte a nuove esigenze. Difatti, in considerazione dell'opportunità di attribuire a coloro che si sono maggiormente distinti nel campo della creazione artistica un alto e tangibile riconoscimento che attesti, nei loro riguardi, l'apprezzamento della collettività nazionale e che valga altresì, additando la loro attività come esempio, ad incoraggiare l'esercizio delle varie arti, è stato istituito un premio denominato « Premio per le arti del Ministero della pubblica istruzione » per l'importo, indivisibile, di lire 10 milioni. Al premio è collegata anche una Mostra delle opere dell'artista premiato, da effettuarsi entro un anno dall'assegnazione del premio per la quale si prevede in bilancio la spesa annuale di lire 5 milioni.

Occorre, fare speciale menzione allo stanziamento straordinario di lire 100 milioni destinato all'incremento delle collezioni della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, con il quale potranno essere acquisite alle raccolte statali anche opere di eccezionale importanza che finora non era stato possibile ottenere per la cospicua valutazione di mercato.

Sempre nel capitolo riguardante le spese per le Antichità e Belle arti, risultano soppressi i contributi dello Stato a favore della Biennale di Venezia, della triennale di Milano e della Quadriennale di Roma perchè siamo giunti all'ultima annualità prevista dalla legge.

L'importanza artistica educativa di queste esposizioni internazionali, è tale da richiedere una soluzione immediata nell'esame del problema artistico e dei rapporti culturali dei popoli.

Si auspica pertanto che il Ministero della pubblica istruzione voglia rivedere e risolvere il problema con nuove disposizioni.

TUTELA DEL PAESAGGIO

Il capitolo 229 del bilancio per l'esercizio 1959-60 (217 dell'esercizio 1960-61) destinato a sostenere le spese sia per il funziona-

mento delle Commissioni provinciali per la protezione delle bellezze naturali e panoramiche, sia per i contributi eventuali ai proprietari di aree fabbricabili colpite da divieto assoluto di costruzione, va senz'altro arricchito per mettere in condizione l'Amministrazione di far fronte ai numerosi compiti inerenti alla tutela del paesaggio sancita dalla Costituzione.

Lo stanziamento di questo capitolo è aumentato di lire 7 milioni nel bilancio per il 1960-61. Ma tale somma non risponde alle esigenze dei compiti dell'Amministrazione. Difatti non è possibile attuare il progetto della creazione del Parco Archeologico della Via Appia, la cui idea ha suscitato vasta ammirazione in tutti i Paesi del mondo civile, senza procedere a opportune piantagioni di essenze pregiate. Mi consta pertanto che a tale uopo su detto capitolo sono state richieste maggiori assegnazioni.

SPESE DI UFFICIO E SERVIZI AUTOMOBILISTICI

È doveroso sottolineare la necessità di incrementare il capitolo 213 per far fronte alle maggiori spese di Ufficio derivanti dagli aumenti delle tariffe telefoniche e dalle esigenze delle due nuove Soprintendenze ai Monumenti e Gallerie ed alle Antichità di Sassari.

Nè è meno necessario adeguare lo stanziamento del capitolo 215 alle effettive esigenze del servizio automobilistico per le necessità tecniche delle Soprintendenze.

ACCADEMIA E BIBLIOTECHE

Il problema del libro nella civiltà contemporanea va esaminato attentamente, per sottolineare le difficoltà che incontra la diffusione di questo strumento di comunicazione del pensiero nella nostra società.

Il cinematografo, la televisione, il giornale, i giornalini rotocalchi, distolgono l'uomo dalla meditazione, dal silenzio e dal ripensamento che è sempre necessario alla vita culturale e spirituale.

Giuseppe Prezzolini scrive che: « nella vita della cultura la biblioteca è più importante della scuola. In un certo senso, soprattutto a mano a mano che la scuola si sviluppa di programma e di ambizioni nei gradi superiori, il centro del sapere dovrebbe essere la biblioteca, non la scuola. L'Italia guadagnerebbe molto se abolisse delle cattedre e accrescesse delle biblioteche ». L'affermazione è alquanto audace ma è indice della crisi del libro e delle difficoltà che i nostri ragazzi incontrano nella lettura.

Perchè le nostre biblioteche possano trovare una nuova possibilità di vita, ci auguriamo che sia approvato dal Parlamento il disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Giuseppe Ermini n. 1990, riguardante l'istituzione di numerose biblioteche e la posizione e la funzione dei bibliotecari. Riportiamo una tabella riguardante le biblioteche italiane con il quadro di tutto il personale, dal direttore ai custodi, e accanto il numero dei volumi, espressione della ricchezza culturale, intellettuale e artistica del nostro passato che non può essere trascurato per i fattori educativi che offre.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

VOLUMI		Bibl.	Aiuto Bibl.	Ragion.	Aiut.	Sub.
176.000	1) Bari, <i>Nazionale</i>	1	2	1	1	3
500.000	2) Bologna, <i>Universitaria</i>	5	1	1	5	10
450.000	3) Cagliari, <i>Universitaria</i>	4	1	2	1	7
150.000	4) Catania, <i>Universitaria</i>	2	3	0	2	6
200.000	5) Cremona, <i>Governativa</i>	2	1	0	6	7
2.500.000	6) Firenze, <i>Naz. centr.</i>	10	4	2	14	31
50.000	7) Firenze, <i>Laurenziana</i>	2	1	0	1	4
350.000	8) Firenze, <i>Marucelliana</i>	2	5	1	7	7
50.000	9) Firenze, <i>Riccardiana</i>	2	0	0	1	2
400.000	10) Genova, <i>Universitaria</i>	4	2	1	5	11
100.000	11) Gorizia, <i>Governativa</i>	1	0	0	4	4
350.000	12) Lucca, <i>Governativa</i>	2	0	1	5	6
150.000	13) Messina, <i>Universitaria</i>	3	1	0	5	7
700.000	14) Milano, <i>Nazionale</i>	7	2	1	6	10
600.000	15) Modena, <i>Estense</i>	2	1	1	4	6
1.400.000	16) Napoli, <i>Nazionale</i>	6	11	2	24	20
650.000	17) Napoli, <i>Universitaria</i>	4	9	1	7	9
400.000	18) Padova, <i>Universitaria</i>	3	3	1	3	8
450.000	19) Palermo, <i>Nazionale</i>	5	1	0	6	15
350.000	20) Parma, <i>Palatina</i>	2	1	1	4	5
370.000	21) Pavia, <i>Universitaria</i>	1	1	1	1	9
250.000	22) Pisa, <i>Universitaria</i>	2	0	1	4	13
2.000.000	23) Roma, <i>Nazionale Centrale</i>	25	24	3	28	34
600.000	24) Roma, <i>Universitaria</i>	14	9	2	6	5
300.000	24) Roma, <i>Casamatense</i>	4	1	0	6	4
150.000	26) Roma, <i>Angelica</i>	4	2	1	5	5
50.000	27) Roma, <i>Vallicelliana</i>	5	1	1	2	2
150.000	28) Roma, <i>di Archeologia</i>	6	5	1	10	7
150.000	29) Roma, <i>di Storia Moderna</i>	1	3	0	2	6
150.000	30) Roma, <i>Medica</i>	1	4	1	5	3
100.000	31) Sassari, <i>Universitaria</i>	1	1	0	2	8
550.000	32) Torino, <i>Nazionale</i>	4	2	2	2	10
650.000	33) Venezia, <i>Nazionale</i>	6	2	1	5	6
		145	104	29	189	286
Totale Generale 735						

La Direzione generale delle Accademie e Biblioteche amministra i fondi stanziati nei capitoli dal 147 al 173; amministra, inoltre, i capitoli di parte straordinaria n. 267, 268, 269 e, in comune con la Direzione generale delle Antichità e Belle arti, i capitoli 264, 276, 277, 278 e 250.

Con uno stanziamento complessivo, che ammonta a circa lire 2.350.000.000, la Direzione generale deve assolvere molteplici ed importanti compiti, quali il funzionamento di tutte le Biblioteche governative, l'assistenza a numerose biblioteche comunali e provinciali, l'acquisto di pubblicazioni da distribuire a tutti gli Istituti bibliografici; contribuire alla vita di molte Accademie, Istituti di cultura, Deputazioni e Società di Storia Patria. Concorre, inoltre, mediante la concessione di aiuti finanziari, alle spese di numerosi Congressi scientifici e culturali, delle Mostre bibliografiche, alcune delle quali di risonanza internazionale e delle Edizioni nazionali; deve, infine, provvedere ai lavori del Centro nazionale per il Catalogo unico delle Biblioteche italiane che, dopo aver proceduto alla bonifica del materiale librario non schedato e non catalogato, ha iniziato i lavori per la formazione del Catalogo delle Biblioteche pubbliche.

Nonostante l'evidente ristrettezza dei fondi a disposizione, sono stati conseguiti notevoli risultati nel settore di competenza della Direzione generale.

Basti ricordare in proposito il riordinamento del materiale bibliografico, il restauro di importanti opere deteriorate per l'usura del tempo o per eventi bellici, la fornitura di moderne scaffalature metalliche a biblioteche governative e non governative, il rinnovamento, gli impianti, il riscaldamento e l'illuminazione di molte biblioteche e l'installazione di attrezzature sussidiarie per rendere sempre più efficiente il funzionamento delle biblioteche.

Pur attraverso tali difficoltà da superare, si è potuto realizzare un considerevole aumento del patrimonio librario di tutti gli Istituti bibliografici, riducendo al minimo indispensabile le spese per la manutenzione dei locali e per il funzionamento delle Biblioteche governative e delle Soprintendenze bibliografiche,

che gravano sugli stessi capitoli destinati ad acquisti di pubblicazioni.

Un cenno a parte meritano le provvidenze disposte dalla legge 13 dicembre 1957, numero 1227, le quali hanno consentito una vasta opera di restauro di opere e manoscritti preziosi; il che consentirà la conservazione dell'importante e ingente patrimonio bibliografico nazionale.

In questo settore molto si è fatto, molto ancora, però, rimane da fare, ed è per questo che si chiede che nel prossimo bilancio vengano effettuati aumenti adeguati per capitoli 149, 153, 156, 158, 170.

ISTRUZIONE SUPERIORE E RICERCHE SCIENTIFICHE

Le Università sono sorte dopo il 1000 e sono fiorite in Italia e in Europa come primi istituti di alta cultura e di studio.

Per molto tempo questi istituti hanno mantenuto autonomia e libertà perchè tutta la loro attività riguardava lo studio e non la professione.

Le Università italiane, come tutte le scuole italiane, attendono una vera e propria riforma e perchè sentono la necessità di ritornare alla antica capacità di ricerca, artistica, scientifica e letteraria e perchè desiderano rispondere in maniera adeguata alla preparazione professionale in una armonia di scienza e di tecnica.

L'Università come scuola superiore non può tuttavia esaurirsi nel compito di una scuola professionale, ma deve preparare i giovani attraverso lo studio e l'esperienza ad esercitare una professione che vuole essere il risultato di una volontà e di una coscienza capace di restituire alla società quanto la scuola stessa gli ha donato.

Il ministro Medici durante la discussione del piano decennale ha sostenuto quanto segue:

« L'Università italiana, specie in alcune facoltà presenta taluni urgenti problemi che debbono essere affrontati con la necessaria ampiezza di visione e con l'indispensabile conoscenza dei termini economici in cui si pongono.

« Ne preciso alcuni :

1) riordinamento degli studi nelle singole facoltà;

2) riforma delle norme sull'esame di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale;

3) assistenza agli studenti;

4) edilizia universitaria, attrezzature scientifiche e didattiche ».

Il Piano decennale della scuola, contempla l'Università sotto diversi aspetti: edilizia, attrezzature, materiale scientifico e nuove cattedre universitarie.

Per le Università, in complesso viene stanziata una spesa di 17 miliardi e 720 milioni per spese non ricorrenti e 4 miliardi e 117 milioni per spese permanentemente ricorrenti.

I capitoli dell'esercizio 1960-61 rispecchiano, pertanto, quasi immutata, la situazione del precedente esercizio 1959-60: constatazione piuttosto negativa perchè, in attesa della attuazione del Piano della scuola, non sono date altre possibilità di sviluppo della scuola, della cultura, della ricerca scientifica, in parallelo al progredire demografico, sociale ed economico della Nazione.

Vero è che, oltre a quanto appare dallo stato di previsione dell'esercizio 1960-61, occorre tener conto di provvedimenti eccezionali e straordinari, come, ad esempio, i 12 miliardi per l'acquisto, da parte dello Stato, di attrezzature scientifiche per le Università (previsti dalla legge 24 luglio 1959, n. 622) e le maggiori assegnazioni recate dalle leggi di variazione ai bilanci; ma queste concessioni o sono accompagnate dall'obbligo di tali e tante formalità che ne rendono lenta — e quindi spesso intempestiva e improduttiva — l'attuazione, o non sono, per forza di cose, coordinate con lo sviluppo armonico degli altri settori (mezzi finanziari, edilizia, personale).

Se, invece, fossero accolte le proposte che di anno in anno vengono avanzate dallo stesso Ministero, si avrebbe, con la regolarità formale degli stanziamenti, una più chiara e realistica visione del bilancio, che consentirebbe un migliore, più appropriato e pianificato, raggiungimento dei fini dell'istruzione superiore.

Invero, le esigenze fondamentali delle Università e degli Istituti universitari rimangono le seguenti:

1) dotazioni degli istituti scientifici universitari meno misere delle presenti (è da ricordare che la fornitura di attrezzature scientifiche richiede una maggiore disponibilità di denaro, di locali e di uomini per il funzionamento): quindi aumento del contributo ordinario;

2) edilizia universitaria: oltre alle leggi speciali, occorre uno stanziamento annuo per le piccole opere e per la manutenzione. Stanziamento più volte richiesto, ma non ancora concesso;

3) assistenza agli studenti: maggiore numero di borse di studio e soprattutto di Collegi universitari e dei relativi posti gratuiti;

4) relazioni scientifiche con il resto del mondo, quindi maggiori fondi per scambi di professori e studenti e per Congressi scientifici nel campo universitario.

A tutte queste esigenze — normali e di carattere continuativo — non corrispondono, attualmente, relativi adeguati stanziamenti; ma le esigenze rimangono vive, palpitanti e reali, talchè il Ministero si è trovato spesso in particolari difficoltà.

Passiamo ora alle ricerche scientifiche.

Si tratta di un problema meraviglioso che diventa la espressione più alta degli studi in Italia e non può essere dimenticato nella relazione di questo bilancio.

Numerosi sono i professori, i medici, fisici e chimici che, con il sacrificio della loro stessa vita, hanno trascorso o trascorrono giornate e mesi nel laboratorio scientifico alla ricerca di nuove formule e di nuove conquiste.

Credo sia opportuna la istituzione di una voce speciale nel bilancio della pubblica istruzione perchè la scuola in collaborazione con le altre attività industriali e tecniche sia presente per continuare una azione tanto costosa ma fondamentale tra i popoli moderni, e, non per tendere a primati di potenza, ma piuttosto per portare il contributo dei nostri studiosi in questo importante settore.

Ho letto con vivo interesse la relazione del Presidente del Comitato nazionale ricerca nu-

cleare onorevole Focaccia nella quale l'illustre studioso pone in evidenza l'attività svolta e le esigenze del nuovo piano quinquennale del suo Istituto. Dalla relazione risulta che il piano di studio è realizzato tramite le sette scuole istituite presso le Università di Bologna, Milano, Padova, Palermo, Pisa, Roma e Torino.

Il Comitato attende l'approvazione del disegno di legge n. 950, presentato al Senato il 30 gennaio 1960 dall'onorevole Colombo per un finanziamento di 80 miliardi per la attuazione del nuovo piano di lavoro.

La presenza del Ministero della pubblica istruzione in questo campo mi pare sia necessaria per dare a numerosi studiosi la possibilità di approfondire e portare a termine le ricerche scientifiche.

EDUCAZIONE FISICA E SPORTIVA

È necessario sottolineare l'importanza e il valore educativo dell'esercizio fisico.

Una disciplina che impegna l'intelligenza e la volontà per l'armonia psico-fisica acquista un particolare significato nella scuola contemporanea dove il fanciullo si manifesta con tutte le sue facoltà.

« In Italia il professionismo e il divismo sportivo, scrive Mario Pagella, hanno purtroppo raggiunto forme di indubbia gravità, tanto da richiamare l'attenzione di pedagogisti, medici, psicologici e studiosi di problemi scolastici e sociali, i quali hanno più volte espresso il loro dissenso e le più vive preoccupazioni per il crescente dilagare di un costume e di una mentalità che minacciano di insinuarsi anche nelle nostre aule scolastiche ».

L'educazione fisica deve essere insegnata con criteri moderni; occorrono pertanto insegnanti, palestre e attrezzature.

Penso che si debba guardare con interesse e con attenzione la preparazione fisica, intellettuale e morale degli insegnanti di questa disciplina.

Il problema dell'Educazione fisica si riallaccia al problema dell'edilizia scolastica, quindi delle palestre e degli attrezzi necessari perchè i giovani possano compiere l'esercizio fisico educativo.

È necessario esaminare alcuni capitoli dell'attuale bilancio per suggerire, per il prossimo anno, l'adeguazione di essi alle necessità derivanti dalle nuove istituzioni di scuole e classi disposte con effetto dal 1° ottobre 1959 (6.489 classi) e dalle ulteriori istituzioni che saranno effettuate dal 1° ottobre 1960. Anche i capitoli 88, 89 e 90 meritano in un prossimo futuro una particolare revisione.

PARTE III

EDUCAZIONE POPOLARE

L'analfabetismo è un fenomeno le cui cause vanno ricercate negli avvenimenti storici e politici d'Italia dal costituirsi di regni e principati all'inizio dell'età moderna fino al compiersi della unità nazionale.

È difficile poter indagare su le cause che determinarono l'impoverimento della istruzione e perchè si considerò il « sapere » più poesia che fattore di civiltà e di vita. Si può dire che quando i principi degli Stati italiani iniziarono il processo di riforma, il risveglio politico affrettò il risveglio sociale ed economico e l'Italia si trovò ancora una volta sulla rapida evoluzione della vita delle nazioni senza che la sua gente fosse preparata ai nuovi aspetti del progresso.

L'analfabetismo è rimasto per molto tempo un male morale e sociale e la sofferenza degli emigranti analfabeti, come di molti disoccupati attuali dice tutta la gravità del problema.

La Scuola popolare nacque dal proposito del Governo di avviare a soluzione due gravi problemi, che nell'immediato dopoguerra, presentavano una situazione molto pesante: la disoccupazione magistrale e l'analfabetismo degli adulti.

Nel 1946 circa 80 mila maestri erano privi di posto e ogni anno tale numero aumentava perchè nuovi diplomati venivano ad ingrossare la schiera dei disoccupati.

Non meno grave era la situazione dell'analfabetismo: i dati ufficiali del censimento del 1931 indicavano che 7 milioni e mezzo erano gli analfabeti della penisola, di cui 6.664.376 non erano più tenuti a frequentare la scuola, per aver superato l'età dell'obbligo scolastico (14 anni).

Quando fu istituita la Scuola popolare (decreto-legge 17 dicembre 1947, n. 1599, ratificato con legge 16 aprile 1953, n. 326) il numero degli analfabeti in Italia poteva considerarsi pressochè identico a quello del 1931, poichè se nel periodo 1931-40 erano stati fatti dei progressi nel campo dell'istruzione, le vicende belliche avevano praticamente annullato i risultati ottenuti.

Con la legge suddetta furono previsti tre tipi di corsi:

Tipo A per analfabeti (per il compimento degli studi elementari inferiori: III elementare);

Tipo B per semianalfabeti (per il compimento degli studi elementari superiori: V elementare);

Tipo C per aggiornamento culturale e professionale.

Si stabilì inoltre l'assistenza obbligatoria agli alunni bisognosi della Scuola popolare. Agli Enti e alle Associazioni venne data la facoltà di istituire corsi popolari, affinché lo Stato trovasse in quelli i validi collaboratori per il reperimento degli allievi.

Da allora ad oggi la situazione è mutata e oltremodo migliorata. Ora però si esige dallo Stato un ultimo sforzo, affinché il risanamento sia completo.

A tale proposito è già in discussione al Parlamento il disegno di legge sul Piano decennale di sviluppo della Scuola, il quale prevede un apposito stanziamento sessennale per il debellamento dell'analfabetismo.

Ogni anno più di diecimila corsi hanno funzionato. Nel 1959-60, circa 12.000 sono stati i corsi popolari aperti, ai quali si sono iscritti oltre 250 mila alunni. Da appositi calcoli statistici risultava lo scorso anno che circa 700.000 erano ancora gli analfabeti tra i 14 e i 45 anni, mentre il numero di quelli che avevano superato i 45 anni scendeva invece ancora a circa 3 milioni (sono recuperabili n. 2.040.000).

Possiamo calcolare che con le promozioni di quest'anno il numero degli analfabeti sarà ancora ridotto.

Lo Stato deve fare ogni sforzo affinché anzitutto questi 700 mila analfabeti, la cui età, come si è detto, va dai 14 ai 45 anni e rappresenta quindi l'arco dell'età lavorativa più redditizia, siano al più presto recuperati. Ma occorre altresì che tutti gli altri analfabeti recuperabili siano alfabetizzati e ciò si potrà ottenere con i fondi previsti per il Piano della Scuola.

Come si accennava da principio, il primo nucleo di istituzioni comprendeva soltanto corsi A-B-C.

Oggi l'attività è stata articolata in istituzioni che, come è stato unanimemente riconosciuto, rappresentano una novità assoluta nella storia della Scuola. *Centri di lettura, Bibliobus, Corsi di richiamo, Corsi itineranti, di zona, per famiglia* sono iniziative che entrano nella tradizione scolastica.

Un breve cenno per ciascuna di queste attività.

CENTRI DI LETTURA

I Centri di lettura, chiamati anche Scuola del leggere, si sono dimostrati vere cellule di vita spirituale, in quei minimi raggruppamenti di popolazione abbandonati, e come schermati ad ogni raggio di vita intellettuale. I Dirigenti scelti tra i migliori maestri, hanno, come è stato detto, confiscato l'ozio e si son dati a bonificare la plaga del tedio spento, con una piantagione di quei virgulti spirituali che sono i libri. Un milione e mezzo di libri circolano in queste borgate sconosciute dove prima il vertice della cultura era tenuto dal libro di 3^a elementare, e dove ora invece i classici sacri all'umanità, italiani e stranieri, sono commentati, gustati, amati, insieme con i libri di volgarizzazione scientifica e di tecnica lavorativa.

Superano appena i 4 mila questi Centri e ne occorrerebbero per lo meno 20 mila.

La vita di questi Centri ha molti aspetti, e soltanto visitandoli è possibile coglierli. Le iniziative sono tante, quante ne detta la fantasia fervida dei dirigenti. Il fatto è stato notato da studiosi stranieri che li han visti funzionare.

BIBLIOBUS

Alimentano i Centri di lettura i cosiddetti Bibliobus o Centri mobili, i quali si spingono e lasciano cassette di libri in quei luoghi remoti dove non si è potuto istituire un Centro di lettura.

Quest'anno altri 10 Bibliobus saranno aggiunti ai 35 già esistenti. L'arrivo del Bibliobus in un paesetto dà luogo ad una vera festa, la quale si conclude fruttuosamente con la distribuzione dei libri.

I Provveditori vorrebbero per la loro provincia il bibliobus, ma il bilancio per ora consente di farne costruire soltanto 10 all'anno.

CORSI SPECIALI

I corsi speciali sono nati da una vera rivoluzione didattica. Non è più l'alunno che va dal maestro, ma è il maestro che va dall'alunno, non è più l'alunno che va a scuola ma è il maestro che va nelle case o dove l'adulto vive e lavora, e lo segue e cammina con lui. Se si è usata la parola « rivoluzione » è perchè, mentre un tempo soltanto le case privilegiate potevano permettersi il lusso di avere a casa un precettore, oggi sono i più poveri e più diseredati che hanno l'insegnante a domicilio.

Non c'è altro mezzo per recuperare gli analfabeti scappati dalla rete della Scuola popolare.

I corsi speciali hanno le seguenti denominazioni: Scuole per famiglia, Scuole itineranti, e cioè per pescatori, carbonai, ecc., Scuole di zona.

CORSI DI RICHIAMO

Particolare considerazione meritano i *Corsi di richiamo*. Il loro scopo è quello di aggiornare rapidamente i giovani in vista dei compiti che essi sono chiamati a svolgere nel mondo del lavoro. Quest'anno hanno funzionato 3.000 corsi di richiamo. Solo le limitate disponibilità di bilancio non consentono di aumentarli, come sarebbe nei voti delle autorità scolastiche periferiche.

Le ragioni del consenso unanime sono da ricercarsi nel fatto che il Corso di richiamo è fuori di ogni schema scolastico. Non rilascia titoli, non ha programmi, o meglio ha quelli che ogni insegnante e gli alunni concordano preventivamente. La sua durata è breve, due mesi: è affidato ai migliori maestri; la frequenza è volontaria. Operai, contadini, artigiani, hanno compreso che tra le materie d'insegnamento ce ne sono alcune, come la matematica, il disegno, che avviano ad un lavoro meno empirico e più razionale.

LA CULTURA DEL POPOLO

Parallela alla lotta contro l'analfabetismo, è venuta affermandosi un'azione destinata ad elevare la cultura del popolo.

Due tipi di corsi sono stati sperimentati per questo scopo: i Corsi musicali e i Corsi per adulti.

CORSI DI EDUCAZIONE MUSICALE

I Corsi di educazione musicale non raggiungono gli 800 e si propongono lo scopo di ridare al nostro popolo il gusto del canto polifonico. Cori a 4 voci della più pura e classica musica della nostra tradizione sono stati eseguiti da popolani, allontanati così dai ritmi epilettoidi e dolciastri, e volti a vette d'arte rivelateci da un Palestrina, da un De Vittoria, ed altri sommi.

Anche corsi bandistici sono stati istituiti con buon risultato.

Il fatto che esperti nazionali chiedano sulla pubblica stampa agli organi responsabili che questi corsi siano almeno decuplicati è indice sicuro della loro efficienza e della loro utilità.

CORSI DI EDUCAZIONE PER ADULTI

Da 8 anni ormai questi corsi funzionano.

Complessivamente, dal 1950 quando furono istituiti per la prima volta ad oggi, hanno funzionato circa 5.000 corsi.

Tali corsi che fanno capo alla libera iniziativa sono organizzati da Enti ed Associazioni che ne formulano i programmi. Che cosa essi si propongono?

Se è vero, come è vero, che non c'è vita democratica senza educazione degli adulti, si comprende facilmente che una preparazione di base della vita sociale, un risveglio di cittadini, un raddrizzamento psicologico, un incremento dello spirito sociale, uno stimolo per una vita di comunità degna dell'uomo, e un orientamento verso la vita pubblica e la pubblica iniziativa, sono elementi preziosi che bisogna estrarre dal mondo interiore dell'uomo.

È evidente quindi che l'educazione dell'adulto è di oggi perchè tutta la vita è un atto educativo.

Ma anche questo lavoro è allo stato per così dire « campionario », in quanto non è possibile accogliere nemmeno la ventesima parte delle richieste fatte dagli Enti e dalle Associazioni. Un migliaio di corsi all'anno sono non rispondano alle richieste ed alle esigenze della vita contemporanea.

Vi sono aspetti e forme che non vanno discusse.

È evidente che un analfabeta oggi è un *quid* inservibile per la vita sociale, economica, lavorativa, come sarebbe un uomo delle antiche civiltà.

Non è evidente, ma è altrettanto certo, che la piaga dell'analfabetismo ha altre complicazioni: una si chiama disoccupazione. Come è possibile che la tecnica lavorativa di oggi dia pane a un analfabeta? Operai qualificati, specializzati, possono essere forniti senza una adeguata preparazione? L'azione di recupero degli analfabeti non è vistosa, ma è essenziale.

E allora è evidente che, soprattutto per le zone sottosviluppate, nella ripartizione dei fondi, posto preminente debba avere la som-

ma da destinarsi alla alfabetizzazione totale della popolazione.

I dati seguenti illustrano l'ampiezza delle iniziative per l'educazione popolare nell'anno 1959-60.

CORSI POPOLARI NORMALI, n. 12.413

di cui:

Tipo A . . .	N.	3.450
Tipo B . . .	»	5.260
Tipo C . . .	»	3.703

Alunni frequentanti m. 149.443 - f. 86.421
T. 235.864.

CORSI POPOLARI SPECIALI, n. 1.532

di cui:

per zona . . .	N.	453
per famiglia . .	»	1.024
itineranti . . .	»	30
richiamo speciale .	»	25

CORSI DI RICHIAMO SCOLASTICO, n. 2.500

Alunni frequentanti m. 48.080 - f. 7.828 -
T. 55.908.

CORSI DI ORIENTAMENTO MUSICALE, n. 840

Alunni frequentanti m. 12.989 - f. 5.476 -
T. 18.465.

Le tabelle che seguono danno una idea della situazione dell'analfabetismo nella popolazione italiana.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ANALFABETI PER ETA' AL 4 NOVEMBRE 1951

Classi di età (anni)	Analfabeti	
	Numero	su 100 coetanei
6-10	284.484	8,3
10-14	160.769	4,7
14-18	270.461	8,4
18-21	196.607	8,1
21-25	236.742	7,2
25-35	499.600	7,3
35-45	735.459	10,8
45-55	804.964	14,9
55-65	932.049	23,3
65-75	845.929	31,9
oltre 75.	524.941	42,3
TOTALE	5.456.005	12,9

ANALFABETISMO NELLA POPOLAZIONE DI OLTRE 6 ANNI
DAL 1871 AL 1951

Anni di censimento	Analfabeti		Numeri indici di varia- zione rispetto al 1871	Analfabeti		Numeri indici di varia- zione 1871	Totale della popolazione di oltre 6 anni
	Numero	% sul totale		Numero	% sul totale		
1871	15.886.778	68,8	100	7.214.224	31,2	100	23.101.002
1881	15.086.327	61,9	95	9.269.248	38,1	128	24.355.575
1901	13.351.058	48,5	84	14.184.213	51,5	197	27.535.271
1911	11.050.454	37,6	70	18.322.918	62,4	254	29.373.372
1921	9.401.341	27,5	59	24.822.020	72,5	344	34.223.361
1931	7.453.029	20,9	47	28.243.600	79,1	491	35.696.629
1951	5.456.005	12,8	34	36.844.630	87,2	511	42.300.635

Durante la discussione in Senato del Piano decennale della scuola il problema dell'analfabetismo è stato discusso e seriamente studiato, sia perchè è doloroso che nella vita sociale italiana gli analfabeti siano i più infelici e che spesso pagano il maggior tributo di sofferenza nella vita del paese; sia perchè il potere inserire uomini tecnicamente e socialmente preparati nella vita produttiva del paese significa elevare il tono della nostra economia.

All'articolo 38 del Piano decennale della scuola, si prevede che per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, saranno stanziati somme in aggiunta a quelle attuali, in forma decrescente per sei anni partendo dalla cifra di quattro miliardi e cinquecento milioni per l'anno 1959-60 per arrivare a 2 miliardi e 500 milioni per l'anno 1964-65; il che suppone che nel giro di pochi anni il fenomeno analfabetismo dovrebbe essere superato.

SCAMBI CULTURALI E ZONE DI CONFINE

I capitoli di spesa ordinaria gestiti dalla Direzione Generale degli scambi culturali e delle zone di confine ammontano a poco più di lire 50.000.000; quelli di spesa straordinaria a circa 27.000.000.

Questi ultimi si riferiscono unicamente alla retribuzione degli assistenti straordinari i quali esplicano le loro funzioni nelle scuole medie italiane, in reciprocità di altrettanti docenti di italiano che sono utilizzati nei Paesi stranieri.

Gli scambi degli assistenti avvengono attualmente con la Francia, l'Inghilterra e la Austria. Poichè a partire dal prossimo esercizio finanziario lo scambio sarà attuato anche con la Germania, in esecuzione dell'accordo culturale fra l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca, è istituito per la prima volta, nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1960-61, un apposito stanziamento (cap. 274) per la retribuzione degli assistenti di lingua tedesca.

Il 9 febbraio 1960 dal Ministro degli esteri italiano, Giuseppe Pella, è stato firmato a Mosca un accordo culturale fra l'Italia e la Unione Sovietica.

Per quanto riguarda i capitoli di spesa fissa, particolare rilevanza per i compiti istituzionali della Direzione generale hanno quindi i capitoli 238, 239, 240 e 242.

I capitoli mediante i quali si esplica la attività della Direzione generale nel settore degli scambi culturali, sono quelli relativi alle missioni all'estero (cap. 238); all'acquisto di libri e pubblicazioni da inviare all'estero e alla partecipazione a manifestazioni culturali internazionali (cap. 239); al contributo del *Bureau International d'Education* di Ginevra e per l'allestimento ed aggiornamento della Mostra permanente didattica presso il medesimo *Bureau International d'Education* (cap. 242).

I primi due capitoli appaiono del tutto inadeguati ai delicati e molteplici compiti affidati alla Direzione generale.

Con il capitolo 238 (lire 16.500.000) si provvede alle missioni ed ai viaggi all'estero per conto dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Le spese relative sono in continuo aumento, perchè sempre maggiore è il numero delle persone che devono recarsi in altri Paesi, per portarvi il contributo e la testimonianza della cultura italiana.

Si tratta di persone qualificate che partecipano alle conferenze indette, con ritmo sempre più intenso, dai vari Organismi internazionali (U.N.E.S.C.O., E.I.E., C.D.E., U.E.O., O.E.C.E., Comitato per la Giunta Europea della Scuola, Associazione Trattato Nord-Atlantico ecc.); o che si recano all'estero in qualità di professori di scambio, di conferenzieri, o quali membri delle Commissioni miste previste dagli accordi culturali bilaterali; che partecipano a corsi di perfezionamento di lingue straniere.

Con il capitolo 239 occorre far fronte a necessità di carattere vario. Infatti, oltre a provvedere all'invio all'estero di libri, di riviste e di pubblicazioni che costituiscono, sia per il loro contenuto, sia per la loro veste estetica, un valido strumento per l'affermazione e l'ulteriore penetrazione della cultura

italiana, gravano sul capitolo in questione le spese derivanti dalla partecipazione a manifestazioni culturali all'estero ed alla organizzazione in Italia di analoghe manifestazioni. Alcune hanno un carattere continuativo, come quelle della Giornata Europea della Scuola, che si tiene ogni anno in Italia con crescente successo, e che comporta, oltre alle spese di organizzazione, anche la erogazione di un contributo al Comitato Internazionale; quelle per il servizio della Corrispondenza scolastica, con il relativo contributo alla organizzazione internazionale competente: quelle per la partecipazione alle riunioni indette periodicamente dall'UNESCO, dal Consiglio d'Europa, dall'U.E.O.

Le manifestazioni che si svolgono in Italia variano ovviamente di anno in anno. Nello esercizio che sta per concludersi è stato tenuto a Roma un importante Convegno, indetto dall'U.E.O. sul tema « La Televisione ed i giovani »; mentre recentemente si è svolta a Genova, ospitata dal nostro Paese, la riunione del Comitato Internazionale per la Giornata Europea della Scuola.

Per il secondo semestre del 1960 è prevista la effettuazione in Italia di un altro importante convegno dell'U.E.O. sul tema « La formazione culturale ed umana nelle scuole e l'insegnamento tecnico professionale ».

Altre spese prevedibili sono quelle connesse con la partecipazione italiana al progetto maggiore dell'UNESCO.

Nel quadro di tale progetto l'Italia, attraverso il Ministero degli affari esteri, ha già concesso 20 borse di studio, i cui assegnatari dovranno frequentare appositi corsi. Le relative spese di organizzazione e di finanziamento graveranno sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Un lieve aumento si è avuto sul capitolo in questione che è stato maggiorato, per l'esercizio finanziario 1960-61, di L. 5.000.000.

Il capitolo 242 concerne il contributo annuo dovuto dall'Italia al *Bureau International d'Education* e la spesa da sostenere per lo allestimento e l'aggiornamento annuale di una mostra didattica permanente aperta presso il Bureau stesso.

Il capitolo 240, dell'importo di L. 10 milioni, costituisce l'unico mezzo per poter esprimere una concreta attività nei confronti del

delicato settore delle zone di confine. In tale settore, oltre alla vigilanza sul normale funzionamento delle scuole minoritarie ed alla predisposizione, ove necessario, di appositi strumenti legislativi (ad esempio i concorsi per l'inquadramento degli insegnanti; programmi ed orari di studio, ecc.), si manifesta la necessità di curare, quanto più possibile, la diffusione della cultura italiana e di incrementare i rapporti con quella dei Paesi confinanti.

Tale azione si sostanzia nella erogazione di sussidi e di contributi ad Associazioni ed enti che operano nelle zone anzidette e di cui sembra opportuno ricordare qui l'Istituto superiore « A. Rosmini » di Bolzano, il Centro di cultura di Bolzano, l'Istituto culturale italo-tedesco di Merano (è da sottolineare che quest'ultimo ha recentemente effettuato un importante Convegno culturale italo-tedesco al quale hanno partecipato personalità del mondo universitario tedesco ed austriaco), l'E.I.S.E. di Trieste, l'Associazione profughi della Venezia Giulia, la Biblioteca governativa di Gorizia.

È, inoltre, appena da rilevare come la disponibilità di soli 10 milioni sia del tutto inadeguata all'espletamento di compiti tanto impegnativi. Si deve — con rincrescimento — sottolineare che la modesta richiesta dello aumento di lire 5.000.000 sul capitolo in questione non ha trovato quest'anno accoglimento.

Nessuna particolare osservazione si ritiene di dover formulare per gli altri capitoli riguardante questo settore (237, 241, 243, e 244) la cui entità è, allo stato delle cose, sufficiente allo svolgimento dei fini cui sono destinati.

UFFICIO PENSIONI E RISCATTI

Per quanto concerne il servizio delle pensioni, si ritiene opportuno fare qualche accenno sulla attività che l'Ufficio ha svolto e sta svolgendo e soffermare l'attenzione sui seguenti punti:

a) l'Ufficio costituito al fine di raggruppare in unico organo centrale responsabile *tutti quanti* i servizi concernenti il tratta-

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mento di quiescenza di tutto il personale dipendente dal Ministero ha alleggerito di una cospicua mole di lavoro le singole Direzioni generali e gli altri Uffici autonomi centrali;

b) si è costituito al centro un corpo di funzionari, nella quanto mai complicata ed intricata materia delle pensioni, con grande vantaggio per gli insegnanti ed il personale della Scuola;

c) si è raggiunta unità di organizzazione e di indirizzo, cosa quanto mai preziosa in organismi complessi, quali quelli operanti nell'ambito della pubblica amministrazione;

d) si è creato un organismo, con competenza ben definita che, nei continui contatti con altre Amministrazioni statali, specie con quella del Tesoro, rappresenta tutto il vasto settore dei pensionati del Ministero della pubblica istruzione.

Per accentuare questi particolari compiti è auspicabile una sistemazione permanente dell'Ufficio che, come è noto, pur avendo, per la complessità della materia, per il numero rilevante delle pratiche da trattare, per la importanza dei compiti assegnati, per la entità numerica del personale addettovi, nonchè per la entità dei fondi assegnati in bilancio, consistenza pari o superiore a quella di un qualsiasi servizio autonomo centrale, non è specificatamente previsto da alcuna disposizione di carattere normativo e organico.

Questo Ufficio svolge, per quanto si è detto sopra e per quanto si dirà in appresso, utilissima opera, del resto sempre riconosciuta utile.

e) caratteristica del servizio è quella di operare su di una larghissima base. Infatti, sia in sede di liquidazione di pensione, sia in sede di riconoscimento e riscatto, ai fini di pensione, del servizio non di ruolo, opera, praticamente, nei riguardi di tutto il personale dipendente;

f) la sua attività è una delle più varie perchè, muovendosi nell'ambito di una competenza di carattere generale, l'Ufficio deve interpretare ed applicare le disposizioni più diverse, in relazione alla peculiarità e alle diversità dei singoli ordinamenti giuridici

disciplinanti, non soltanto la materia delle pensioni, ma anche quella relativa al trattamento di attività di servizio (professori universitari, professori secondari, personale amministrativo, tecnico ed altro personale non insegnante e, infine, la categoria vastissima degli insegnanti elementari).

È proprio in corrispondenza della diversità dei compiti e della diversità degli ordinamenti che il servizio si articola su tre Divisioni, delle quali una si occupa delle pratiche concernenti i riconoscimenti e i riscatti ai fini di quiescenza e le altre due, più propriamente, della liquidazione delle pensioni e delle indennità *una tantum* in luogo di pensione.

Per quanto concerne i riconoscimenti e riscatti debesi far fronte ad un ingente lavoro, operando l'Ufficio — come si è detto — su di una larghissima base costituita dal numero rilevante del personale insegnante e non insegnante dipendente. Naturalmente, al fine di rendere più utile l'azione del Ministero si deve dare la precedenza alle pratiche che interessano il personale prossimo al collocamento a riposo. Ciò ovviamente, allo scopo di rendere più spedite le operazioni relative alla liquidazione definitiva, del trattamento di quiescenza.

Per quanto si riferisce particolarmente al settore concernente la liquidazione delle pensioni e la concessione di indennità *una tantum* il lavoro relativo fa capo, come si è detto, a due distinte Divisioni: l'una si occupa delle pratiche concernenti gli insegnanti elementari e l'altra di tutto il restante personale. Il numero medio annuo delle pratiche trattate dalle due divisioni, per quanto concerne le nuove pensioni, è di 6.000, al quale numero vanno aggiunte tutte le pratiche che si riferiscono al personale già pensionato, circa 50.000. Pratiche, queste, che, contrariamente a quanto possa sembrare, sono anche esse in continuo movimento per variazioni, trasferimenti del pensionato, ritenute, ricorsi, contenzioso, decessi.

A questo lavoro, che potrebbe denominarsi « normale », si è aggiunto, in questi ultimi

anni, quello, eccezionale, della riliquidazione delle pensioni.

È stato, così, possibile riliquidare, nel termine preventivamente stabilito, 50.000 pratiche di pensioni ed operare, altresì, su di una parte delle 50.000 pratiche una ulteriore riliquidazione, non inizialmente prevista, quella, cioè, disposta dalla legge 8 luglio 1957, n. 751.

Altro notevole lavoro è derivato dall'applicazione delle nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato (legge 15 febbraio 1958, n. 46), norme che hanno imposto nuovi adempimenti ed hanno anticipato le procedure.

Il Ministero ha dovuto operare una ulteriore riliquidazione limitata, peraltro, al settore del personale insegnante della Scuola secondaria ed elementare, pensionato, nel periodo dal 1° luglio 1956 al 31 dicembre 1957, per effetto della legge 13 marzo 1958, n. 165.

A questo punto non può non accennarsi al fatto che, specialmente nell'esercizio 1959-1960, l'Ufficio ha dovuto affrontare una mole enorme di lavoro (più di tre volte superiore a quello degli anni passati) per effetto dell'aumentato numero dei dipendenti collocati a riposo ai sensi della legge sull'esodo volontario (27 febbraio 1955, n. 53, e sue successive proroghe) e a causa della cessazione dal servizio di numerosi maestri elementari in conformità al parere espresso dal Consiglio di Stato ed eseguito dall'Amministrazione, sul collocamento a riposo degli insegnanti stessi aventi 65 anni di età e 40 anni di servizio (e non 45 come disposizioni precedenti all'attuazione della legge 15 febbraio 1958, n. 46, stabilivano espressamente).

Ciò ha determinato l'afflusso all'Ufficio Pensioni di oltre 21.000 pratiche che sono state nella loro quasi totalità già definite, rimanendo soltanto un piccolo gruppo delle quali, essendosi resi assolutamente indispensabili adempimenti istruttori, si prevede, peraltro, la conclusione a brevissima scadenza.

Contemporaneamente, però, a tali adempimenti, l'Ufficio, ha già potuto concludere i lavori relativi ai trattamenti di quiescenza per il personale collocato a riposo d'ufficio per l'anno 1959 e sta ora liquidando le pen-

sioni per il personale che dovrà essere collocato a riposo d'ufficio per il 30 settembre e il 1° ottobre 1960.

La suddetta attività dell'Ufficio Pensioni, che non ha mai subito soste nè rallentamenti, non ha impedito di studiare la possibilità di un qualche ritocco e perfezionamento, in determinati settori, in particolar modo nello specifico ambito delle pensioni provvisorie degli insegnanti elementari. In passato e prima dell'emanazione di una recente disposizione portata dalla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sopracitata, il pagamento di tali pensioni avveniva col macchinoso sistema della contabilità speciale; sistema che, se accettabile in materia di spese, a carattere discrezionale, non dovrebbe essere attuato nel campo delle spese fisse, quali il pagamento delle pensioni.

Per effetto di tale disposizione, al pagamento delle pensioni provvisorie per gli insegnanti elementari e le loro famiglie provvedono dal 1° luglio 1958 direttamente i singoli Uffici provinciali del Tesoro sulla base di ruoli di pagamento emessi dai singoli Provveditori agli studi. È stata attuata, nella materia, una sensibile semplificazione. Infatti, col vecchio sistema i Provveditori agli studi dovevano richiedere all'inizio di ogni trimestre i fondi occorrenti da versare nella contabilità speciale; emettere ogni mese, per ogni maestro pensionato, gli ordinativi di pagamento, rendere alla fine dell'esercizio finanziario il rendiconto della gestione e attendere che la Corte dei conti parificasse il conto. Con il nuovo sistema, invece, una volta emesso il ruolo di pagamento nella misura stabilita per ciascun pensionato, gli Uffici provinciali del Tesoro dispongono per l'immediata corresponsione della pensione, senza ulteriori defatiganti incombenze da parte del personale amministrativo e di ragioneria dei Provveditorati agli studi che può essere, così, destinato a svolgere altre più utili funzioni.

Compatibilmente con la necessità di mantenere integro il sistema pensionistico, trattandosi di materia che è disciplinata da regole generali valevoli per tutte le Amministrazioni dello Stato (e non per la sola Pubblica Istruzione), dovranno essere studiati

tutti gli accorgimenti possibili, affinché in linea di fatto possano essere attuati ulteriori ritocchi in tutto il servizio per giungere, nel più breve spazio di tempo, alle necessarie semplificazioni che sono nell'intento di tutti, in generale, ed in particolare nelle aspettative dei pensionati.

AFFARI GENERALI E PERSONALE

La Direzione generale degli Affari generali e del Personale ha istituzionalmente il compito di sovrintendere, alle dipendenze del Ministro, all'ordinamento e all'organizzazione degli uffici dell'Amministrazione centrale e dei Provveditori agli studi e di fornire gli uffici stessi del personale e dei mezzi occorrenti per i più puntuali adempimenti dell'azione amministrativa. Queste finalità furono già opportunamente messe in rilievo nella discussione sul bilancio di previsione per l'esercizio corrente, soprattutto da parte dell'onorevole Badaloni, relatore sul bilancio stesso alla Camera dei deputati.

« L'azione per il miglioramento della scuola risulterebbe mortificata e ritardata — si legge in quella relazione — se l'Amministrazione scolastica e i suoi uffici non fossero idonei ad assicurare la regolarità delle operazioni amministrative che interessano direttamente la vita della scuola e se non fossero attrezzati e pronti a garantire, con viva sollecitudine e sensibilità per gli impegni sociali da assolvere e per le esigenze personali delle centinaia di migliaia di amministrati, la tempestività, la puntualità e la precisione dell'azione governativa ». Nello spirito di queste particolari considerazioni, oggi più che mai valide in relazione agli impegni derivanti dal Piano decennale di sviluppo della scuola, si fa presente quanto segue:

1. — Si è provveduto a riordinare i servizi dell'Amministrazione centrale mediante l'istituzione di nuovi servizi autonomi in rispondenza alle esigenze e alle previsioni del nuovo ordinamento e del potenziamento delle strutture scolastiche e delle istituzioni

amministrate dalla Pubblica istruzione, (Ispettorato per l'istruzione inferiore di secondo grado; Ispettorato per l'istruzione artistica; Ispettorato per gli esami di Stato). Oltre a questi servizi posti alle dirette dipendenze del Ministro, sono stati creati nell'ambito della Direzione generale dell'istruzione superiore, l'Ispettorato per la ricerca scientifica, e, nell'ambito della Direzione generale delle Belle arti, un ufficio speciale per la Via Appia. Sono state infine meglio determinate le attribuzioni e l'autonomia del Servizio per l'edilizia scolastica e per l'arredamento delle scuole.

Un assestamento definitivo delle Direzioni e Servizi del Ministero con una più appropriata caratterizzazione, è previsto nel già ricordato disegno di legge sul riordinamento della Amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Detto disegno di legge tende altresì a risolvere il problema dell'adeguamento delle dotazioni organiche di personale dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi. Si fa rinvio alla relazione illustrativa del disegno di legge per quanto possa utilmente e più completamente illuminare sulle finalità del riordinamento, e in particolare circa il problema della normalizzazione del fenomeno dei comandi del personale docente, con mansioni impiegate, presso Uffici dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi.

2. — Hanno avuto corso, intanto, accelerandone il ritmo i provvedimenti rivolti a coprire i posti di organico disponibili e si sono espletati, o sono in via di espletamento, concorsi per vice-ragionieri, per personale della carriera di concetto amministrativa e per applicati nei Provveditorati agli studi.

Complessivamente sono state prese in esame n. 30.456 domande di partecipazione a concorsi e selezionati con prove scritte, orali ed esami di titoli n. 15.382 concorrenti. Questo in aggiunta al normale svolgimento dei concorsi interni e degli esami previsti dal nuovo statuto per la selezione nel conferimento delle promozioni.

3. — Per la formazione, l'aggiornamento e, in genere, per il miglioramento del personale addetto agli uffici — problema questo che nell'ambito della Pubblica istruzione assume particolari aspetti in relazione alla qualità del personale amministrato — si è continuata l'opera già da tempo intrapresa. Ai due corsi di formazione per consiglieri dell'Amministrazione centrale e dei Provveditorati agli studi, già attuati — di cui il secondo presso l'Università di Perugia — ne seguirà un terzo già programmato. Altri corsi sono stati organizzati per segretari delle scuole secondarie classiche e tecniche, per personale delle carriere esecutive addetto a particolari servizi (stenodattilografi, operatori meccanografici).

4. — Sul piano del miglioramento dei metodi di lavoro va particolarmente segnalato che, con la collaborazione del Comitato per la produttività, appositi gruppi di lavoro hanno operato presso i Provveditorati agli studi di Milano, Bologna, Latina e Viterbo. Le conclusioni cui si è pervenuti, che riguardano tutti gli aspetti dell'attività amministrativa degli uffici scolastici provinciali, consentiranno, sulla scorta dei dati rilevati e delle proposte formulate, di predisporre organizzazioni, strutture, procedimenti e metodi di lavoro ispirati al criterio dello snellimento, dell'unificazione e della semplificazione.

L'Amministrazione opera in questo settore nella convinzione che ad un decisivo miglioramento dell'amministrazione scolastica si può giungere soltanto facendo di ogni Provveditorato agli studi un centro di vita più aderente alle esigenze e alle aspettative dei nuclei scolastici locali, docenti e discenti. Si corrisponde così anche alla istanza di un efficiente decentramento amministrativo.

Quanto, in particolare, alla semplificazione dei procedimenti di lavoro, non può non segnalarsi la creazione di un centro meccanografico del Ministero della pubblica istruzione che ha iniziato a funzionare nello scorso mese di settembre. Oltre all'anagrafe del personale dipendente dal Ministero — già

iniziata per il personale delle carriere amministrative e che procederà successivamente per il personale appartenente ai ruoli scolastici e non scolastici (320.000 unità) — si è realizzata la meccanizzazione di quella parte delle operazioni relative ai concorsi a catetre che massimamente ritardavano l'espletamento dei concorsi stessi. È allo studio un sistema di meccanizzazione degli stipendi dei maestri elementari, realizzabile presso i Provveditorati agli studi con i necessari collegamenti di guida e di controllo, al Ministero, con la Direzione generale dell'istruzione elementare e con il Centro meccanografico.

Al centro sono annessi i servizi di telescrivente e di riproduzione micro fotolitografica. Superate le comprensibili diffidenze che ne accompagnarono la costituzione, questi servizi vanno sempre più stando l'interesse di quanti hanno occasione di conoscere i risultati già conseguiti, tanto che si è già imposto un piano di ampliamento.

Le varie elaborazioni del Centro meccanografico hanno comportato la perforazione di 2.600.000 schede.

Il laboratorio microfotografico ha curato la stampa di 2.000.000 fogli di carta, la composizione di oltre 2.000 matrici, la ripresa di 3.000 fotogrammi e la stampa su carta fotografica di 30.000 documenti.

Le telescriventi hanno trasmesso 24.452 telegrammi; ne hanno ricevuti 24.258, per un totale di 48.710 dispacci.

Vale la pena di rilevare che agli anzidetti servizi sono addette in tutto 30 persone.

5. — Si è provveduto ad affrettare gli adempimenti relativi all'urgenza di sopprimere alle deficienze dell'attuale sede principale del Ministero, in modo che al più presto i servizi ed uffici dislocati fuori dalla anzidetta sede centrale, possano essere riuniti in un unico plesso: è imminente ormai l'inizio dei lavori della progettata succursale all'E.U.R. Sono attualmente dislocati in più zone, dal Foro Italico all'E.U.R., sei tra Direzioni generali e servizi, cui sono addetti 490 impiegati e che occupano complessivamente 180 locali.

6. — L'Ufficio studi, documentazione e legislazione scolastica comparata ha continuato a svolgere i propri compiti con la raccolta sistematica di materiale italiano e straniero, con inchieste sull'organizzazione scolastica e sugli aspetti didattici più rilevanti in altri paesi.

Accresciuta la documentazione sugli ordinamenti scolastici dei Paesi a più elevato livello culturale; approntati schedari di importanza notevole: della documentazione pedagogica, della stampa scolastica; in corso la seconda edizione in lingua inglese e la prima edizione in lingua spagnola della « Guida per studenti stranieri » opportunamente aggiornate; in preparazione una edizione in lingua araba della stessa Guida. Si indicano i seguenti dati: 264 pubblicazioni periodiche e 989 volumi, nella materia specifica, accuratamente revisionati; 1.988 schede di documentazione pedagogica e 750 schede di stampa scolastica compilate.

La rivista di Legislazione scolastica comparata e il « Dizionario di terminologia di legislazione scolastica comparata », hanno una tiratura di 2.500 copie.

Notevolmente aumentate le richieste di materiale informativo dall'estero; più frequenti sono stati i contatti con i Centri di documentazione stranieri, in particolare con quelli dei paesi dell'Unione Europea Occidentale.

7. — Per quanto riguarda gli altri servizi di documentazione, va segnalata: la sempre maggiore diffusione degli « Annali della Pubblica Istruzione », a cura del Ministero; senza contare gli abbonamenti assunti a cura di altri uffici, la pubblicazione viene diffusa in 5.800 copie. Si segnala altresì il Bollettino ufficiale, nelle due sue parti, che in nove mesi, dal 1° luglio 1959 al 30 aprile scorso, ha raggiunto complessivamente 12.300 pagine, di cui 8.215 la sola parte II (che riguarda massimamente gli atti relativi al personale), produzione questa che supera quella di ogni altra amministrazione.

EDILIZIA SCOLASTICA

Lo sviluppo delle scuole italiane ha determinato in poco tempo il problema della edilizia scolastica. Quando si parla di scuola si presenta immediatamente il problema della mancanza delle aule scolastiche e la gravità di una situazione che si è venuta a creare soprattutto nel dopoguerra, in forma tale che la scuola non può soddisfare al fabbisogno nazionale.

Indubbiamente dalla prima legge sull'edilizia scolastica che risale al 1878, al piano decennale della scuola, il problema è divenuto sempre più pesante per uno Stato come il nostro, impegnato ad attuare una scuola per tutti.

Secondo un'indagine svolta nel 1959 dal Ministero della pubblica istruzione, si è trovato che per la scuola elementare le aule mancanti sono 50.800, per la scuola secondaria mancano 8.510 aule, e per la scuola di terzo grado mancano 3.940 aule. Per quanto riguarda la scuola elementare la situazione va migliorando e per l'attuazione di un programma degli enti locali, e per l'intervento diretto del Ministero della pubblica istruzione.

La legge 17 dicembre 1957, n. 1229 prevede la concessione ai Comuni di contributi, a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione (rubrica « spese per l'istruzione elementare », capitolo di spesa per la scuola rurale), per l'allestimento di aule di scuole elementari a carattere rurale. I contributi sono stabiliti nella misura di lire 300.000 per aula e per non più di due aule, oltre a lire 300.000 per i servizi e altre lire 300.000 per l'alloggio insegnante. Il massimo dei contributi, quindi, non può eccedere la somma di lire 1.200.000 (edificio a due aule, più servizi, più alloggio).

Preliminare alla legge 17 dicembre 1957, n. 1229, fu l'esperimento condotto in alcune province del Piano di miglioramento della scuola elementare, il cosiddetto Piano « P », negli anni 1955-56 e 1956-57. L'esperimento si concluse, nei due anni, con la realizzazione

di oltre 100 opere di edilizia scolastica rurale.

Con la legge 17 dicembre 1957, n. 1229, precisamente negli anni 1957-58, 1958-59 e 1959-60, sono state programmate e nella quasi totalità già realizzate oltre 1.000 opere di edilizia scolastica rurale. Più di 300 di dette opere sono state realizzate con il concorso di cantieri di lavoro. La spesa a carico del Ministero della pubblica istruzione, complessivamente nei tre esercizi, è stata di oltre 800 milioni.

Che l'esperimento fatto col Piano « P » e poi consolidato dalla legge 17 dicembre 1957, n. 1229 sia da ritenere proficuo, è provato dal fatto che il disegno di legge sul Piano decennale della scuola accoglie apposito straordinario stanziamento per l'edilizia scolastica rurale, con l'impiego a termini della legge in parola.

Le scuole prefabbricate, padiglioni prefabbricati in profilati di acciaio e pannelli di materiale coibente, di facile e sollecito montaggio, smontaggio e rimontaggio, sono state utilizzate dal Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale istruzione elementare), con fondi a carico del proprio bilancio, per la prima volta, nell'anno 1955-56, in una delle province pilota del già detto Piano « P », precisamente in provincia di Matera, col concorso e l'esperienza dell'Ente di trasformazione fondiaria delle Puglie e Lucania.

L'utilizzazione delle scuole prefabbricate è andata successivamente ampliandosi, sempre però in base al concetto di risolvere — con intervento urgente e di emergenza — situazioni di particolare gravità, in attesa di definitivi provvedimenti nell'ambito della normale edilizia scolastica.

Sono stati finora impiantati e sono in fase di impianto circa cento padiglioni prefabbricati,

quasi tutti di tre aule e servizi. In qualche città, ad esempio Napoli, padiglioni prefabbricati sono stati organizzati a villaggio-scuola. In Napoli, attualmente funzionano tre villaggi-scuola, ciascuno di sei padiglioni-scuola, più un padiglione-cucina e un padiglione ambulatorio e servizi. È di prossimo impianto in Napoli un nuovo villaggio-scuola, mentre sarà quanto prima inaugurato in Taranto altro villaggio. Altro villaggio, ancora, sarà prossimamente impiantato in Bari.

Il piano decennale della scuola interviene con uno stanziamento annuo di 3 miliardi e 250 milioni di lire estesi a tutto l'esercizio 1968-69, per un complessivo maggiore stanziamento in 10 anni di 118.750 milioni di lire.

Il Ministro dei lavori pubblici scrive: « il 1959 ha indubbiamente segnato in questo campo una tappa decisiva: il Ministero dei lavori pubblici, in piena collaborazione ed accordo con il Ministero della pubblica istruzione, ha proceduto nel corso dell'anno al finanziamento di ben 3 programmi di opere di edilizia scolastica in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645.

Nel marzo del corrente anno ho approvato un piano di finanziamento come contributo dello Stato di 2.671 edifici scolastici in altrettanti Comuni, per un ammontare complessivo di circa 42 miliardi di lire di cui la metà per l'Italia meridionale e insulare.

Il Ministero della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici potranno completare questa grande opera solo quando sarà approvato il piano decennale ».

Allego le tabelle che riportano i risultati di un'indagine fatta dal Servizio centrale per l'edilizia scolastica a tutto il 30 giugno 1959 e che furono oggetto di studio durante la discussione al Senato del Piano decennale.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 1

SITUAZIONE DEI POSTI DI RUOLO E DELLE AULE NELLE SCUOLE ELEMENTARI
AL 1° GENNAIO 1958

PROVINCE E REGIONI	Posti di ruolo	Alunni in media per insegnante	AULE ESISTENTI IDONEE			Aule non idonee	Aule mancanti	FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite appositamente	Adattate	TOTALE			N.	Su 100 posti di ruolo
Alessandria	1.618	18	1.013	427	1.440	178	—	178	11 -
Asti	798	19	440	240	680	118	—	118	14,8
Cuneo	2.435	18	1.128	729	1.857	578	—	578	23,7
Novara	1.267	23	948	218	1.166	101	—	101	7,8
Torino	3.547	27	2.411	811	3.222	325	—	325	9,2
Vercelli	1.005	24	654	270	924	81	—	81	8,1
PIEMONTE	10.670	22	6.594	2.695	9.289	1.381	—	1.381	12,9
VALLE D'AOSTA	428	21	280	89	369	59	—	59	13,8
Bergamo	2.610	28	1.775	334	2.109	233	268	501	19,2
Brescia	3.368	26	2.464	382	2.846	522	—	522	15,4
Como	1.579	30	1.360	129	1.489	90	—	90	5,7
Cremona	1.356	24	1.207	68	1.275	81	—	81	6 -
Mantova	1.532	23	1.263	129	1.392	53	87	140	9,1
Milano	6.047	30	5.376	277	5.653	394	—	394	6,5
Pavia	1.437	23	1.198	78	1.276	161	—	161	11,2
Sondrio	763	24	633	43	676	87	—	87	11,4
Varese	1.292	30	1.196	27	1.223	69	—	69	5,3
LOMBARDIA	19.984	27	16.472	1.467	17.939	1.690	355	2.045	10,2
Bolzano	2.159	20	1.298	369	1.667	221	271	492	22,8
Trento	1.844	25	1.453	151	1.604	240	—	240	13 -
TRENTINO-A. ADIGE	4.003	22	2.751	520	3.271	461	271	732	18,3
Belluno	948	25	709	58	767	181	—	181	19,1
Padova	2.460	26	1.584	380	1.964	205	291	496	20,2
Rovigo	1.350	26	869	122	991	105	254	359	26,6
Treviso	2.225	26	1.460	192	1.652	121	452	573	25,8
Venezia	2.751	25	1.540	305	1.845	224	682	906	32,9
Verona	2.176	26	1.688	241	1.929	111	136	247	11,4
Vicenza	2.464	25	1.648	315	1.963	173	328	501	20,3
VENETO	14.374	26	9.498	1.613	11.111	1.120	2.143	3.263	22,7

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 1

PROVINCE E REGIONI	Posti di ruolo	Alunni in media per insegnante	AULE ESISTENTI IDONEE			Aule non idonee	Aule mancanti	FABBISOGNO all'1-1-1958	
			Costruite appositamente	Adattate	TOTALE			N.	Su 100 posti di ruolo
Gorizia	558	19	403	47	450	22	86	108	19,4
Trieste	759	21	597	49	646	35	78	113	14,9
Udine	3.370	21	2.494	222	2.716	363	291	654	19,4
FRIULI-VENEZIA G.	4.687	21	3.494	318	3.812	420	455	875	18,7
Genova	2.888	18	1.539	687	2.226	327	335	662	22,9
Imperia	559	20	304	127	431	128	—	128	22,9
La Spezia	715	22	432	81	513	172	30	202	28,3
Savona	791	19	382	142	524	239	28	267	33,8
LIGURIA	4.953	19	2.657	1.037	3.694	866	393	1.259	25,4
Bologna	2.333	24	1.629	204	1.833	500	—	500	21,4
Ferrara	1.410	26	1.056	93	1.149	69	192	261	18,5
Forlì	2.186	21	987	359	1.346	840	—	840	38,4
Modena	1.979	21	1.212	183	1.395	305	279	584	29,5
Parma	1.424	20	987	48	1.035	389	—	389	27,3
Piacenza	1.051	21	768	63	831	220	—	220	20,9
Ravenna	1.116	21	736	135	871	120	125	245	22,0
Reggio Emilia	1.508	21	985	137	1.122	386	—	386	25,6
EMILIA-ROMAGNA	13.007	22	8.360	1.222	9.582	2.829	596	3.425	26,3
Arezzo	1.221	23	449	163	612	458	151	609	49,9
Firenze	2.981	20	1.325	552	1.877	675	429	1.104	37,0
Grosseto	929	21	448	143	591	278	60	338	36,4
Livorno	859	25	551	65	616	83	160	243	28,3
Lucca	1.318	22	554	201	755	450	113	563	42,7
Massa-Carrara	885	19	380	104	484	309	92	401	45,3
Pisa	1.071	24	586	181	767	181	123	304	28,4
Pistoia	743	21	356	172	528	133	82	215	28,9
Siena	981	20	510	231	741	189	51	240	24,5
TOSCANA	10.988	22	5.159	1.812	6.971	2.756	1.261	4.017	36,6
Perugia	2.443	21	932	403	1.335	998	110	1.108	45,4
Terni	1.021	19	395	231	626	271	124	395	38,7
UMBRIA	3.464	21	1.327	634	1.961	1.269	234	1.503	43,4

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 1

PROVINCE E REGIONI	Posti di ruolo	Alunni in media per insegnante	AULE ESISTENTI IDONEE			Aule non idonee	Aule mancanti	FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite appositamente	Adattate	TOTALE			N.	Su 100 posti di ruolo
Ancona	1.428	23	837	235	1.072	260	96	356	24,9
Ascoli Piceno	1.397	22	563	360	923	434	40	474	33,9
Macerata	1.338	32	566	355	921	371	46	417	31,2
Pesaro e Urbino	1.404	22	609	173	782	569	53	622	44,3
MARCHE	5.567	21	2.575	1.123	3.698	1.634	235	1.869	33,6
Frosinone	2.179	26	544	309	853	1.175	151	1.326	60,9
Latina	1.247	29	411	245	656	352	239	591	47,4
Rieti	1.011	18	209	182	391	552	68	620	61,3
Roma	7.788	23	4.154	1.246	5.400	892	1.496	2.388	30,7
Viterbo	1.051	23	551	193	744	255	52	307	29,2
LAZIO	13.276	23	5.869	2.175	8.044	3.226	2.006	5.232	39,4
Campobasso	1.850	23	471	183	654	1.082	114	1.196	64,6
Chieti	1.684	24	479	180	659	884	141	1.025	60,9
L'Aquila	1.620	22	862	187	1.049	412	159	571	35,2
Pescara	1.144	21	357	179	536	300	308	608	53,1
Teramo	1.305	21	433	61	494	613	198	811	62,1
ABRUZZI E MOLISE	7.603	22	2.602	790	3.392	3.291	920	4.211	55,4
Avellino	2.294	25	443	428	871	1.060	363	1.423	62,0
Benevento	1.537	23	365	143	508	618	411	1.029	66,9
Caserta	2.179	31	555	259	814	938	427	1.365	62,6
Napoli	6.918	33	1.912	543	2.455	1.621	2.842	4.463	64,5
Salerno	3.550	28	812	616	1.428	1.673	424	2.097	59,5
CAMPANIA	16.453	30	4.087	1.989	6.076	5.910	4.467	10.377	63,1
Bari	3.590	37	1.670	234	1.904	378	1.308	1.686	47,0
Brindisi	1.172	29	549	118	667	174	331	505	43,1
Foggia	2.257	35	877	227	1.104	415	738	1.153	51,1
Lecce	1.923	36	1.069	158	1.227	367	329	696	36,2
Taranto	1.459	34	608	53	661	237	561	798	54,7
PUGLIE	10.401	35	4.773	790	5.563	1.571	3.267	4.838	46,5

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 1

PROVINCE E REGIONI	Posti di ruolo	Alunni in media per insegnante	AULE ESISTENTI IDONEE			Aule non idonee	Aule mancanti	FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite appositamente	Adattate	TOTALE			N.	Su 100 posti di ruolo
Matera	852	28	316	98	414	225	213	438	51,4
Potenza	1.888	31	607	409	1.016	816	56	872	46,2
BASILICATA	2.740	30	923	507	1.430	1.041	269	1.310	47,8
Catanzaro	2.997	33	645	336	981	1.444	572	2.016	67,3
Cosenza	3.318	27	365	415	780	1.696	842	2.538	76,5
Reggio Calabria	2.680	30	524	233	757	1.149	774	1.923	71,8
CALABRIA	8.995	30	1.534	984	2.518	4.289	2.188	6.477	72,0
Agrigento	1.632	31	876	195	1.071	100	461	561	34,4
Caltanissetta	984	34	470	72	542	79	363	442	44,9
Catania	2.569	30	1.387	293	1.680	211	678	889	34,6
Enna	835	33	389	75	464	97	274	371	44,4
Messina	2.809	24	1.425	216	1.641	482	686	1.168	41,6
Palermo	3.356	32	1.884	408	2.292	297	767	1.064	31,7
Ragusa	788	27	436	90	526	103	159	262	33,2
Siracusa	1.021	32	529	135	664	84	273	357	35,0
Trapani	1.457	28	805	144	949	137	371	508	34,9
SICILIA	15.451	30	8.201	1.628	9.829	1.590	4.032	5.622	36,4
Cagliari	2.747	36	1.253	190	1.443	346	958	1.304	47,5
Nuoro	1.321	37	610	94	704	187	430	617	46,7
Sassari	1.817	23	699	72	771	354	692	1.046	57,6
SARDEGNA	5.885	30	2.562	356	2.918	887	2.080	2.967	50,4
ITALIA SETTENTRIONALE	72.106	24	50.106	8.961	59.067	8.826	4.213	13.039	18,1
ITALIA CENTRALE	33.295	22	14.930	5.744	20.674	8.885	3.736	12.621	37,9
ITALIA MERIDIONALE	46.192	30	13.919	5.060	18.979	16.102	11.111	27.213	58,9
ITALIA INSULARE	21.336	30	10.763	1.984	12.747	2.477	6.112	8.589	40,3
ITALIA	172.929	26	89.718	21.749	111.467	36.290	25.172	61.462	35,5

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 2

SITUAZIONE DELLE CLASSI E DELLE AULE NELLE SCUOLE DI SECONDO GRADO AL 1° GENNAIO 1958

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposita- mente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Alessandria	291	25	89	156	245	46	15,8
Asti	90	23	59	26	85	5	5,6
Cuneo	277	23	43	175	218	59	21,3
Novara	234	25	69	120	189	45	19,2
Torino	793	29	330	237	567	226	28,5
Vercelli	191	23	99	70	169	22	11,5
PIEMONTE	1.876	26	689	784	1.473	403	21,5
VALLE D'AOSTA	55	27	21	29	50	5	9,1
Bergamo	342	25	142	117	259	83	24,3
Brescia	431	27	86	286	372	59	13,7
Como	266	27	141	101	242	24	9 -
Cremona	210	28	25	118	143	67	31,9
Mantova	252	26	35	165	200	52	20,6
Milano	2.016	29	1.002	182	1.184	832	41,3
Pavia	270	23	31	170	201	69	25,6
Sondrio	114	23	10	55	65	49	43 -
Varese	286	29	179	66	245	41	14,3
LOMBARDIA	4.187	27	1.651	1.260	2.911	1.276	30,5
Bolzano	267	26	93	102	195	72	27 -
Trento	290	26	116	144	260	30	10,3
TRENTINO-A. ADIGE	557	26	209	246	455	102	18,3
Belluno	128	27	18	59	77	51	39,8
Padova	414	27	107	200	307	107	25,8
Rovigo	158	27	53	83	136	22	13,9
Treviso	282	25	100	89	189	93	33 -
Venezia	434	29	101	162	263	171	39,4
Verona	348	27	103	131	234	114	32,8
Vicenza	332	26	147	148	295	37	11,1
VENETO	2.096	27	629	872	1.501	595	28,4

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 2

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposita- mente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Gorizia	225	23	61	87	148	77	34,2
Trieste	368	25	164	42	206	162	44-
Udine	466	27	182	132	314	152	32,6
FRIULI-VENEZIA G. . . .	1.059	25	407	261	668	391	36,9
Genova	721	27	163	403	566	155	21,5
Imperia	116	26	31	79	110	6	5,2
La Spezia	200	26	46	49	95	105	52,5
Savona	202	25	70	70	140	62	30,7
LIGURIA	1.239	26	310	601	911	328	26,5
Bologna	498	28	161	171	332	166	33,3
Ferrara	286	28	52	100	152	134	46,8
Forlì	394	26	31	223	254	140	35,5
Modena	325	26	86	171	257	68	20,9
Parma	204	28	97	61	158	46	22,5
Piacenza	204	26	83	72	155	49	24-
Ravenna	267	23	67	140	207	60	22,5
Reggio Emilia	260	25	91	117	208	52	20
EMILIA-ROMAGNA	2.438	26	668	1.055	1.723	715	29,3
Arezzo	221	25	47	135	182	39	17,6
Firenze	575	25	18	262	280	295	51,3
Grosseto	134	26	39	44	83	51	38,1
Livorno	311	26	80	126	206	105	33,8
Lucca	252	25	55	114	169	83	32,9
Massa-Carrara	162	26	28	65	93	69	42,6
Pisa	271	24	115	96	211	60	22,1
Pistoia	126	28	38	63	101	25	19,8
Siena	199	25	38	102	140	59	29,6
TOSCANA	2.251	25	458	1.007	1.465	786	34,9
Perugia	455	24	84	326	410	45	9,9
Terni	163	27	7	116	123	40	24,5
UMBRIA	618	25	91	442	533	85	13,8

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 2

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposita- mente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Ancona	319	26	135	131	266	53	16,6
Ascoli Piceno	243	23	14	162	176	67	24,8
Macerata	255	22	18	182	200	55	21,6
Pesaro e Urbino	236	23	40	155	195	41	17,4
MARCHE	1.053	23	207	630	837	216	20,5
Frosinone	340	27	61	181	242	98	28,8
Latina	222	26	51	107	158	64	28,8
Rieti	107	23	19	72	91	16	15-
Roma	2.443	27	948	579	1.527	916	37,5
Viterbo	317	26	38	233	271	46	14,5
LAZIO	3.429	27	1.117	1.172	2.289	1.140	33,2
Campobasso	216	23	38	87	125	91	42,1
Chieti	270	23	36	138	174	96	35,6
L'Aquila	287	25	42	198	240	47	16,4
Pescara	206	24	33	83	116	90	43,7
Teramo	165	23	42	66	108	57	34,5
ABRUZZI E MOLISE	1.144	24	191	572	763	381	33,3
Avellino	318	25	28	191	219	99	31,1
Benevento	232	23	3	111	114	118	50,9
Caserta	547	22	7	322	329	218	39,9
Napoli	1.826	28	96	370	466	1.360	74,5
Salerno	698	25	153	317	470	228	32,7
CAMPANIA	3.621	26	287	1.311	1.598	2.023	55,9
Bari	897	28	257	425	682	215	24-
Brindisi	151	31	34	98	132	19	12,6
Foggia	429	29	74	184	258	171	39,9
Lecce	390	28	68	206	274	116	29,7
Taranto	347	29	43	178	221	126	36,3
PUGLIE	2.214	29	476	1.091	1.567	647	29,2

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 2

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposita- mente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Matera	101	28	17	47	64	37	36,6
Potenza	222	25	10	146	156	66	29,7
BASILICATA	323	26	27	193	220	103	31,9
Catanzaro	385	26	76	191	267	118	30,6
Cosenza	363	25	13	235	248	115	31,7
Reggio Calabria	366	28	32	178	210	156	42,6
CALABRIA	1.114	26	121	604	725	389	34,9
Agrigento	328	25	60	129	189	139	42,4
Caltanissetta	145	27	18	78	96	49	33,8
Catania	531	27	79	258	337	194	36,5
Enna	85	25	16	36	52	33	38,8
Messina	370	28	91	155	246	124	33,5
Palermo	703	28	133	332	465	238	33,9
Ragusa	181	25	41	93	134	47	26,0
Siracusa	284	26	68	119	187	97	34,2
Trapani	266	25	4	194	198	68	25,6
SICILIA	2.893	27	510	1.394	1.904	989	34,2
Cagliari	505	28	60	202	262	243	48,1
Nuoro	107	26	3	55	58	49	45,8
Sassari	340	25	45	143	188	152	44,7
SARDEGNA	952	27	108	400	508	444	46,6
ITALIA SETTENTRIONALE	13.507	27	4.584	5.108	9.692	3.815	28,2
ITALIA CENTRALE	7.351	26	1.873	3.251	5.124	2.227	30,3
ITALIA MERIDIONALE	8.416	26	1.102	3.771	4.873	3.543	42,1
ITALIA INSULARE	3.845	27	618	1.794	2.412	1.433	37,3
ITALIA	33.119	26	8.177	13.924	22.101	11.018	33,3

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 3

SITUAZIONE DELLE CLASSI E DELLE AULE NELLE SCUOLE DI TERZO GRADO
AL 1° GENNAIO 1958

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposi- tamente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Alessandria	159	25	97	48	145	14	8,8
Asti	60	23	28	24	52	8	13,3
Cuneo	157	23	71	77	148	9	5,7
Novara	173	24	47	72	119	54	31,2
Torino	498	29	311	95	406	92	18,5
Vercelli	124	25	65	27	92	32	25,0
PIEMONTE	1.171	26	619	343	962	209	17,8
VALLE D'AOSTA	29	24	5	19	24	5	17,2
Bergamo	169	25	111	42	153	16	9,5
Brescia	160	28	24	99	123	37	23,1
Como	98	25	48	35	83	15	15,3
Cremona	139	25	66	47	113	26	18,7
Mantova	115	26	18	70	88	27	23,5
Milano	1.004	28	483	134	617	387	38,5
Pavia	152	25	97	39	136	16	10,5
Sondrio	74	18	30	20	50	24	32,4
Varese	108	26	62	19	81	27	25,0
LOMBARDIA	2.019	27	939	505	1.444	575	28,5
Bolzano	156	24	78	43	121	35	22,4
Trento	146	24	82	43	125	21	14,4
TRENTINO-A. ADIGE	302	24	160	86	246	56	18,5
Belluno	84	21	22	45	67	17	20,2
Padova	235	25	131	42	173	62	26,4
Rovigo	85	26	56	12	68	17	20,0
Treviso	122	25	78	12	90	32	26,2
Venezia	250	26	94	85	179	71	28,4
Verona	167	30	92	35	127	40	23,9
Vicenza	190	27	83	70	153	37	19,5
VENETO	1.133	26	556	301	857	276	24,4

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 3

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposi- tamente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Gorizia	101	20	53	38	91	10	9,9
Trieste	251	24	173	27	200	51	20,3
Udine	284	25	154	73	227	57	20,1
FRIULI-VENEZIA G. . . .	636	24	380	138	518	118	18,6
Genova	385	28	100	193	293	92	23,9
Imperia	71	24	28	41	69	2	2,9
La Spezia	147	27	80	10	90	57	38,8
Savona	117	26	60	32	92	25	21,4
LIGURIA	720	27	268	276	544	176	24,4
Bologna	320	30	110	99	209	111	34,7
Ferrara	88	29	14	51	65	23	26,1
Forlì	268	26	25	158	183	85	31,7
Modena	215	25	33	109	142	73	34,0
Parma	148	26	18	105	123	25	16,9
Piacenza	113	27	45	57	102	11	9,7
Ravenna	142	21	76	40	116	26	18,3
Reggio Emilia	168	23	33	67	100	68	40,5
EMILIA-ROMAGNA	1.462	26	354	686	1.040	422	28,9
Arezzo	162	22	42	93	135	27	16,7
Firenze	374	25	72	219	291	83	22,2
Grosseto	75	24	28	30	58	17	22,7
Livorno	204	24	94	37	131	73	35,8
Lucca	149	24	28	89	117	32	21,5
Massa-Carrara	136	24	40	57	97	39	28,7
Pisa	178	25	111	46	157	21	11,8
Pistoia	86	24	25	56	81	5	5,8
Siena	113	23	27	60	87	26	23,0
TOSCANA	1.477	24	467	687	1.154	323	21,9
Perugia	266	25	28	227	255	11	4,1
Terni	126	28	73	20	93	33	26,2
UMBRIA	392	26	101	247	348	44	11,2

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 3

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			Costruite apposi- tamente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Ancona	219	25	87	107	194	25	11,4
Ascoli Piceno	177	26	30	134	164	13	7,3
Macerata	144	22	65	68	133	11	7,6
Pesaro e Urbino	165	25	88	58	146	19	11,5
MARCHE	705	25	270	367	637	68	9,6
Frosinone	176	25	59	78	137	39	22,2
Latina	111	27	47	53	100	11	9,9
Rieti	33	25	17	10	27	6	18,2
Roma	1.693	29	668	454	1.122	571	33,7
Viterbo	76	28	38	27	65	11	14,5
LAZIO	2.089	28	829	622	1.451	638	30,5
Campobasso	137	26	56	41	97	40	29,2
Chieti	198	23	142	36	178	20	10,1
L'Aquila	195	23	32	93	125	70	35,9
Pescara	146	26	52	63	115	31	21,2
Teramo	81	26	59	15	74	7	8,6
ABRUZZI E MOLISE	757	25	341	248	589	168	22,2
Avellino	169	25	105	26	131	38	22,5
Benevento	137	29	39	59	98	39	28,5
Caserta	213	28	10	132	142	71	33,3
Napoli	1.219	29	222	464	686	533	43,7
Salerno	371	29	124	158	282	89	24,0
CAMPANIA	2.109	28	500	839	1.339	770	36,5
Bari	544	27	244	197	441	103	18,9
Brindisi	108	26	51	32	83	25	23,1
Foggia	289	28	96	84	180	109	37,7
Lecce	250	30	89	124	213	37	14,8
Taranto	194	30	53	52	105	89	45,9
PUGLIE	1.385	28	533	489	1.022	363	26,2

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: TABELLA 3

PROVINCE E REGIONI	Classi	Alunni in media per classe	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-I-1958	
			Costruite apposi- tamente	Adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
Matera	60	27	—	51	51	9	15-
Potenza	140	23	56	32	88	52	37,1
BASILICATA	200	25	56	83	139	61	30,5
Catanzaro	251	25	84	97	181	70	27,9
Cosenza	253	28	64	106	170	83	32,8
Reggio Calabria	256	31	154	36	190	66	25,8
CALABRIA	760	28	302	239	541	219	28,8
Agrigento	143	25	54	43	97	46	32,2
Caltanissetta	93	25	25	49	74	19	20,4
Catania	442	26	177	188	365	77	17,4
Enna	64	23	9	42	51	13	20,3
Messina	319	25	143	85	228	91	28,5
Palermo	449	29	96	237	333	116	25,8
Ragusa	138	22	37	78	115	23	16,7
Siracusa	133	26	65	52	117	16	12-
Trapani	200	24	65	111	176	24	12-
SICILIA	1.981	26	671	885	1.556	425	21,5
Cagliari	319	28	74	157	231	88	27,6
Nuoro	68	27	26	24	50	18	26,5
Sassari	166	27	85	34	119	47	28,3
SARDEGNA	553	27	185	215	400	153	27,7
ITALIA SETTENTRIONALE	7.472	26	3.281	2.354	5.635	1.837	24,6
ITALIA CENTRALE	4.663	26	1.667	1.923	3.590	1.073	23-
ITALIA MERIDIONALE	5.211	28	1.732	1.898	3.630	1.581	30,3
ITALIA INSULARE	2.534	26	856	1.100	1.956	578	22,8
ITALIA	19.880	27	7.536	7.275	14.811	5.069	25,5

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TABELLA 4

SITUAZIONE DELLE CLASSI E DELLE AULE NELLE SCUOLE DI TERZO GRADO
DI TIPO CLASSICO, TECNICO E ARTISTICO AL 1° GENNAIO 1958

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tipo di scuole (*)	Classi	AULE ESISTENTI			FABBISOGNO ALL'1-1-1958	
			costruite apposi- tamente	adattate	TOTALE	Numero	su 100 classi
ITALIA SETTENTRIONALE	Classico	2.864	1.471	1.057	2.528	336	11,7
	Tecnico	4.498	1.804	1.217	3.021	1.477	32,8
	Artistico	110	6	80	86	24	21,8
ITALIA CENTRALE	Classico	2.024	788	904	1.692	332	16,4
	Tecnico	2.504	852	946	1.798	706	28,2
	Artistico	135	27	73	100	35	25,9
ITALIA MERIDIONALE	Classico	2.522	1.030	1.022	2.052	470	18,6
	Tecnico	2.615	702	827	1.529	1.086	41,5
	Artistico	74	—	49	49	25	33,8
ITALIA INSULARE	Classico	1.393	536	695	1.231	162	11,6
	Tecnico	1.119	320	392	712	407	36,4
	Artistico	22	—	13	13	9	40,9
ITALIA	Classico	8.803	3.825	3.678	7.503	1.300	14,8
	Tecnico	10.736	3.678	3.382	7.060	3.676	34,2
	Artistico	341	33	215	248	93	27,3
ITALIA — TOTALE GENERALE		19.880	7.536	7.275	14.811	5.069	25,5

(*) Nel tipo *classico* sono compresi il liceo classico, il liceo scientifico e l'istituto magistrale; nel tipo *tecnico*: gli istituti tecnici, le scuole tecniche e gli istituti professionali; nel tipo *artistico*: gli istituti d'arte, i licei artistici e conservatori di musica.

TABELLA 5

AULE SCOLASTICHE FINANZIATE DAL 1° GENNAIO 1958 AL 30 GIUGNO 1959

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Per le scuole elementari			Per la scuole di II grado			Per le scuole di III grado		
	in diminu- zione di aule mancanti	in sostituzione di aule non più idonee	TOTALE	in diminu- zione di aule mancanti	in sostituzione di aule non più idonee	TOTALE	in diminu- zione di aule mancanti	in sostituzione di aule non più idonee	TOTALE
ITALIA SETTENTRIONALE	3.400	1.807	5.207	1.570	115	1.685	699	15	714
ITALIA CENTRALE	2.667	1.046	3.713	1.465	73	1.538	550	27	577
ITALIA MERIDIONALE	5.861	455	6.316	1.593	137	1.730	558	—	558
ITALIA INSULARE	1.005	339	1.344	961	70	1.031	449	—	449
ITALIA	12.933	3.647	16.580	5.589	395	5.984	2.256	42	2.298

SCUOLA PUBBLICA E SCUOLA PRIVATA

La scuola privata accanto alla scuola pubblica esplica una funzione educativa nel nostro Paese. Dalla legge Casati in avanti lo ha sempre riconosciuto alle famiglie il diritto di libera scelta della scuola per l'educazione dei figli. Con il Piano decennale della scuola e con il disegno di legge riguardante la scuola d'obbligo, il problema si riapre in tutti i suoi aspetti sia perchè la Costituzione della Repubblica riconosce i diritti civili e politici dell'uomo, riconosce la famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio e il diritto e dovere dei genitori di educare i figli, sia perchè nei principi della Costituzione appare chiaro il concetto della libertà nello spirito della quale si forma la personalità umana.

A queste considerazioni si può aggiungere che lo Stato italiano legato ai Patti lateranensi riconosce i diritti e la libertà dell'educazione e della scuola, e sancisce i diritti della Chiesa nel processo educativo.

Nonostante le molte ed aspre polemiche, la sostanziale validità dell'iniziativa scolastica privata si è affermata in modo sempre più convinto nella pubblica opinione. Può dirsi, anzi, che il principio del pluralismo scolastico, affermato dalla Costituzione della Repubblica italiana, dopo una lunga parentesi di ossequio al monopolio statale, è stato accolto dalle famiglie ancora prima di essere praticamente tradotto in norme legislative.

Dalla fine della guerra in poi, infatti, la istruzione privata ha visto costantemente accrescere le schiere dei propri alunni; ciò appare dovuto piuttosto ad un fenomeno di carattere generale e cioè alla contrazione delle leve giovanili derivante dalla scarsa natalità registrata durante gli anni di guerra.

Ma, a parte l'evidente gradimento delle famiglie, si può affermare che la scuola libera continua ad offrire un valido contributo allo Stato nell'azione educativa.

Spesso la scuola privata assolve ad una funzione sostitutiva della scuola di Stato, specie nelle zone con scarsa densità di po-

polazione, dove le istituzioni scolastiche statali non sono ancora del tutto adeguate alle esigenze che via via si manifestano; a volte sono la continuazione di Istituti ricchi di storia e di tradizione.

E se è vero che, specie in questi ultimi anni, vasta e coraggiosa è stata l'istituzione di scuole statali nei centri minori, con la conseguente soppressione delle scuole private sino allora esistenti nei centri stessi, deve però darsi atto all'iniziativa privata di un alto grado di sensibilità e di vitalità, che la spinge a creare nuovi istituti e nuove scuole anche là dove il profitto del gestore appare modesto e non dubbio.

Nè mancano esempi di questo spirito di iniziativa nelle periferie dei centri maggiori (Roma, Napoli, Torino), dove i problemi dell'edilizia scolastica statale sono ancora in via di soluzione, rallentando l'istituzione delle scuole statali.

Ma l'intervento sostitutivo della iniziativa privata non si manifesta soltanto quando si verifici qualche carenza nella distribuzione territoriale delle scuole di Stato; essa sorge e si sviluppa anche in relazione alle nuove esigenze create dalla evoluzione economica e industriale della Nazione: l'iniziativa privata, infatti, non essendo sottoposta ai vincoli che necessariamente ritardano l'azione dello Stato, può prontamente provvedere a creare istituzioni scolastiche di nuovo tipo ispirate a concezioni didattiche originali. Si ricordano, in via d'esempio, i licei linguistici, le scuole per interpreti, le scuole per dirigenti di azienda, gli istituti artistici per l'abbigliamento, quelli per la regia cine-teatrale ed altri che di volta in volta sono richiesti dalle sempre nuove esigenze sociali ed economiche.

È ovvio però che se l'iniziativa privata merita credito, lo Stato ha il dovere di vigilare affinché, pur nel rispetto di ogni libertà, essa si sviluppi regolarmente senza contrastare alle fondamentali esigenze di ogni attività educativa.

La vigilanza dello Stato in base alle leggi vigenti e più ancora in base a quelle che saranno emanate in attuazione dei principi costituzionali deve avere evidentemente un diverso grado di intensità a seconda che debba esercitarsi nei confronti di istituzioni scola-

stiche del tutto libere, che non rilascino titoli di studio legalmente validi, ovvero di scuole « paritarie » (come probabilmente si chiameranno secondo la terminologia della Costituzione le attuali scuole pareggiate o legalmente riconosciute) di scuole cioè che rilasciano titoli di studio equipollenti a quelli che si conseguono presso le scuole di Stato.

Per stabilire la nuova disciplina delle scuole meramente private valide indicazioni sono state offerte alla nostra attenzione dalla motivazione della dotta sentenza n. 36 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme che regolavano la apertura di tali istituzioni.

Per quanto riguarda invece la nuova disciplina delle scuole paritarie lo Stato dovrà essere posto in grado di esercitare una vigilanza non meno intensa di quella che attualmente esercita nei confronti delle scuole pareggiate e legalmente riconosciute. Il riconoscimento della parità porrà la scuola privata su di un piano moralmente e giuridicamente più elevato di quello in cui attualmente si trovano le scuole legalmente riconosciute, e di questa più alta dignità esse dovranno essere veramente meritevoli onde assicurare una doverosa tutela della serietà degli studi e dell'interesse dei giovani e delle famiglie.

Si è calcolato, sulla base del costo medio degli alunni, che se lo Stato dovesse assumersi l'onere della istruzione di tutti i giovani che oggi frequentano la scuola privata, la spesa annua complessiva ascenderebbe a circa 30 miliardi.

Non lieve quindi la responsabilità che grava sull'Ispettorato per la scuola media non statale, che è l'ufficio cui spetta vigilare su un così vasto complesso di istituzioni.

Se è vero che l'onere dei 30 miliardi è sostenuto dai privati gestori, è evidente tuttavia che lo Stato non può disinteressarsi delle modalità con cui si svolge un'azione educativa che interessa circa 300 mila giovani.

La somma che il bilancio del Ministero della pubblica istruzione assegna all'Ispettorato per lo svolgimento della vigilanza è davvero esigua: appena 35 milioni nell'esercizio 1959-1960, elevati a 45 milioni nello stato di previsione per l'esercizio 1960-61.

La vigilanza che l'Ispettorato esercita sulle scuole non statali ha infatti caratteristiche proprie; e il personale che deve provvedervi è necessario possieda non soltanto molta esperienza ed elevata preparazione, ma anche una particolare sensibilità per rispettare fin dove è possibile la libera estrinsecazione della iniziativa e dei metodi didattici.

ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

In questi ultimi anni la scuola italiana va affrontando direttamente e indirettamente il problema dell'orientamento professionale. Tale orientamento è un processo continuo e profondo che interessa tutta la vita dell'uomo e che si specifica a seconda delle età; è diretto ad aiutare gli individui per impostare e risolvere il problema della ricerca dei modi di formazione e della scelta di un'occupazione; interessa tutta la scuola per quanto riguarda il periodo in cui i ragazzi e i giovani permangono in essa o si trovino comunque in età scolastica; si identifica in seno alla scuola in una funzione essenzialmente educativa.

L'orientamento può realizzarsi, almeno per ora, in modo organico ed efficiente solo in centri o uffici, che, pur essendo materialmente fuori della scuola, si inseriscano nell'azione educativa di essa per offrire ai giovani, col concorso della scuola stessa, quella ulteriore assistenza che è implicita nel concetto dell'orientamento e che la società di oggi rende sempre più indispensabile.

L'orientamento presuppone una larga serie di accertamenti atti a mettere in evidenza le caratteristiche biologiche, psicologiche, familiari, scolastiche e ambientali in genere del soggetto, nonché la conoscenza delle condizioni economiche e professionali del mondo del lavoro; presuppone anche uno stretto contatto con i docenti che potrebbe agevolmente realizzarsi chiamando il Consigliere di orientamento a far parte del Consiglio di classe e che, per altro aspetto, dovrebbe garantire ai Centri di orientamento l'acquisizione dei dati concernenti il comportamento e il profitto scolastico.

L'orientamento inoltre esige che sia dato largo posto alla propaganda dell'utilità del servizio e all'informazione degli alunni sulle varie possibilità di formazione che offre la scuola, sulle caratteristiche generali del mondo del lavoro e sulle possibilità d'impiego che questo presenta.

In base agli accertamenti sopra indicati e all'opera d'informazione svolta in via preliminare, l'azione dell'orientamento si concreta nell'educazione del soggetto a esplorare le proprie attitudini e capacità, il proprio carattere e le proprie tendenze, a manifestare i propri interessi e le proprie aspirazioni e a formularsi un progetto di sviluppo professionale, che naturalmente implica un adeguato periodo di formazione scolastica:

1) sul piano nazionale, si prospetta la opportunità che, almeno in corrispondenza di quel che è stato fatto recentemente dal Ministero del lavoro, un'apposita Divisione amministrativa, se non proprio un servizio autonomo, venga costituita per la trattazione degli affari amministrativi dell'orientamento e nella sede ministeriale più idonea; che un Ispettorato tecnico assicuri la vigilanza dell'azione svolta localmente; e che un Istituto nazionale venga espressamente costituito per promuovere studi e ricerche nel campo dell'orientamento, per elaborare i mezzi tecnici e di informazione necessari ai centri, per tenere aggiornate le statistiche e per organizzare corsi per la preparazione e il perfezionamento del personale addetto all'orientamento;

2) sul piano locale l'azione è riservata ai centri o uffici di orientamento, che possono essere statali o liberi, questi ultimi eventualmente sussidiati dallo Stato. Nella loro minima struttura i centri debbono disporre del seguente personale: un direttore-consigliere, un consigliere, un medico e un assistente sociale-segretario. Bisogna almeno prevedere, poi, l'istituzione di un ruolo per i consiglieri con possibilità di avanzamento fino al quadro di ispettori centrali e di un ruolo per gli assistenti sociali, anch'esso con gli opportuni gradi di avanzamento.

ASSISTENZA SCOLASTICA

Il problema si è accentuato in questi ultimi anni con lo sviluppo della scuola e la necessità di una istruzione vera e propria. I patronati scolastici, le borse di studio, i posti gratuiti nei collegi e negli educandati, l'assistenza per i giovani universitari attraverso le opere universitarie, le borse di studio per laureande e laureandi costituiscono le forme di assistenza della nostra scuola italiana.

Nel Piano decennale l'assistenza assume un'importanza particolare in un grande programma di sviluppo della scuola italiana.

L'assistenza scolastica nelle scuole elementari e nelle scuole materne è affidata a patronati scolastici sorti con legge dell'8 luglio 1904, n. 407, e riordinati con la legge del 4 marzo 1958, n. 267.

Il Patronato ha lo scopo di fornire gratuitamente agli alunni bisognosi libri, cancelleria, indumenti, medicinali, di organizzare la refezione scolastica; di istituire doposcuola, ricreatori e colonie.

Con la legge 9 agosto 1954, n. 645, sono istituite dal Ministero della pubblica istruzione borse di studio annuali, per l'importo annuo di lire 500.000.000 da conferire mediante concorso, ad alcuni istituti di istruzione secondaria statali, pareggiati e legalmente riconosciuti.

L'assistenza nelle Università e negli Istituti superiori è promossa e regolata dalle Opere universitarie, istituite presso le Università con il regio decreto del 30 settembre 1923, n. 2102. Ciascuna Opera concede assegni e sussidi per il pagamento totale e parziale delle tasse, soprattasse e contributi; istituisce borse di studio e premi di incoraggiamento agli studenti bisognosi e meritevoli; concorre alla istituzione ed al funzionamento della Casa dello studente.

È difficile stabilire il costo della assistenza in Italia per la scuola. Altri Enti contribuiscono allo sviluppo di questo problema dell'assistenza e sono l'Amministrazione aiuti internazionali; l'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, la Pontificia opera assistenza, l'Opera Montessori, l'Ente

pugliese asili e numerose altre opere che possono agire in questo delicato settore perchè l'assistenza non deve mai umiliare ma deve essere una conquista del ragazzo stesso.

ASSISTENZA AGLI STUDENTI E AI LAUREATI

Fra le realizzazioni che il Governo ha disposto in questi ultimi tempi in favore delle Università e degli Istituti superiori d'istruzione occupa un posto importante l'assistenza universitaria.

La necessità di venire incontro alla gioventù universitaria che oltre a possedere il requisito del merito, si trovi in condizioni economiche disagiate, è un problema di carattere fondamentale e che risponde ai principi della Costituzione.

Direttamente l'assistenza agli studenti viene svolta dal Ministero della pubblica istruzione, il quale, ogni anno, bandisce un concorso per un numero determinato di borse da assegnarsi a studenti che, oltre al possesso dei necessari requisiti del merito scolastico, versino in particolare condizione di bisogno. L'importo annuo è di lire 10 milioni.

Vengono, inoltre, banditi annualmente dal Ministero concorsi per titoli a borse di perfezionamento negli studi presso Università o Istituti nazionali ed esteri, riservati ai laureati di tutte le Facoltà universitarie.

L'importo di ciascuna borsa varia secondo le disponibilità di bilancio, tenuto anche conto della località in cui la borsa dovrà essere utilizzata e di ogni altra opportuna circostanza.

Infine, il Ministero conferisce, su giudizio di apposita commissione, annualmente, borse dell'importo di lire un milione ciascuna a giovani laureati, particolarmente meritevoli, segnalati dai Consigli accademici, i quali, dotati di spiccate attitudini alla ricerca scientifica, desiderino continuare a prestare la loro attività nell'ambito universitario.

Nel seguente prospetto vengono indicati i dati relativi alle borse predette erogate dal Ministero nell'anno 1959.

LEGISLATURA III - 1958-60 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

BORSE DI PERFEZIONAMENTO	Anno	N. borse	Imp. medio borsa	Totale
Borse di perfezionamento negli studi presso Università o Istituti nazionali o esteri riservate ai laureati	1959-1960	26	600.000	16.000.000 (circa)
Borse a giovani laureati particolarmente meritevoli segnalati dai Consigli accademici	1959-1960	40	1.000.000	40.000.000

OPERA UNIVERSITARIA

L'assistenza universitaria si svolge principalmente attraverso le Opere universitarie, la cui attività trova il suo fondamento nell'articolo 189 e seguenti del testo unico delle leggi sull'Istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, che ha istituito e riconosciuto appunto l'Opera universitaria. Detta Opera ha per compito di promuovere, attuare e coordinare le varie forme di assistenza materiale, morale e scolastica degli studenti universitari.

Le Opere universitarie sono Enti dotati di personalità giuridica ed operano a strettissimo contatto con le Università e gli Istituti di istruzione superiore.

L'attività delle Opere universitarie è stata notevolmente incrementata dalla legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che ha destinato alla medesima il 15 per cento delle tasse scolastiche e contributi integrativi, oltre al contributo dello Stato, che, per l'esercizio in corso, è di lire 935.390.750.

Pertanto, la maggior parte dei fondi introitati dalle Opere universitarie, sono devoluti all'assistenza diretta degli studenti ed alla costruzione delle Case dello studente.

L'assistenza diretta degli studenti si concreta nella concessione di borse di studio, in rimborsi di tasse e sopratasse, in sussidi per l'acquisto di libri, per buoni vitto, per alloggio, per l'assistenza sanitaria, per contributi alla Casa dello studente e per altre forme di assistenza in genere.

Nelle Case dello studente vengono ammessi gratuitamente e semigratuitamente, mediante apposito concorso, studenti universitari meritevoli e bisognosi, i quali in esse

debbono trovare le condizioni più adatte per una vita laboriosa, sana, seria e disciplinata, quale si addice alla gioventù studiosa.

A tale proposito il Ministro ha impartito, a suo tempo, precise istruzioni circa l'accantonamento delle somme occorrenti per la costruzione delle « Case dello studente ».

Presentemente funzionano n. 22 « Case dello studente », oltre a numerosi pensionati maschili e femminili. La spesa che lo studente deve sostenere, che in alcuni Atenei varia a seconda del merito, va da un minimo di lire 2.000 mensili (solo alloggio) ad un massimo di lire 22.000 (comprensivo di vitto ed alloggio).

Presso le Università di Cagliari, Camerino, Sassari e Trieste, presso l'Università commerciale « L. Bocconi » le Case dello studente sono in via di funzionamento. Mi auguro che in un prossimo futuro tutti gli Atenei siano dotati di tali importanti complessi dove gli studenti universitari possano trovare certe condizioni per una vita di studio in un clima che favorisca lo sviluppo di una coscienza scientifica.

Anche per le donne, sebbene in numero molto ridotto, funzionano in alcune Università (Catania, Padova, Pavia, Milano) alloggi per studentesse.

Per quanto riguarda il vitto, in tutte le Università o Istituti superiori funzionano le mense universitarie: con modica spesa lo studente, in alcuni Atenei, con lieve sovrapprezzo, anche i professori, possono consumare i loro pasti.

Senza dubbio la realizzazione delle Case dello studente, già in atto, rappresenta nel complesso delle provvidenze disposte in fa-

vore degli studenti la forma più completa delle attività assistenziali. Tuttavia, credo sia opportuno intensificare ancor più l'opera assistenziale facendo sì che le attività svolte a vantaggio dei giovani non si esauriscano nel fornire loro vitto ed alloggio gratuito o semigratuito, ma tendano a curarne lo sviluppo sociale e culturale anche al di fuori delle aule scolastiche.

Penso che si possa affermare che un'armonica fusione di tutta l'attività assistenziale, sia essa morale che materiale, possa sicuramente raggiungersi attraverso la istituzione di Collegi universitari che rappresentano oggi, per la loro particolare struttura, la forma più perfetta dell'assistenza universitaria.

Come è noto, i Collegi universitari traggono origine, quasi nella loro totalità, da lasciti o fondazioni; altri, invece, sorgono, attualmente, per iniziativa delle Regioni o di Enti locali che ne assicurano il finanziamento in accordo con le Opere universitarie.

Merita ricordare il Collegio Borromeo di Pavia che accoglie gratuitamente giovani di condizioni disagiate che si distinguono per intelligenza, ingegno ed assiduità negli studi e frequentano l'Università di Pavia; il Collegio Ghislieri, istituito in Pavia, che accoglie e mantiene gratuitamente in convitto giovani di ingegno e di non agiate condizioni economiche che compiono studi presso l'Università di Pavia; il Collegio « Don Nicola Mazza » in Padova; il Collegio Caccia di Novara che cura l'istruzione universitaria dei giovani appartenenti a famiglie residenti nella città di Novara, iscritti nell'Università di Pavia, Milano e Torino. Attualmente il suddetto Collegio, la cui sede venne distrutta dalla guerra, concede pensioni e sussidi.

Pensioni di studio sono state anche concesse a studenti universitari dal Collegio Carlo Alberto di Torino e dal Collegio Comelli di Bologna.

Ai Collegi predetti in questi ultimi anni se ne sono aggiunti altri per iniziativa di Enti e di privati.

In Parma è sorto con l'ausilio dell'I.N.A. D.E.L. un Collegio modernamente attrezzato per gli studenti dell'Università stessa, figli di dipendenti da Enti locali.

In Pavia, per iniziativa del Rettore dell'Università e con l'aiuto di Enti e di privati, è sorto il Collegio Fratelli Cairoli che conferisce posti gratuiti agli studenti delle Università. Si prevede che nei prossimi anni il numero dei posti sarà notevolmente aumentato.

In Torino, la Casa dello studente, già esistente prima della guerra, in base a recente provvedimento è stata trasformata in Collegio universitario che provvede al conferimento di posti gratuiti mediante concorso di merito.

In Pisa svolge la sua tradizionale attività la Scuola normale superiore fondata da Napoleone I nel 1813, il 29 gennaio.

Essa ha per scopo:

- 1) di preparare all'insegnamento nelle scuole medie ed agli esami che vi abilitano;
- 2) di promuovere, anche con studi di perfezionamento, l'alta cultura scientifica e letteraria.

A tale fine, la scuola accoglie studenti iscritti alla Facoltà di lettere e filosofia od alla Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Pisa, nonché i laureati di dette Facoltà in tutte le Università della Repubblica, fornendo loro gratuitamente alloggio, vitto ed assistenza morale e materiale, impartendo insegnamenti interni, a sussidio e complemento di quelli universitari, e mettendo a loro disposizione gli opportuni mezzi di studio.

In sede di costruzione delle Case dello studente le Opere universitarie hanno promosso la creazione di impianti sportivi (campi di giuoco, palestre, piscine) da destinarsi all'uso della popolazione studentesca d'accordo con i Centri universitari sportivi.

La costruzione dei predetti impianti, suggerita da ragioni igieniche, sociali e biologiche, danno modo alla gioventù studiosa di poter praticare un'attività sportiva di massa che non va considerata solo quale forma di svago, ma, deve mirare, soprattutto, ai fini dell'irrobustimento generale dello studente per un diretto potenziamento delle facoltà volitive.

L'assistenza sanitaria viene realizzata direttamente mediante la concessione di sus-

sidi agli studenti per l'acquisto di medicinali; indirettamente tramite le cliniche universitarie con le quali vengono presi, da parte dei Consigli delle Opere, preventivi accordi. Sono stati istituiti, inoltre, presso i singoli Atenei, Centri di controllo medici e uffici sanitari ai quali gli studenti possono rivolgersi e per cure vere e proprie e per esami preventivi e periodici. In ogni caso i Docenti delle Facoltà di medicina prestano gratuitamente l'opera propria agli studenti ricoverati nelle cliniche o che chiedano prestazioni ambulatorie. Anche l'assistenza sanitaria schermografica in favore dei giovani viene sempre più potenziata al fine di promuovere e di attuare iniziative generali per una particolare profilassi antitubercolare nell'interesse della collettività universitaria.

DIDATTICA, AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE, INSEGNANTI E PERSONALE DELLA SCUOLA ITALIANA

Nello spirito della pedagogia contemporanea il problema dell'aggiornamento professionale della coscienza e della volontà degli insegnanti sta al centro di tutta la politica scolastica.

All'inizio di questa relazione ho posto come elementi fondamentali di discussione lo educatore e l'educando e ho detto che le cifre del bilancio valgono se considerate in base a questi due cardini della scuola.

Se non fosse per il timore di uscire dalle consuete formule della discussione vorrei che si parlasse a lungo della figura del maestro e del professore della nostra scuola. Il problema porta naturalmente ad un esame delicato e profondo che il legislatore non può trascurare. Facciamoci alcune domande. Quale azione svolge l'educatore nella scuola italiana? Che cosa porta in essa?

Il suo compito è veramente compreso dall'opinione pubblica? Qual'è il suo grado di spiritualità professionale? E infine, quale è la sua fisionomia giuridica e il suo trattamento economico?

Una risposta a questi interrogativi potrà essere data quando il Parlamento avrà ap-

provato il disegno di legge del ministro Medici sullo stato giuridico degli insegnanti della scuola.

In quel disegno di legge si afferma il principio della libertà d'insegnamento, dell'autogoverno e della necessità di favorire l'aggiornamento culturale e professionale e il perfezionamento didattico degli educatori.

L'approvazione della legge sarà una grande conquista della scuola italiana perchè apparirà finalmente in forma chiara la fisionomia intellettuale e morale dell'educatore.

L'aggiornamento professionale costituisce un problema di particolare importanza e nella scuola e fuori di essa; il giovane operaio è molte volte chiamato a perfezionare e completare le proprie capacità di lavoro perchè l'industria, il commercio, l'agricoltura e le altre attività lo richiedono.

Si è parlato di istruzione tecnica professionale e di aggiornamento tecnico e quindi di qualificazioni richieste dal lavoro, dalla produzione e dal mercato.

La scuola attraverso i suoi insegnanti non può limitare la sua azione ad un processo di erudizione o ad un semplice formalismo culturale.

Proprio perchè la scuola vuole essere vita, si richiede la esigenza di un perfezionamento e di un aggiornamento degli insegnanti. Il Ministero della pubblica istruzione per iniziativa dell'onorevole Ministro Giuseppe Medici ha affrontato in questi ultimi tempi il problema in tutta la sua importanza. Presidi, professori, maestri sono chiamati gradualmente a frequentare corsi di aggiornamento che, estesi a tutte le scuole potranno determinare un nuovo clima di vita e di cultura, a vantaggio della lezione che è il punto d'incontro tra scolaro ed insegnante. I corsi di studio, di aggiornamento e perfezionamento debbono assumere caratteri specifici, e secondo i vari livelli e tipi di scuola.

Le iniziative e le attività di aggiornamento, di perfezionamento di verifica e di sperimentazione devono trovare organizzazione ed attuazione prima di tutto in istituzioni e scuole speciali centrali, dove devono assumere espressioni esemplari e ispiratrici. Esse devono essere poi il più possibile capillarizzate in sede regionale, provinciale e

locale (nell'ambito di provveditorati e nelle singole scuole), con i dovuti e più opportuni collegamenti con i Centri didattici competenti o con gli istituti e le cattedre universitarie.

Si auspica pure la costituzione di comitati « decentrati » (in sede provinciale oppure interprovinciale) di coordinamento didattico al fine di stimolare una più efficace propulsione del movimento didattico, la promozione di iniziative locali e l'apporto, ai fini educativi, di energie, interessi locali, attività e ricerche, che se non sollecitati, inaridirebbero, con gran danno per la scuola.

Parimenti da apprezzare e da incoraggiare è ogni seria attività, volta al perfezionamento dei docenti, anche di libere e spontanee iniziative.

Sono comunque da favorire le iniziative locali di carattere didattico e sperimentale, là dove ne esistano le possibilità e le condizioni, nelle forme sopra accennate per la loro verifica di validità e di svolgimento.

I Centri didattici nazionali istituiti già nel novembre 1942, e ricostituiti nel 1949 dal Ministro Gonella, rappresentano lo spirito di questo programma di aggiornamento e perfezionamento didattico. Sono organi di studio, di ricerca, e di informazione, dipendono dal Ministero della pubblica istruzione e agiscono sotto la direzione di una consulta che dirige la loro attività. I centri possono divenire una scuola permanente per gli insegnanti. Essi dovrebbero costituire gli organismi che, nei singoli settori dell'intera struttura scolastica, divengono centri di promozione e di stimolo nei confronti della periferia, per tutto quanto concerne la specifica attività didattica; per conto loro raccolgono dalla periferia i risultati del lavoro scolastico per approfondire sempre più il problema dell'istruzione e dell'educazione.

I Centri didattici hanno il compito di integrare le attività minori nel campo della scuola perchè, ogni riforma scolastica, deve sempre partire dall'anima della scuola stessa.

Per quanto riguarda la posizione giuridica degli insegnanti si ritiene opportuno che attraverso lo stato giuridico siano risolti alcuni problemi riguardanti i Capi d'Isti-

tuto, i professori di ruolo e non di ruolo per inserirli tutti e sempre più nella profonda coscienza del compito loro affidato. Sarebbe opportuno che gli insegnanti potessero dedicare maggior tempo alla scuola ai fini didattico educativi. Non va dimenticato il lavoro dei segretari, degli addetti di segreteria e del personale ausiliario, che sono considerati i più preziosi collaboratori dei Presidi.

Già presso la VI Commissione sono stati presentati progetti di legge per il personale di segreteria e per il personale subalterno, per il quale è veramente necessario risolvere la loro posizione giuridica ed economica, perchè il loro compito rimane indispensabile nella scuola italiana.

Onorevoli senatori, la presente relazione ha voluto prendere analiticamente in esame i vari aspetti della Scuola italiana di ogni ordine e grado.

E questo per due motivi fondamentali: in primo luogo per dimostrare che dalla « Liberazione » ad oggi si è fatto molto per la scuola italiana, anche se non sempre si è fatto con metodo e con una chiara visione delle molteplici esigenze di carattere culturale e professionale cui deve rispondere la scuola nella società moderna; per rendere inoltre esplicito, ciò che è implicito in ciascuno di noi ed avvertito in modo particolare dal nostro mondo del lavoro, e cioè che resta ancora molto cammino da percorrere se realmente intendiamo « fare » una scuola che prepari il cittadino di domani (« l'adulto del duemila ») non con mezzi, metodi e mentalità a mala pena adeguati al mondo di ieri, ma rispondenti alle esigenze di una civiltà in continuo progredire.

L'aumento degli stanziamenti per la scuola e il continuo aumento delle scolarità sono fatti indubbiamente positivi. Ritengo però che l'uno e l'altro di questi fatti necessitino di un impulso più vigoroso.

Si può parlare di una nuova fisionomia della Repubblica solo se si determina il rinnovamento intellettuale e morale dei cittadini che la compongono.

Di fronte ad una calamità nazionale che si presentasse improvvisa, non si potrebbe fare una questione di « onere »: si spenderebbe quanto occorre per venire incontro a tutti coloro che hanno bisogno e per scongiurare nuovi pericoli. Di fronte a oltre mezzo milione di fanciulli che non ottemperano alla frequenza delle scuole elementari e ad un altro milione e più che non ottempera all'obbligo scolastico dagli 11 ai 14 anni, occorre intervenire con mezzi eccezionali.

Il « Piano » decennale è uno strumento, e indubbiamente validissimo per vincere la calamità nazionale dell'ignoranza, ma da solo non basta, anche se verrà opportunamente integrato ed approvato. C'è tutta una rifor-

ma di carattere sociale che va attuata con estrema energia e rapidità, se non vogliamo, dopo aver aperto le scuole, che le aule restino deserte.

È questione di lavoro, di maggior occupazione, di scarpe e di latte: il nutrimento dell'intelletto e dello spirito deve accompagnarsi a quello del corpo.

La discussione di un bilancio di previsione che interessa la scuola si ridurrebbe a ben poca cosa se non si ponesse l'accento su necessità di vita che non sono strettamente scolastiche, ma renderebbero vani gli sforzi e la abnegazione di oltre trecentomila docenti.

BALDINI, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Art. 2.

Sono autorizzate per l'esercizio finanziario 1960-61 le seguenti assegnazioni:

lire 1.100.000.000, per la concessione di un contributo straordinario per il funzionamento dei Patronati scolastici;

lire 2.000.000.000 per la concessione di contributi straordinari alle Università, agli Istituti di istruzione superiore, agli Osservatori astronomici, alle Scuole di ostetricia e agli altri Istituti scientifici speciali per la ricostituzione ed il riassetto del materiale didattico e scientifico;

lire 20.000.000, quale concorso straordinario per l'ammodernamento dell'organizzazione bibliografica nazionale di diffusione della lettura (biblioteche popolari), per l'at-

trezzatura dei posti di prestito e per l'acquisto di bibliobus;

lire 150.000.000, quale spesa straordinaria per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili;

lire 4.000.000, per il recupero, il trasporto dai ricoveri, il riassetto e il ricollocamento in sede di opere d'arte e di materiale bibliografico e didattico nell'interesse dello Stato o di Enti e privati che svolgono in Italia la loro funzione culturale;

lire 3.341.500.000, di cui ai capitoli dal n. 284 a 294, quali spese per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 dicembre 1947, n. 1599, nonché per lo studio dei problemi relativi alla lotta contro l'analfabetismo stesso e per diffondere l'istruzione nel popolo;

lire 135.000.000, di cui ai capitoli dal n. 279 a 282, quali spese per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27.